



This is a digital copy of a book that was preserved for generations on library shelves before it was carefully scanned by Google as part of a project to make the world's books discoverable online.

It has survived long enough for the copyright to expire and the book to enter the public domain. A public domain book is one that was never subject to copyright or whose legal copyright term has expired. Whether a book is in the public domain may vary country to country. Public domain books are our gateways to the past, representing a wealth of history, culture and knowledge that's often difficult to discover.

Marks, notations and other marginalia present in the original volume will appear in this file - a reminder of this book's long journey from the publisher to a library and finally to you.

### **Usage guidelines**

Google is proud to partner with libraries to digitize public domain materials and make them widely accessible. Public domain books belong to the public and we are merely their custodians. Nevertheless, this work is expensive, so in order to keep providing this resource, we have taken steps to prevent abuse by commercial parties, including placing technical restrictions on automated querying.

We also ask that you:

- + *Make non-commercial use of the files* We designed Google Book Search for use by individuals, and we request that you use these files for personal, non-commercial purposes.
- + *Refrain from automated querying* Do not send automated queries of any sort to Google's system: If you are conducting research on machine translation, optical character recognition or other areas where access to a large amount of text is helpful, please contact us. We encourage the use of public domain materials for these purposes and may be able to help.
- + *Maintain attribution* The Google "watermark" you see on each file is essential for informing people about this project and helping them find additional materials through Google Book Search. Please do not remove it.
- + *Keep it legal* Whatever your use, remember that you are responsible for ensuring that what you are doing is legal. Do not assume that just because we believe a book is in the public domain for users in the United States, that the work is also in the public domain for users in other countries. Whether a book is still in copyright varies from country to country, and we can't offer guidance on whether any specific use of any specific book is allowed. Please do not assume that a book's appearance in Google Book Search means it can be used in any manner anywhere in the world. Copyright infringement liability can be quite severe.

### **About Google Book Search**

Google's mission is to organize the world's information and to make it universally accessible and useful. Google Book Search helps readers discover the world's books while helping authors and publishers reach new audiences. You can search through the full text of this book on the web at <http://books.google.com/>



## Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

## Linee guida per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

- + *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.
- + *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.
- + *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.
- + *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertarti di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

## Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da <http://books.google.com>

Österreichische  
Nationalbibliothek

**8. B. 19**

**Prunksaal**

COLIT



HEK  
OTHEK

b.15)

S. B. 19.











# LE ANTICHE CAMERE DELLE TERME DI TITO.

E LE LORO PITTURE

RESTITUITE AL PUBBLICO

DA LUDOVICO MIRRI ROMANO

DELINEATE, INCISE, DIPINTE

GOL PROSPETTO, PIANTA INFERIORE, E SUPERIORE  
E LORO SPACCATI

DESCRITTE DALL' ABATE

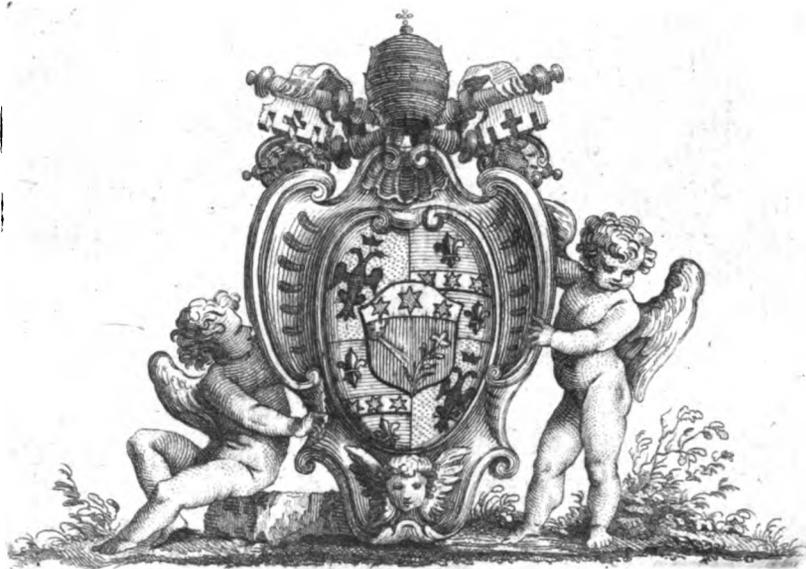
GIUSEPPE CARLETTI ROMANO

*Alla Santità di Nostro Signore*

## PAPA PIO SESTO

AGGIUNTOVI IN FINE

IL METODO DELL' ASSOCIAZIONE A QUESTA RACCOLTA



IN ROMA C<sup>I</sup>D<sup>I</sup>C<sup>C</sup>LXXVI

PER GENEROSO SALOMONI X CON LIC. DE' SUP.

Si dispensano nello Studio di Pitture del medesimo Mirri  
incontro il Palazzo Bernini in Roma



( III )  
BEATISSIMO PADRE



*Essun tributo puo gloriarsi tanto di non dover' essere rigettato dal vostro Trono, BEATISSIMO PADRE, quanto quello, che vi si offre oggi dal più umile de' Vostri sudditi; ed è la Raccolta di tutte quelle Pitture, che nelle Camere comunemente dette di Tito, si sono novellamente ritrovate sull' Esquilino vive ancora, e degne della universale ammirazione.*

A 2

Cbiun-

*C*hiunque le *singolari Virtù* contempla , che vi siedono al fianco ; e quella benefica mano , che graziosamente stendete alle Scienze , ed alle Arti dirà , che la presunzione di queste Carte consacratevi ha le sue difese nel Genio magnanimo di *VOSTRA SANTITÀ* rivolto sempre alle Romane cose , ed in quel padrocinio delle medesime , ch' era presago di tutte un giorno sottoporle al Vostro Dominio . Dirà , che utilissimo essendo lo studio delle antichità benchè profane , come conducenti a nuove scoperte de' costumi , de' riti , e degli splendidi esempj della primitiva Chiesa , è troppo giusto , che riceva egli un raggio del Ponteficale Diadema . E nel dir ciò additeravvi , o Signore , colà nel Museo Clementino , allorchè tanti nobili Monumenti , ed illustri Memorie serbate alla Storia , alla Erudizione , ed alle belle Arti sentirono il beneficio del Vostro Consiglio , e della Vostra Provvidenza . Direbbe ancora di più , se gliel permettesse il robusto argomento tutto proprio di queste Carte : ed è appunto quello , che fa presentarle giulive , e vanagloriose alli Piedi Vostri . Vantano esse il nome di Tito ; e con questo nome in fronte si credono degne di un sovrano gradimento . Principe e migliore , e più amato di lui non conobbe l' Antichità . Gloriossi egli più del nome di Padre , che di quello di Cesare ; e fu perciò la delizia del Genere Umano . Si rendono a Tito queste Camere ,  
quan-

( V )

*quando si rendono a Voi SANTISSIMO PADRE: giacchè la Vostra Clemenza, la Liberalità, la Sollecitudine, il Paterno Amor Vostro non ha di che invidiare a quello di Tito. Anzi Voi non avrete mai a dolervi di ciò, che tanto dolse al bel cuore di lui: non tramontando il Sole, senza vedervi benefico in qualche Suddito. Oggi siatelo verso di me, e di questa mia opera, la quale al prisco nome aggiungendo il possente, sacro, immortale di PIO VI. anderà di là dal mare a ridire quanto sia Roma divenuta più grande, or che contiene in un solo Pontefice, colla più illibata Santità del Vaticano, i più celebri Eroi del Campidoglio. In una cosa bensì vuole Roma vedervi dissimile da Tito; ed è nella Vita, e nel Regno. Sieno i giorni Vostri più felici di Augusto: e la Romana Curia tenga lungamente chiuse le porte al dolente ringraziamento per la goduta pubblica felicità. Con questo presagio, che è quello del Mondo tutto Cattolico, umilmente prostrato al bacio de' Santissimi Vostri Piedi, imploro la Santa Apostolica Benedizione*

DI VOSTRA BEATITUDINE

*Umilissimo, Devotissimo, Obbligatissimo  
Servo, e Suddito*

Ludovico Mirri.

IMv

**IMPRIMATUR**

*Si videbitur Reverendissimo Patri Magistro Sacri Palatii Apostolici*

*F. A. Marcucci Episc. Montisalti Vicefg.*

---

**IMPRIMATUR**

*Frater Thomas Augustinus Ricchini Ordinis Prædicatorum Sacri  
Palatii Apostolici Magister,*

( VII )

# AGLI AMATORI DELLE BELLE ARTI E DELLE ANTICHITÀ



E antiche Camere Esquiline , per la loro situazione credute parte delle Terme di Tito, non si sono sollevate dalle vecchie rovine a dì nostri la prima volta . Furono già esse discoperte nel Ponteficato di Leone X , e sappiamo dagli Scrittori di que' tempi , che *ad osservarne (1) i compartimenti, gli stucchi sottili, e le Pitture con sì diverse bizzarrie, e in copia tanta, e così bene intese, tutta Roma vi concorse* . Ora lo zelo di Ludovico Mirri Negoziante di Pitture , secondando in questi giorni il buon gusto del Secolo ; e fervendo al magnanimo genio di PIO VI. P. M. , con cui regna felicemente la Maestà delle Cose Romane, è ritornato egli solo a traverso di grandi spese, e fatiche alla scoperta di queste Camere : e scavando nuovamente entro le medesime riempite già o dalla ignoranza, o dalla invidia, chiamò nel 1774. la folla degl' Intendenti fra queste macerie ad ammirare le loro Pitture, ed il rispetto medesimo , che il Tempo divoratore ha serbato per diciassette Secoli a così nobile, e sorprendente lavoro .

Le Logge Vaticane, i celebri pennelli in esse impiegati, l'opera , ed il nome dato loro dall' immortale Rafaele ( intende tutta la Repubblica delle belle Arti chi sia Rafaele ) riconoscono l' origine dalle Camere, che dicono di Tito . Ed ecco il più grande apparato di lode , che dar si possa a queste Stanze , ed all' Opera quivi annunziata : imperciocchè se questo divino Artefice *col suo (2) famoso Scolare Giovanni ( da Udine ) essendo andato a vedere in que' Sotterranei le scoperte Pit-  
ture*

(1) Giamb. Armenini nel lib. de veri precetti della Pittura .

(2) Vedi la Prefaz. alle Logge Vatica-

ne agli Amatori delle Belle Arti in Roma 1772.

( VIII )

ture, ed ammiratane la bellezza, e stimatone il valore, restarono sopramodo presi da quella per loro nuova maniera d'operare, è troppo chiaro argomento, che quanto fu poi da essi immaginato, ed eseguito in tal sorta di pitture, tutto derivò da questa loro sorpresa (3). Evvi elogio migliore di questo alle Camere di Titò? Vedere un Rafaele, la di cui mente fece ingelosire la Natura istessa (4), un Maestro di tanti Maestri starfi senza batter palpebre innanzi queste Pitture, e di quelle nuove idee riempiendo la sua vasta fantasia, farsene di esse un' oggetto d'imitazione; come faceva già delle Cose più belle, che dalla dotta Grecia raccoglieva, e dalli più rinomati monumenti dell'Arte sparfi, e nell'Italia, e per ogni dove!

Tutte le lodi pertanto, che si tributarono alle Logge di Rafaele, ed a chi salvolle alla memoria de' Posterì, tutte ridondano in queste Camere, che ora si rendono al Pubblico; e che meritavano nientemeno di scampare dalle minacce del Tempo. Così pure tutta quella erudizione, che fu premessa nello spargersi le Copie di quelle Logge per l'Europa, servir deve intieramente di fregio all'Opera, che oggi si espone, e di strada a ragionarne. Inutile sarà dunque il ripetere, che da queste Camere dette di Tito, e che Grotte pur si appellavano, perchè sotterrate dal rovinar delle Terme superiori, il vocabolo di Grottesco a questo genere di Pittura è derivato; e che la vaghezza, e bizzarria di simili Pennelli ha per se la licenza dell'Arte accordatagli dagli Uomini, e dalla imagi-  
na-

(3) GianPietro Bellori nella Descriz. delle Imagini dipinte da Rafaele nelle Camere Vaticane colà dove parla dell'ingegno, e grazia di lui comparato ad Apelle pag. 97. dice così: *Nella sua Scuola, e colla sua condotta si rinnovarono le fregiature degli stucchi, e de Fogliami, ricavandole dalle ruine di Roma, di Tivoli, e Pozzuolo, e fin da Grecia &c.* Non s'intende perchè li Signori Editori delle Logge Vaticane nella loro prefazione citando queste medesime parole, abbiano saltato a piè pari quel *di Roma*, gittando tutta la gloria sopra Tivoli, e Pozzuolo. Sarebbe stato mai quel medesimo contrario Nume, che fece riempire le Camere di Tito, perchè più non avessero luce?

Michelangelo Caussico nelle animaversioni all'appendice degli antichi Musaiici, e Pitture nella Tavola II. che

esprime la Cupola dell'antico Tempio creduto di Bacco, ora di S. Costanza fuori di Porta Pia, non ha ribrezzo di giudicare, che da que' grotteschi *Multa derivavit in suas hujusmodi picturas Raphael ille Sanctius*. Se vedesse le presenti Camere; e ne facesse il confronto colle opere di lui, che chiamò giustamente *Recentiorum Pictorum facile Princeps*, se ne disdirebbe.

(4) Ripetasi a scorno di certi Dilettanti il famoso Distico del Bembo

*Ille hic est Raphael, timuit quo sospite vinci*

*Rerum magna Parens, & moriente mori*

Tradotto dal Bellori

*Questi è quel Rafael, cui vivo vinta  
Esser temeo Natura, e morto estinta.*

( IX )

nazione ; e si fa bella del gusto , ed approvazione di tutte l'Età le più luminose .

Che se Vitruvio (5) vissuto appunto negli aurei giorni vide nascere in Roma questo gusto , e se ne dolse : avrà egli pure udito risponderfi , che la Pittura altro non è , che della Natura una immagine ; e che la Natura stessa ha mille , e mille stravaganze . Avranno opposto forse alla sua austerità , che l'Uomo , il quale veglia , e vive per lo più fra tristezze ; talora quando dorme , corrono i sogni a rallegrarlo ; e che bene spesso si odono contare questi sogni per diletto ; godendo l'anima di certe combinazioni irregolari , e stravaganti , che in mezzo del sonno gli accozzarono in capo gli spiriti animali . Ed oh quante le volte tornarebbe a sognare , se fosse in sua balla . Sono i sogni il grottesco della Vita Umana , e se piacciono quelle idee causalmente combinate , e stranamente , dormendo ; e perchè piacer non debbono queste immagini ad occhi aperti ? Così per buona ventura rispondevasi a Vitruvio , o a chi di esso seguisse la severità ; giacchè le sue querele altro effetto non produssero , che la perfezione di questa pittura : tanto che chiamatisi i più eccellenti Pittori se n'empierono le mura di queste Camere ; la magnificenza delle quali fa bene argomentare , che ad adornarle concorressero i migliori Artefici ; perche quella *Æqua Potestas* di Orazio più liberamente spaziasse entro queste mura destinate al lusso , al comodo , ed alla giovialità .

Tutto ciò che fin qui si è premesso ; si rende non meno alle Logge Vaticane comune , che alle presenti Camere ; onde non farà presunzione del Mirri il mettere a parte l'Opera sua di questi applausi , e colla pubblica benemerenzza al suo zelo di eternare queste Pitture : nè sarà degna di rimprovero la sua lusinga , che siano a lui grati gli Amatori delle belle Arti , come lo furono agli Editori delle Logge , se non più ancora ; e che quasi ringiovanite le antiche Madri , al di sopra de novelli lor Parti ricevano nella pompa della loro comparsa le universali acclamazioni : molto più che al pregio di Maestre , alla dote della bellezza , uniscono queste Camere il vanto della venerabile antichità . Servirono le Logge di Raffaele ad accennare quali potevano essere le nobili idee degli antichi Pittori , che fiorirono nel più bel Secolo di Roma : queste Camere faranno vedere quali esse furono in fatti : ef-

B

sen-

(5) L. 7. c. 5. de ratione pingendi in ædificiis .

sendo e disegnate , e dipinte tal quali esse erano nella loro più florida Età .

In soli quattordici Mesi si sono disotterrate queste Camere , con fedeltà delineate , incise con accuratezza , colorite bravamente , e date al pubblico ; perchè alla celerità della fabbrica indicatoci da Svetonio (6) corrispondesse la prestezza di questi Disegni , e non se ne defraudasse lungo tempo la comune aspettazione . Ed acciocchè tutto facciasi speditamente , non farà prezzo dell' opera il trattenere quì indiscretamente i Lettori fra dispute , ed erudizioni antiquarie . Il Signor Cavaliere Piranesi (7) nelle sue Romane Antichità le ricorda fra gli altri egregiamente : e se mai per avventura fosservi , chi alla Pianta delle Terme di Tito incisa da lui non si acquietasse , avrà di che molto soddisfarfi nella sua scoperta degli Orti di Mecenate sulle Cime dell' Esquilie , occupati in parte dalle nostre Terme . Cerchisi poi da chi vuole fra questi confini e l' oscura Stanza (8) in cui nacque Tito , e dove si ergesse il Settizonio ad essa vicino ; e perchè (9) ora Terme di Trajano , ora di Adriano queste Titiane si nominassero , che noi non ci smarriremo in rintracciarlo .

Necessaria cosa bensì sarebbe il premettere quì l' opinione nostra dettataci dalla esperienza dell' Opera medesima , che queste Camere non si appartengano punto alla Casa , o Palazzo di Tito , o di chicchessia , come pensò taluno ; ma soltanto ad uso di Bagni fossero impiegate ; quando le molte ragioni , che cel persuadono , non venissero chiaramente esposte nella Descrizione di queste Stanze , che unitamente alle Piante inferiore , e superiore delle medesime Terme , esce gemella alla luce coll' Opera tutta . Ma poichè con sì replicate diligenze intende il Mirri alla soddisfazione degli Eruditi , ed al pubblico disinganno ; passino ora sotto silenzio gli argomen-

(6) *Thermis celeriter extructis* , dice Svetonio , parlando nel lib.8. di quelle di Tito . Ma il Causabono nelle sue animavv. ivi ci avverte , che tutti li suoi Manoscritti dicono *celebriter* . Ma il *celeriter* si conviene più alla brevità dell' Impero di Tito , ed all' Autore del libro degli spettacoli , il quale cantò nell' Epigramm. 2.

*Hic ubi miramur velocia munera Thermas* e parlava appunto delle Esquiline .

(7) Piranesi Antich. Rom. tom. 1.

pag.28. num.334., e seguenti .

(8) Suet. loc.cit. *Natus est . . . prope Septizonium sordidis adibus , cubiculo vere perparvo , & obscuro : nam manet adhuc , & ostenditur .*

(9) M. A. Caussco Animad. ad pict. vet.tab. in Cryptis Romæ repertas tab.2. *Quæ quidem adificia ad easdem Thermas (Titi) fortasse spectarunt , quas Trajanum , Hadrianum , eorumque in Imperio successores auxisse , additisque signis , & picturis exornasse Nardinus refert .*

gomenti, che dalla costruzione della Fabrica, dall' interno ornato delle Camere, e dal vicino Acquedotto scopertosi recentemente nello scavo, si rilevano in difesa dell' accennata opinione.

Sedici sono le Camere scoperte, di cui se n' è fatta fedelissima Copia: non tutte però destinate alli Bagni; ma altre di esse al passeggio, altre a varj comodi, come dirallo la menzionata Descrizione. In tre Parti costituite tutte insieme da 60. Carte, dispenserassi divisa quest' Opera: e le dette Carte disegnate, e colorite bravamente conteranno oltre le Pitture, e gli Stucchi delle Pareti, quelle ancora de' Sordini delle Volte, e delle Tribune, ove ve ne sono. Come si è fedelmente osservato il disegno; così pure con accuratezza laboriosa si è imitato il colorito. Altre però in fondo mare, altre in rosso, in giallo, in bianco, in gensola, in nero, in turchino sono dipinte; quali gl' indefessi Professori pazientemente le hanno osservate.

Quella vaghezza di cui si pregiano gli antichissimi Originali non è certamente scemata in questa Raccolta: anzi perchè varie rotture, e corrosioni interrompevano il bel lavoro; giudicossi di supplirvi non già colla Invenzione (taccia appostaci da qualche Indiscreto) ma con quello che dall'Arte, oppure dall'Opera stessa veniva somministrato. Come dagli Avanzi potè disegnarli e il Colosseo tutto, ed il Mausoleo di Augusto, e la Mole Adriana, e cento altri Romani Edifizj; e non si sbagliò punto nel nostro Secolo a sostituire le Colonne mancanti al Portico del Panteon; senza chiamarne in soccorso l' invenzione; così facili sono rimasti i dati supplementi negli attacchi, compartimenti di linee, riquadri, rincassi, e cose simili tronche, e confuse, ch' elle fossero: anzi più facili ancora; giacchè non solamente dalle Leggi Archittoniche venivano indicati abbondantemente; ma essendo nelle rispettive pareti d' ogni Stanza replicata l'Opera medesima; in una di quelle trovavasi ciò, che nell' altra mancava, per ragione de' suoi ribattimenti. Escono dunque queste Camere quali erano allorchè furono dipinte: e di ciò avranno grado il Pubblico, e chiunque vorrà provvedersene; dandosegli una Raccolta, che separata pur anche dalla rispettabile Antichità, sarebbe sempre degna del più brillante Gabinetto.

Non dovrebbe ad alcuno rimanere ora l' appetito vera-

mente strano di avere le Copie di queste Camere colle rotture tutte, e strapazzi, ch'esse soffrono giornalmente; quando nella loro refagli perfezione, e si veggono in parte quali sono, e come erano tutte intiere nel primo loro stato: laddove ricopiandone le loro mancanze, non comparirebbero quelle che furono, con offesa agli amanti stessi dell'Antiquaria. Essi baciano tutt'ora ogni avanzo, ed ogni fasso, che sappia di antico: pure si odono bene spesso esclamare sulle superbe romane reliquie; oh quanto bello sarebbe il vedere e il Teatro di Marcello, e il Foro di Trajano, e il Cerchio Massimo, e il Tempio della Pace, quali essi erano un giorno. Ma se per caso vivesse tuttora un gusto sì raro, che preferisse all'usata dispendiosa fatica il merito di una minuta fedeltà mostruosa nelle parti ancora più guaste, e cadenti; e che in luogo di contemplare Figure, Colonne, Vasi, Fiori, Camei, si compiacesse di un pezzo di Carta bianca; il Mirri ha voluto contentare ancora questo palato; esibendo due Carte di queste Camere, quali elle si ritrovano, e come amarebbe l'austerissimo Antiquario. Ma in compenso di questa superflua fatica, avrà l'Autore licenza benigna di soggiungere; che questa fedeltà di giorno in giorno perderà il suo pregio, di mano in mano che le Mura soggiacciono a nuove perdite: e da qui a pochi lustri converrà cassare dalle Carte più esatte quello che si è smarrito negli originali in benemerenzza di così inutile religiosità<sup>(10)</sup>. Che se il nostro pensiero anderà errato; e convenisse la maggior parte degl'Intendenti in desiderare queste Pitture lacere, e mancanti, non si avrà pena di compiacerla; ringraziando anzi quella economia di lavoro, e di denaro, che ne risulterà da questa ubbidienza. Si lascieranno le altre Carte compite per coloro, che amano intiere queste Stanze, e nel miglior punto di vista; per ammirare in esse la fantasia, e la bravura degl'illustri Artefici di quel Secolo.

Non è riuscito però egualmente di accomodarsi a tante voglie altrui, ed alli varj sentimenti di quelli, che hanno o visto, o udito nascere quest'Opera: piacendo ad altri avere di queste Camere un sol Quarto; ad alcuno gli Studi di Fregi in grande; ed altri poi credertero inutili quelli Quadri distinti in maggior forma, che si danno, e sono l'ornamento

(10) Questo Paragrafo è un sacrificio offerto unicamente all'Altare della Maldicenza.

migliore , e la fonte più saporita agli Amanti dell' antico pennello . Ma se il piacere a tutti è divenuto impossibile , farà l' Opera ben paga di questi varj pensamenti ; per essere essi tutti manifesti indizj delle comuni premure , e di quella lode , e riputazione , che gode la grande Impresa , prima ancora della sua comparfa ,

Li Quadri orora mentovati non fanno già la minor parte della Raccolta e per il numero , che sale fino al 30. e per l' eccellenza del lavoro . Sono rimasti essi molto ben visibili all' occhio perspicace del Signor Francesco Smuglewicz Pittore Polacco , che ha potuto contemplarli pochi palmi discosto , e ritrarli esattamente in queste Carte . Sue sono altresì le figure tutte sparse per il grottesco ; comechè da loro non richiedevasi inferiore abilità . Vuolsi pure a pregio di queste Carte rammentare la straordinaria fatica del Signor Vincenzo Brenna Architetto Romano . Egli a ben' eseguire la sua parte , si è per tanti Mesi sotterrato in quelle Stanze , per tutte delinearle scrupolosamente , e riportarne accuratissimi Esempj . Gli ornati , l' Architettura , la Pianta interna sono tutte sue . Nè si nasconda in fine il merito dell' Incisore Signor Marco Carloni Romano , e nell' incidere queste Camere in sì fatto modo , che non già Stampe , ma Originali disegni appariscano ; e nel soprintendere alle Copie dipinte , e nel perfezionarle . Dal nome di tutti questi Professori deriverà ancora la universale approvazione , che aspettano queste Pitture salvate dalla voracità degli anni , e dalle tenebre di que' Secoli , che si succedono a vicenda co' più luminosi ,

Aspirano ora le Camere Esquiline alla immortalità con ragione , e con vanto più sicuro di quello che davansi nel crescere insieme colle robuste immense mura ; poicchè veggonfi non solamente in queste Carte a colori ritratte ; ma dalle Stampe promessa loro una più lunga vita . Di queste Stampe altre ne sono già fuori , altre aspettano i torchi , ed altre l' incisione : tutte però presumono di lasciare a Roma con che consolarsi nelle sue perdite , ed alle più culte Nazioni un nuovo invito a contemplare le di lei grandezze fra le sue stesse rovine .

Ma quando a quella forza , a cui nulla resiste , ceder dovranno , e queste Pitture , e queste Stampe , esse pur vivranno insieme col nome immortale del Grande Pontefice  
PIO

( XIV )

PIO VI., sotto il di cui sguardo benignamente rivolto alle glorie, ed al bene della sua Roma ottiene oggi un sicuro asilo tutta quest'Opera a Lui consecrata. Caderanno le superbe mura insultatrici ostinate del Tempo Vincitore: ma non sentirà mai danno alcuno l'eterna memoria, e la Maestà di un Principe, che della sua Divinità riempie il Mondo tutto  
= *Jovis omnia plena* =



ROMA



I.



**R**OMA Dea della Terra, e delle Genti (1) nominossi per vanto la Città de' Sette Colli, allora quando il Monte Esquilino ultimo a divenir Romano, primo nella grandezza, da Servio Tullio fù col Viminale racchiuso entro le sue mura (2) e da lui medesimo abitato (3). Era gradito così alli Cittadini tutti il nome di Setticolle, e la sua derivazione, che se ne fece ben tosto una cosa sacra; istituendosi la festa del Settimonzio (4) celebrata nel Dicembre (5). Tre dei sette Sagrafizj di questo giorno fumavano sull' Esquilie (6) e ciò forse

pi-

(1) Marz. lib. 12. ep. 8.

*Terrarum Dea Gentiumque Roma  
Cui par est nihil, & nihil secundum.*

(2) Liv. l. 1. dec. 1. Eutrop. hist. rom. l. 1. *Hic quoque (Ser. Tullius) Sabinos subegit: montes tres Quirinalem, Viminalem, Æsquilinum Urbi adiunxit.* Rollin. Stor. Rom. to. 1. Compresa nella Città il Monte Viminale, e l'Esquilino.

(3) Lib. de August. Prog. sotto nome di Mess. Corv. *Et Exquilia ubi ipse regiam habuit Liv. loc. cit. ibique ipse ut loco dignitas feret, habitat.*

(4) Varr. l. 3. *Dies Septimontium nominatus ab his septem montibus, in quibus sita Urbs est: Juniani Maii de prisc. prop. verb. Septimontium vero diem festum agunt Romani, quia septimus Collis Urbi attributus est, & septicolis Roma facta est.*

(5) *Septimontium dies appellatur mense Decembri, qui dicitur in Fastis Agonalia: Dionys. Gothofr. auct. ling. lat. pag. 208.*

(6) Festo Pomp. de verb. signif. *Septimontium appellabant diem festum: quod in septem locis faciebant sacrificium Palatio Velia, Fagutalia, Subura, Cermalò (alcuni scrivono Germalo, altri Cennalio) Cælio, Oppio, e Cispio.* Questa lezione piace più di quella del Nardini, il quale lesse *septem montibus*, e trovasi così ancora nelle note del Gothofredo; imperciocchè ove si facevano questi sacrificj non erano tutti monti, come appunto il Nardini stesso riflette eruditamente „ Oltre al Palazzo, Velia, e il Germalo „ erano parti del medesimo Palazzo; il „ Fagutale, l'Oppio, ed il Cispio dell'Es- „ quilie, la Suburra, benchè varij siano „ i pa-

piacque alla Romana Religione non tanto perchè l'Esquilino era il settimo Colle, ma perchè dividevasi egli solo in sette Gioghi (1). Due di questi però erano i principali l'Oppio, ed il Cispio: nome ad essi originato da due Capitani (2) fatalivi in difesa di Roma fin dai tempi di Tullo Ostilio. Il Cispio sottomise poi gloriosamente il capo alla Basilica di Libero sottomise giusta la volgare opinione al Tempio di Giunone Lucina. L'Oppio sostiene a dì nostri la Chiesa di S. Pietro in Vincoli fra le maestose rovine di quelle Terme, che danno, colle loro Camere nuovamente scoperte, l'argomento alla presente Descrizione.

## II.

Terme chiamaronsi talvolta ancor le Stufe (3); ma nel Romano Impero furono la cosa stessa che Bagni: Non già che queste Terme altro più non contenessero: ma perchè quanto era nelli famosi Greci Ginnasi (4) l'ultima parte il Bagno, altrettanto divenne poi la principale presso i Romani. Servito ad essi avea ne' primi tempi di Bagno il Tevere; poscia la pubblica Piscina (5): ma dopoche Mecenate introdusse il primo i bagni caldi in Roma (6) si videro raccolte allora nelle

Ter-  
 „ i pareri dov'ella fosse, si consente da  
 „ tutti, ch'era nel piano: Sicchè quei  
 „ sette sacrificj in tre soli monti face-  
 „ vanfi de' sette descritti, cioè nel Pala-  
 „ zio, nel Celio, e nell'Esquie: di  
 „ che la cagione a noi è incognita,,

(1) Il Panvinio conta per sinonimi dell'Esquilino l'Oppio, ed il Cispio, ed il Settimio: ma il Nardini distingue in questo Colle tutte le sette Cime: „ e più „ in là dentro la Villa Peretta si scorge „ la quinta, e fu forse il detto Septimio, „ come ultimo in ordine „

(2) Gothofr. loc.cit. *Oppius autem appellatus est, ut ait Varro rerum humanarum l.viii. ab Opita Oppio Tusculano, qui cum presidio Tusculanorum missus ad Romam tuendam, dum Tullius Hostilius Vejos oppugnaret, confederat in Carinis, & ibi castra habuerat. Similiter Cispus a Lavo Cispio Anagnino, qui ejusdem rei causa eam partem exquiliarum, qua jacet ad vicum Patricium versus, in qua Regione est Aedes Mephitis, tuitus est.*

(3) Laur. amalt. onom. *Terma, Bal-*

*nea; illa tantum calefaciunt, hac etiam lavant.* Marz. l.9. epig.76.

*Subice balneum thermis.*

(4) Mercur. l.1. c.10. *Decima Gynasiorum pars fuit Balneum.* Il Sig.Cameron nella Descrizione de'Bagni Romani, Opera che quivi spesso commendaremo dice al Cap.2. pag.39. „ Quelle qu' ait „ été l'origine des Bains en Italie, on „ s'en servoit pour des usages bien diffé- „ rens de ceux aux quels les Grecs em- „ ployoient les leurs; car ceux-ci al- „ loient principalement aux Bains, pour „ y prendre del'exercice, au lieu-que les „ Romains les frequentoient pour les „ Bains chauds. En Italie le Gymnase „ étoit l'endroit le plus considerable du „ Bain; & dans la Grece on ne regardoit „ le Bain, que comme une partie du „ Gymnase. De là vient que les Romains „ ont donné aux Bains le nom de Ther- „ mes; & ce nom a été approprié a tout „ les Bains publics de leur Empire „

(5) Baccius de Thermis l.7.c.2.p.425.

(6) Dio Cas. l.55. Istor. Rom.

Terme e le Piscine, e le Xenie (1), e ciò che fù più degno dell'aureo secolo le Palestre (2). Dodici furono le più celebri Terme, e di esse le prime quelle di Agrippa (3); ma le altre inalzate dai Cesari ingrandirono in sì fatta guisa, che non pure di Città, ma di Provincie presero sembianza (4), co' Ginnastici esercizi moltiplicaronsi i luoghi a bagnarsi; separandosi le Donne dagli Uomini (5) gli Opulenti da i poveri (6) e fi-

C no

(1) Bac. loc. cit. *quare & Therma Xenia dicta, quae ita apud Graecos cognominari solebant, & quasi hospitales & gratuita.*

(2) Id. loc. cit. *Causa vero amplificationis Thermarum praecipua fuit Palestrearum adjunctio.*

(3) Le Terme di Agrippa divennero pubbliche dopo la sua morte. Dione l. 53. *moriens Agrippa Populo hortos, & Balneum a se denominatum legavit, ut gratis lavarentur.*

(4) Marcell. l. 16. cap. 10. *Lavacra in modum Provinciarum extracta* Nelle note al Nard. l. 6. c. 4. reg. 9. pag. 299. Sor., preso due secoli e più sono Giorgio Fabrizio dalle tante Vestigie, che ritrovò in Roma di Bagni, e Terme, d'onde argomentarne si potea la moltitudine, l'ampiezza, e la magnificenza, lalciò scritto nella sua Descrizione dell'antica Roma, che *in nullis antiquorum operibus, tantum luxus, & insania cernitur, quantum in Thermis.* Fece però osservazione, che molte gran fabbriche in quel tempo si chiamavano corrottamente Terme per la loro grandezza, benchè non fossero tali; così la Basilica eretta da Augusto a Cajo, e Lucio Figli di Agrippa si chiamava le Terme di Galluzzo &c. cosa, che il Biondo aveva anch'egli osservato, nella sua storia scritta nel secolo avanti.

(5) Vitruv. l. 5. c. 10. *Es item est animadvertendum, ut Caldaria muliebria, viriliaque conjuncta, & in iisdem regionibus sint collocata; sic enim efficietur ut in vasario ex hypocausto communis sit usus eorum* utrisque soggiunge il M. Galliani „ Non è già; che in uno stesso bagno o in una stessa stanza si dovessero lavare Uomini, e Donne; ma la stanza ov'è il Bagno per le Donne deve esser vicina a quella degli Uomini; acciocchè la stessa stoffa, e le stesse acque possano servire tanto a gli uni, quanto alle altre „ Varrone l. 1. de analog. *Item*

*primum Balneum nomen & Gracum, introiit in urbem, ubi bina essent conjuncta aedificia lavandi causa, unum ubi viri, alterum ubi mulieres lavarentur.* C. Gracco presso Gellio: *Pudor enim non patiebatur utrumque sexum simul lavari, sed commoditas conjungi desiderabat.* Ma se la verecondia, e la salute altresì domandò questa separazione de' Bagni; il mal costume talora li confuse; perciò leggiamo in Plinio l. 33. c. 12. *Videret hac Fabricius, & stratas argento mulierum balneas, ita ut vestigio locus non sit, cum viris lavantium.* E S. Ciprian. *de hab. Virg. Quid vero quae promiscuas balneas adeunt: quae oculis ad libidinem curiosi pudori, ac pudicitiae dicta corpora prostituunt, quae cum viros, ac a viris nuda vident turpiter, ac videntur &c.* S. Girol. *Epist. ad Lactam,* e Clem. Aless. detestano l'istesso costume: per le quali autorità il Mercuriale l. 1. c. 10. *An apud Romanos primis illis temporibus eadem utrumque sexum promiscue lavandi consuetudo fuerit, neque prorsus inficiari, neque affirmare audeo.* Ma qualunque si fosse l'abuso è certo, che le Camere erano diverse nelle Terme quelle degl'Uomini, dalle altre delle Donne; essendosene emanate più leggi, e dall'Imperatore Adriano, e da Marco Aurelio, e da Alessandro Severo, che proibivano i Bagni promiscui; come in Dione, in Capitolino, ed in Lampridio si legge; aggiungendo il Mercur. loc. cit. *Ob quod item aliquando censoria lex lata traditur, ut mulieres a promiscuis balneis abstinerent, nec commune lavacrum cum viris libidinis causa intrarent, sub repudiis, & dotis amissionis poena &c.* Il diverso costume degl'Imperadori ora promuoveva, ed ora frenava questo abuso.

(6) Cam. p. 27. „ En avançant, on „ entre dans la salle, qui se trouve dans „ les Bains, mais qui est destinée aux „ personnes les plus opulentes „

no gli Atleti, o Lottatori che dir vogliamo divisi avevano i Bagni (1) da quelli comuni, e questi secondando lo smoderato costume, ora contarono mille, e seicento sedie di marmo a lavarsi, ed ora tre mila e dugento (2). Che se le Camere a spogliarsi, ungersi, sudare, quelle alle conversazioni, al riposo, e le abitazioni de' Capfari (3) e de' Ministri tutti numerar vorremo (4), chi non vede quanto spazio abbracciar dovettero i Bagni, e con quanta ragione dagli stessi Bagni prendessero il nome le Terme.

### III.

Gli Orti celebri di Mecenate verdeggiarono sull' Esquilie (5) ed in quella parte, che sovrasta all' Anfiteatro cedettero il luogo alle Terme di Tito (6). Introdotto avea, come si disse, quello splendido Cavaliere in Roma il lavarsi nelle acque calde: onde è supponibile, che avesse per porre in uso questa sua nuova invenzione, fabbricati quivi i suoi Bagni, i quali fossero poi ampliati da Tito in quella forma, di cui appariscono dalle loro vestigia (7). E chi sa forse che le nostre Camere non siano quelle medesime de' Bagni suoi? e che bizzarramente dipinte, quali oggi ritratte sono dagli Originali, infastidirono la serietà di Vitruvio? (8) Esse certamente compariscono una fabbrica tutta diversa dall' altra cresciutavi poscia e di sopra, e all' intorno. Le Camere segnate nella Fig. 3. co' numeri 30. 28. 23. 22. 9., che sono alcune delle recentemente scoperte, ter-

(1) M. Gall. I Lottatori avevano i Bagni a parte: anzi per essi eravi ancora una stanza apposta detta Conisterio, ove si conservava la polvere, della quale facevano uso i Lottatori; si per asciugare il loro sudore, come per aspergerne l'avversario unto, acciocchè fosse più atto alla presa.

(2) Giusto Lipsio Grandezze di Roma l. 3. c. 8.

(3) Capfarij erano i Custodi delle Vesti.

*Quem sequitur Custos angusta vernula Capfa* Juv. Sat. 10.

(4) *Aliptæ Reunctoros, Mediaftrini, Balneares, Pilicrepi, Alipili, Janitores, Fornacatores* Mercur. l. 1. c. 12.

(5) Elio Donato nella vita di Virgilio *Habuit domum Romæ in Esquiliis juxta*

*hortos Macenatis*. Svet. in Tib. *Esquilias in hortos Macenatianos transmigravit*.

(6) Acrone sop. la Sat. 8. *Antea sepulchra erant in loco, in quo sunt horti Macenatis, ubi sunt nunc Therma*.

(7) Pirenesi antich. Rom. to. 1. p. 28. n. 236.

(8) Vitruv. l. 7. c. 5. *pinguntur tectoriis monstra potius, quam ex rebus finitis imagines certa. Pro columnis enim statuuntur calami, pro fastigiis harpaginatali striati cum crispis foliis, & volutis: item candelabra adicularum sustentia figuræ, supra fastigia earum surgentes ex radicibus cum volutis coliculi teneri plures, habentes in se sine ratione sedentia sigilla, alia humanis, alia bestiarum capitibus similia. Cose tutte dipinte nelle nostre Camere.*

( XIX )

terminansi da una diritta e ben lunga muraglia protratta dal n. 5. al 32. ed anche più, e secante per traverso le sostruzioni al Piano superiore verso il mezzogiorno. L'irregolarità di questa Pianta (1) i siti perduti, gli antri rimasti inutili, e finalmente gli avanzi n. 34. che si credono della Casa di Tito con assai debole ragione (2) dimostrano chiaramente la diversa età di queste Fabbriche,

IV.

Come Tito potè racchiudere le nostre Camere fra le sue Terme; così pretendono non oscuri antiquarj, che i Successori di lui vi accrescessero nuove fabbriche; o ristorassero almeno quelle già inalzate da lui; onde poscia chiamaronsi (3)

C 2

Ter-

(1) Il Piano inferiore di queste Terme fu delineato ancora dal Sig. Cameron: ma Egli disse: „ I' eus bien de la „ peine a' entrar dans cette Chambre. „ Je fus contraint de faire un trou au „ mur B. de descendre al'aide d'une corde, & de me trainer ensui te sur les „ mains & lex genoux au travers d'un „ trou de la muraille. Cette Chambre „ etoit presque pleine de terre jusq'au „ plafond „ Questi impedimenti gli si sono fatti maggiori in appresso. Egli però non potendo penetrare nelle nostre Camere, ha dovuto lasciare il disegno di questo Piano con qualche imperfezione.

(2) Il Caussco nelle sue animavversioni alle Pitture ritrovate nelle grotte di Roma pag. 1. *Hic itaque apud easdem Thermas regiae illius Principis (Titi) ades surgebant, quarum inter praecipua ornamenta summo apud omnes in pretio habebatur nobile Laocoontis simulacrum, cujus pro dignitate Plinius meminit, quodque sub Leone X. inventum idem Pontifex ad Vaticanis pontificios hortos deportari curavit.* Il Laocoonte però ritrovossi sotto PP. Giulio II. come dice l'Albertini allora vivente). Ma il Nardini al l. 3. c. 10. dopo avere citate le parole di Svetonio nella Vita di Tito *natus est Kal. Januarii insigni anno Cajana nece prope septizonium sordidis adibus, cubiculo vero perparvo, & obscuro*: si pone a cercare „ qual casa „ ebbe Tito presso le sue Terme? fab-

„ bricata da lui nuova, o paterna? Nuovo „ va non può dirsi, poichè nel breve „ tempo del suo impero ben si legge „ aver fatto con velocità le Terme, ma „ non già casa, di cui, mentre possedeva „ l'Augustal Palazzo, la Casa di Laterano, ed altro, non avea mestiero: se „ paterna non quella in cui nacque Domiziano, ch'era (dice Svetonio) „ *Regione urbis sexta ad malum punicum, quam postea in templum gentis Flaviae convertit* „ mentre quella, in cui Tito nacque, durò anche dopo Domiziano: „ dunque fu altra; e non potendo Vespasiano Uomo di mediocri facultà, „ stretto nello spendere, e nemico de' „ lussi, avere avuta quantità di Case, „ convien dire, che quella di Tito pres- „ so alle Terme, fosse la medesima, in „ cui era nato &c. „ Per ora ci restringiamo ad affermare, che gli Avanzi segnati nella Fig. III. n. 34., che sono appunto quelli creduti dagli Antiquarj la Casa di Tito, non appartengono nè alla Casa Regia voluta dal Caussco, nè alla piccola pretesa del Nardini. Non poteva essere Casa Regia ciò, che servito aveva di sostruzione alle Terme: nè fu la povera, ove nacque Tito; perchè le vestigia smentiscono la meschinità narrata da Svetonio.

(3) Quattro Sentenze, se non anche più, dividono su questo punto il sistema Antiquario. Fulvio Orsini non ritrova sull'

## Terme Domiziane , Trajane , ed Adriane . Ma le Domiziane,

sull'Esquilino , che le Terme Trajane , le quali da Eusebio , da Vittore , e da Rufo vengono separate dalle altre di Tito ; lo che fassi da Palladio , e dal Cameron , che aggiungono soltanto a quelle di Trajano il nome ancora di Domiziano . Il Martinelli pone la Chiesa di San Martino a Monti *prope Thermas Titianas, seu Domitianas, vel Trajanas* . Il Nardini finalmente , ed il suo Commentat. si sottoscrivono al Martinelli ; lasciando però da parte Domiziano ; e credonle erette da Tito , da Trajano ampliate , e quindi ancora da Adriano . Ciascuna di queste Insegne ha i suoi seguaci . Scegliendo l'opinione di Vittore noi argomentaremo così . Tito fabbricò le sue Terme presso l'Anfiteatro , ed i giardini di Nerone ; Svetonio , e Marziale ne sono malleadori . Terme più vicine all'Anfiteatro non ve ne furono mai di queste Esquiline ; e che sull'Esquilie giungessero i giardini di Nerone non si contrasta : Le Terme Esquiline dunque sono di quelle di Tito . A rovesciare un argomento , di cui nelle dispute antiquarie non ve ne ha il più bello , forge da terra su questo medesimo Colle la seguente Iscrizione .

IVLIVS . FELIX . CAMPANIANUS  
V . C . PREFECTVS . VRB . AD . AVGENDAM  
THERMARVM . TRAIANARVM  
GRATIAM . CONLOCAVIT

Ma piuttosto che cancellare il nome di Tito , ripongasi questa Lapide al luogo suo ; ed invece di strascinarla verso Levante , rendiamola alle Terme Trajane a Ponente , restituendo a ciascheduno di questi Cesari ciò che fu suo . E perchè i Lapidarij non ne menino rumore ; mostreremo loro que' due marmi scavati verso S. Pietro in Vincoli a i giorni di Lucio Fauno , in uno de' quali si legge *Jovi* , nell'altro *Vespasianus Aug. per Collegium Pontificum fecit* . Il Laocoonte di sopra ricordato ; la legenda *Judaã capta* sulli tegoloni dell'acquedotto non debbono trascurarsi ; onde con tanti sassi alla mano mantenersi in possesso delle Terme di Tito . Le Piante di ambedue queste Terme fra loro vicine sono dal Palladio sepa-

ratamente delineate ; e rese oggi al pubblico dal Sig. Cameron ; avendo ciascuna di esse le parti tutte dalle quali vengono principalmente costituite le Terme . Non sono dunque le Trajane alle Titiane aggiunte ; ma diverse affatto fra loro : altrimenti a che replicare il Sisto , l'Esedre , i Bagni , e le Camere de' Lottatori ? Anche il Baccio nell'opera citata le distingue una dall'altra . Egli dice al lib. 7. cap. 2. parlando delle dodici Terme più famose : *Quarta junta bas ( Titianas ) Trajana, quas Trajanus ob honorem Sura, cujus studio ad imperium pervenerat, erexit, ac Titi Therms majores* : Che per consiglio di Lucio Licinio Sura scegliesse Nerva in suo Successore Trajano , lo leggiamo fra gli altri , all'anno 97. dell'Era volgare negli Annali del Muratori . Ingrandire le Terme di Tito , per onorare il suo Benefattore , era una splendidezza più da Galba , che da Trajano .

Separate le Terme di Tito dalle Trajane senza quel ribrezzo , che ne provò il Bellori ; a queste seconde competere potrebbe il nome ancora di Adriano : benchè il Fauno ponga le Terme Adriane a S. Luigi de Francesi ; Vittore presso la Colonna Antonina ; ed il Donati al Collegio Romano . Ma il Vocabolo di Adrianello , e la Statua d'Antinoo qui ritrovata sostengono l'opinione del Bellori .

Su questa Statua ( o due che fossero ) non vi è da inciampare ; poichè il chiariss. March. *Maffei* la conobbe per Antinoo . Del rimanente evvi una schiera di Antiquarij , che pronti ne' loro giudizj , tutti i simulacri di Donne nude chiamano Veneri , e tutti i Fanciulli Antinoi . Allorchè si dipinsero le presenti Camere , chi sa , se neppure era nata la Madre di Antinoo ; eppure Antinoo vi è stato chiaramente da varj Intendenti ravvisato , tal quale in un Giovanetto nudo ivi dipinto . *Redeamus ad togas* . Se Adriano abitò queste Terme , eccovi collocato l'Antinoo , d'onde , dice Fauno , derivò il nome di Adrianello , e non già per fabbrica alcuna .

Le terme di Domiziano poi si pongono all'

ne, o Trajane erano a S. Martino a Monti; come leggiamo in Anastasio Bibliotecario (1) e disparate affatto da quelle di Tito. Di Adriano poi è più verisimile, che si valesse egli talora delle une, e delle altre, di quel che vi aggiungeffe cosa del suo, giacchè le Terme di questo Imperatore forgevano altrove.

## V.

E in verità meritato non avrebbero le Terme di Tito il pregio e della velocità, e della Fama (2) quando bisognavano di tale ingrandimento, che il dolce nome del loro autore smarrisse fra quello de' successori suoi. Edificò queste Terme non già il fasto, o la morbidezza, ma la pietà dell'ottimo Principe nel prestare qualche ristoro alla tristezza Romana dagl'incendj, dalla pestilenza, e dalle eruzioni (3) sterminatrici del Vesuvio fortemente commossa. Quindi è che non solamente i Bagni Esquilini e conservò, ed accrebbe magnificamente: ma alla Piscina (4) all'Eleotefio (5) all'Apoditerio,

all'Arco di Portogallo. Piuttosto le Domizie erano meno lontane dall'Esquilie: e Domizia chiamar si poteva altresì qualche Fabbrica di Nerone. Ma quando l'Esquilino abbia ad imbrattarsi col nome di Domiziano, non sarebbe inverisimile, che Domiziane si chiamassero per qualche poco quelle di Tito. Quel malnato Cacciatore di Mosche dilettavasi d'imporre il suo nome alle fabbriche altrui. L'avversione di questo cattivo Principe alla dolce memoria del Fratello potrebbe esserne una Congettura. Il Senato ritolse poi le usurpate penne a questa Cornacchia, e strappogli ancora le sue. Svet. in Dom. *Senatus imagines ejus coram detrabi, & ibidem solo affigi jussit, novissimè eradendos ubique titulos, abolendamque omnem memoriam decrevit.*

(1) Anast. Bibliot. nella vita di Papa Simmaco. *Basilicam S. Silvestri, & Martini a fundamentis constraxit, juxta Thermas Trajanas.*

(2) Alcuni Autori leggono in Svetonio *celeriter*: altri *celebriter*: il Baccio dona a queste Terme ora l'uno, ora l'altro di questi pregi.

(3) Svet. lib. 8. *Quadam sub eo fortuita, ac tristia acciderunt, ut conflagratio Vesuvi Montis in Campania: & incendium Roma per triduum, totidemque noctes; item pestilentia quanta non temere alias.* Cameron C. 5. „ Titus pour dissiper la melan- „ conie & la frayeur, que ces terribles „ accidens avoient causées, ordonna „ qu'on construisit, aussi vîteque faire „ ce pourroit, les Thermes, & l'Am- „ phitheatre qui porteroient son nom „

(4) La Piscina serviva per nuotare.

*In thermas fugio sonas ad aurem*

*Piscinam peto, non licet natare.* Marzial.

Bacc. de Ther. c. 8. l. 7. *Piscina dicta quod & Pisces haud dubie continerent, non tamen ad usum piscium, nam ad hoc propria erant vivaria, sed ad munditiem servandam aquarum, & amenitatem. Videtur autem exercitationum hujusmodi causa primum constituta fuisse Piscina publica dicta sub Clivo Capitolino, ad quam, ut Festus Pomponius est auctor, & natatu, & exercitationis causa veniebat populus.*

(5) M. Galiani in Vitruv. Eleotefio era la Stanza delle Unzioni. Conservavano gli antichi dell'Olio, e degli unguen-

rio (1) Tempj , Scuole , Biblioteche , Esedre (2) aggiunte ad esercitare lo Spirito ; a rinvigorire le membra , ed addestrarle ; ed a ricreare il Popolo , Portici , Sisto (3) Stadio (4) Teatro , Sferisterio (5) e Connisterio (6). Tutte queste parti distinse il Palladio (7) nella sua Pianta delle Terme di Tito , che con qualche ammenda fattane dalla diligenza del Signor Cam-

me-

guenti in questa stanza , alcuni per ungersi prima di andare alla Lotta , e rendere così le membra sfuggevoli : altri dopo la Lotta per ristorare le membra scalfitte . altri finalmente per medicina prima di entrare nel Bagno . Merc. l. 1. c. 8. *Quarta pars erat Eleothesium a Cec. Plinio Unctuarium vocatum , atque in isto Luctaturi , & alias exercitationes , vel balneas iniluri ungebantur , redungebanturque .* Se i Romani soliti sempre ad apprendere dalle straniere Nazioni le virtù , ed i vizj accostarono al Greco costume nelle Unzioni , questi Eleothesj dovettero essere non inferiori alle nostre spezierie per l'abbondanza di Olij , ed unguenti , de' quali ogni membro del corpo ne avea il suo ; Ateneo l. 15. dipnosophiston cita questi versi di Antifane .

*Lavat is in auro quodam folio , unguento*

*Ægyptio pedes linit , & crura :*

*Pbancio buccas , & ubera :*

*Sisymbrino vero utrumque brachium :*

*Amaracino super oilium , & comam :*

*Serpellino cervicem , & genua .*

(1) Apoditerio era la Camera , ove spogliavasi chi voleva bagnarsi , o lottare . Questo Apoditerio non eravi sempre , ed in sua mancanza suppliva il Frigidario .

(2) *Exedra spatiosa habentes sedes , in quibus Philosophi , Rethores , reliquique , qui studiis delectantur , sedentes disputare possint .* Vitruv. lib. 5. c. 11. Nelle Terme di Tito gli avanzi maggiori sono due Esedre , vedi la Carta n. 2. che serve di frontespizio a questa Raccolta .

(3) Sisto presso i Greci significa un luogo coperto , presso i Latini uno scoperto M. Galiani *Xistum Portico* , Loggia scoperta : *Xistus Porticus tecta , in qua Athleta per hiberna tempora exercebantur .* Laur. Amalt. Onom.

(4) Stadio è un nome , che denota

una Larghezza di 125. passi , ma denota ancora un luogo atto per gli esercizi atletici , e per gli spettatori de' medesimi . M. Gal. *Post xistum autem stadium ita figuratum , ut possint hominum copia cum laxamento athletas certantes spectare .* Vitruv. l. 5. c. 11.

(5) *Spharisterium quod plura genera exercitationis , pluresque circulos capit .* Plin. l. 15. ep. 6. Degli Esercizj nello Sferisterio vedi il Merc; l. 2. Plaut. in Bacch. *Ibi cursu , luctando , hasta , disco , pugilatu , pila saliendo se exercebant magis &c.* Il Sig. Cameron a provare che uno di questi Esercizj era il Pallone si è servito di Plauto , che nel Rudente Atto 3. sc. 4. vers. 16. dice . . . . *Extemplo bercle ego te follem pugillatorium faciam , & pendentem te incurfabo pugnis perivivissime .* Ma l'autorità di Marziale era più a proposito dicendo egli al lib. 7.

*Non pila non follis , non te paganica Thermis*

*Præparat , aut nudi stipitis ictus bebes .*

(6) M. Galiani in Vitruv. loc. cit. , I Lottatori aveano i bagni a parte : anzi per essi eravi ancora una stanza apposta detta Connisterio , ovè si conservava la polvere , della quale faceano uso i Lottatori , sì per asciugare il loro sudore , come per aspergerne l'avversario unto , acciocchè fosse più atto alla presa , Mercur. l. 1. c. 8. *Ego autem cum Luciano existimo potissimum usum pulveris extitisse , ne oleo manus laberentur , sed facilius Exercitatores sese comprehendere valerent , neve sudore disfluerent , aut venti corpora aperta ingrederentur .*

(7) Il Ficoroni , ed il Venuti si scandalizzano , che nessun' Architetto dal Pirenesi in fuori abbia pensato di fare la Pianta delle Terme di Tito . Come mai sfuggirono loro quella del Palladio , e l'altra del Serlio ?

meron (1) noi rendiamo alla luce nella Figura IV. con parte delle sue Elevazioni.

## VI.

Ma da questo Piano superiore scendiamo di nuovo alle nostre Camere ad esaminare, se furono esse veramente a' Bagni per la maggior parte destinate. Diciamo per la maggior parte, giacchè anche fra queste, oltre il Frigidario, Tepidario, Calidario (2) e Laconico (3) star vi poteva l' Eleotefio, la Stuffa, la Cella media (4) ed alcuna stanza di ricreazione, e riposo. Chi osserverà sull' Esquilino le Camere medesime, o nelle Carte Mirriane il loro ritratto, non avrà fatica a ritrovare quelle propriamente de' Bagni. Le Pitture delle Pareti terminano in esse ora 12. ora 14. palmi lontane del pavimento: e tutto questo vuoto colle traccie rimastevi ci addita, che fù una volta intonacato di fini marmi, i quali interrompevano il dipinto sol per salvarlo dalle acque; rendendo così una maggior nettezza, e splendore ai Bagni. Non solamente i varj rilucenti marmi preziosi (5), ma le Nicchie, o Tribune,

(1) Non vi è più diligente pianta di questa. Il Sig. Cameron avendo ottenuto dalla S. M. di PP. Clemente XIII. la permissione di penetrare in quei luoghi, che potevano facilitarli il disegno di dare de' nuovi lumi su li Bagni dice: „ je me suis attaché particulièrement „ a examiner ceux de Titus „

(2) Di tre Classi furono il Frigidario, Tepidario, e Calidario. La prima era quella de' Vasi detti *Milliaria*, quasi plus mille librarum aqua caperent. Bacc. l.7. c.9. Questi vasi sono variamente situati dagli Scrittori delle Terme. Il Baccio li pone uno sopra dell'altro a perpendicolo, cioè il Calidario sull'Ippocausto, sopra del Calidario, il Tepidario, e sopra di questo il Frigidario. Nell'antica Pittura al principiare del secolo XVI. ritrovata poco lungi dalle nostre Camere sono collocati coll'ordine stesso, ma però a gradi. Galiani, ed il Cameron pongonli a livello con qualche diversità. Ciascuno sostiene la propria sentenza. La seconda Classe era quella delle Stanze per sudare. Dal Frigidario passavasi al Tepidario, poscia al Calidario. Per al-

cune malattie di capo dice Celso l.1. c.4. *Si in balneum venit sub veste primum paulum in Tepidario insudare, ibi ungi, tum transire in Calidarium.* L'ultima Classe era delle Camere a bagnarsi: il Frigidario serviva talora di piscina, e per andare al bagno caldo, o partirne doveva essere necessario il Tepidario. Questi luoghi chiamavansi *Balnearia*. Mercur. lib.1. c.10. *Loca Balneum universum continentia a Cicerone Balnearia vocata, plurima fuisse reperio, frigidarium, tepidarium, sudationem calidam, & calidam lavationem.* Corn.Celso l.3. c.27. chiama *Sudationem affam* la stufa, distinguendola da quel sudare, che si provocava colla calda lavanda.

(3) Del Laconico alcuni ne creano una stanza a parte diversa dalla stufa. Ma egli era una piccola Cupola con cui coprivasi il buco del pavimento nella stufa per dove passava la viva fiamma dell'Ippocausto, che stavagli al disotto. Comprova questa opinione del Sig. M. Galiani. La medema Pittura cit. al n.2.

(4) Cella media è il nome dato da Plinio al Tepidario.

(5) Seneca Ep.36. *Pauper sibi videtur,*  
ac

ne (1) il pavimento, il luogo dirittamente rivolto al mezzogiorno (2) gli ufficj di queste stanze c' insegnano bastantemente.

## VII.

Il più convincente argomento lo abbiamo però dall'Acquedotto, che scendendo dalle Conserve, o sia da ricettacoli d'acque, volgarmente chiamate le Sette Sale (3) portava

*ac sordidus nisi parietes magnis, ac pretiosis orbibus refulserunt, nisi Alexandrina marmora Numidicis crustis distincta sunt... nisi Phasus lapis quondam rarum in aliquo spectaculum templo, piscinas nostras circumdedit.*

(1) Di queste nicchie n' è piena anche la menzionata Pittura; il Cauffeo sulla medesima, alla Tavola VIII. *In cubiculis balneorum, qui ea adire solebant, non solum sudorem procurabant, sed etiam ungebantur, cui rei operam dare videntur ii quinque viri in eadem hac cella picti, qui in adiculis, vulgo Nicchie, sedent, quae ad elegans cubiculi ornamentum extructa videntur, vel ut unusquisque scorsim fortasse, ac secretior esset.* Non si è data qui copia alcuna delle tante volte lodata Pittura, perchè è nota bastantemente agli Eruditi: ed il Bellori, il M. Galiani, il Cameron la riportano fedelmente. Nella Camera medesima d'onde si estrasse la celebratissima Statua del Laocoonte dice il Cauffeo: *hac depicta quoque Tabella unium in se oculos convertabat.* Egli ne faceva gran conto, giacchè mettevagli sotto degli occhi alcune parti delle Terme, ed il loro uso. Infatti vi si ravvisa il Bagno, la Stuffa, il Laconico, l'Ipocausto, il Tepidario, il Frigidario, l'Eleotefio, i Milliarj, il Labro, e fino la Streglia con cui l'olio, ed il sudore tergevafi; *Strigil* dagli antichi chiamavasi questo istrumento, il di cui nome da' Bagni è ora caduto nelle nostre scuderie. Non ripetiamo le autorità di Apulejo, Persio, Marziale, e Giovenale a spiegare questo utensile, mentre gli Scrittori delle Antichità se le prestano generosamente fra di loro.

(2) Vitruv. loc.cit.

(3) Riconosco alcuni autori nelle Con-

serve delle sette Sale il Ninfeo di Claudio; e che queste acque servissero poscia ai giardini di Nerone, non dispiace al Nardini; nè si vuol contrastare; perchè poterono impiegarsi poi nelle Terme di Tito, nella Meta sudante, e nell'Anfiteatro. Inverisimile ci è paruto bensì il trasformarle nel Ninfeo di Marco Aurelio dopo essersi scoperti tutti quegli Acquedotti, ed il loro viaggio. Coloro, ch' affaticaronsi per portare questo Ninfeo alle sette Sale, lo fecero coll'autorità di Ammiano Marcellino, il quale all. 15. dice. *Cum plebs excita calore. quo consuevit, vini causando inopiam ad Septizonium convenisset celebrem locum, ubi operis ambitiosi Nymphaeum Marcus condidit Imperator &c.* Povera plebe Romana, che a dissetarsi montar dovette l'Esquilie. Ma forse oltre l'inopia del vino cravi quella ancora dell'acqua, ad onta della provvidenza d'Agrippa. L'argomento tratto dalle parole d'Ammiano è questo, Il Ninfeo di Marco era presso il Settizonio: il Settizonio era vicino la Cala di Tito: la Casa di Tito confinava colle sette Sale dunque il Ninfeo di Marco era lo stesso, che le sette Sale.

L'argomento sarebbe prezioso, quando non ci vendesse per certo, ciò che si dee porre in questione. Tito nacque presso il Settizonio: fin qui v'è benissimo. Il male sta sulla viziosa induzione, che fassi da questi Scrittori; o di essere stato il Settizonio sull'Oppio, perchè ivi era la Cala paterna di Tito; o che fosse la paterna Casa di Tito sull'oppio, perchè ivi era il Settizonio. Una di queste due cose, che non sussista; manca ancor l'altra: a noi pare, che manchino ambedue. Svetonio ci fa sapere; che la Casa ove nacque Tito, era in piedi ancora a suoi di.

Ma

vale a questo Piano . Nè confondasi già il presente , di cui parliamo , col grande *Acquedotto* (1) che veniva dall' *Esquilino* , e dalle *Conserve d'Acque delle Terme di Tito* , dal quale si vede essere stata fatta fabbricare la fonte della *Meta sudante* . Così pure è totalmente diverso dall' altro , che in linea retta (2) por-

D

tava

Ma come poteva esserlo sull' *Esquilino* , ove *abstulerat miseris tecta superbus ager* ? E Nerone lasciò fra piedi una umile Casuccia *perpurva* , & *obscura* , dopo aver dato fuoco a Roma *offensus deformitate veterum Aedificiorum* ? Egli lieto sulla Torre di Mecenate cantava ; disegnando il superbo una nuova Città ; e la Casuccia di Tito stavagli intanto sotto degli occhi , burlandosi di lui .

Chi volesse poi una dimostrazione , che il *Settizonio* fu sicuramente qui , leggane il *Nardini* al lib.2. c.10. Dice egli , che *S.Lucia* in *Silice* chiamossi pure in *Orphea* , ed in *Ortea* : *Ortea* in greco vuol dire *Ringhiera* ; dunque ivi era il *Settizonio* . Quando uno vuole rampicarsi , tutti gli uncini sono buoni . Ma questo *Settizonio* , o lo poniamo sulla pendice incontro al *Vico Patricio* ; e la sua altezza indicataci dal nome medesimo verrà formontata dal *Colle* , o almeno ingombrata ; o lo inalziamo sulla *Cima* ; e perchè non se ne valse Nerone in vece della Torre di Mecenate a rimirare l'incendio ? Il *Settizonio* dovette essere più al caso , e nel medesimo tempo d'impedimento alla Torre suddetta , che dal *Nardini* si piantò a *S.Martino a Monti* . Finchè due alti Edificj saranno così vicini , si offenderanno scambievolmente la vista .

Il *Settizonio* di Severo , dicono questi *Nardiniani* , non può mai essere quello di *Svetonio* : sarebbe un' *Anacronismo* troppo stomachevole . Eppure il *Commentator* del *Nardini* insegna , che nel ristorarsi di qualche fabbrica , o nell'aggiungervene alcun'altra d'appresso , cambiavasi talora il nome del primo Autore nel secondo . „ Così , dice , essere avvenuto „ al *Portico di Ottavia* , come osserva „ il *Bellorio* nelle *Note alla Tav.3. de* „ *vestigj dell' antica Roma* , che dalla „ prossima fabbrica del *Tempio di Er-*

„ cole delle *Muse* , cominciò a chiamar- „ si *Portico d'Ercole* , e poscia ancora „ di *Filippo* , per la ristorazione , e fabbrica vicina di altro *Portico* fatto da „ quell'Imperadore . Lo stesso pure accadde al *Portico degli Argonauti* , „ che dopo la fabbrica del prossimo „ *Tempio di Nettuno* cominciò a denominarsi *Portico di Nettuno* . „ Secondo questo Autore così pure avvenne alle *Terme di Tito* , dette poscia *Trajane* , ed *Adriane* .

A chi poi non bastasse un solo *Settizonio* , *Domenico de Rossi* negli suoi *Monum. della Rom. Grand. ne* ha inalzati due a tutte sue spese , collocandone uno presso il *Palatino* , l'altro alle *Terme Anton.* citandone l'autorità di *Pietro Ligorio* . Eriggano pure gli *Antiquari* quanti *Settizonj* lor piacciono , giacchè poco costa , ma sgombriamone il nostro *Monte* ; mentre l'istesso *Nardini* , non volendo , ci presta la mano . Fu *Gregorio IX.* , dice *Anastasio* , *creatus Pontifex prope Septizonium in Diaconia S. Luciae in Septifolio* . Questa *Chiesa* prese il nome dal *Settizonio di Severo* , col quale confinava ; ne vi dissentiva il *Nardini* . Due erano dunque le *SS. Lucie in Septifolio* ; giacchè *S.Lucia* in *Selci* era anch'essa vicina al *Settizonio* . Qual confusione di nomi ! Creato Pontefice *Gregorio* , parte de' *Romani* sarà corsa al *Palatino* , parte al *Vico Patrizio* . Ma eglino per buona sorte non aveano ascoltato questi nostri *Antiquarj* . Che se ci venga risposto , non essersi mai *S.Lucia* in *Silice* chiamata in *Septizonio* benchè fosse vicina , o sopra l'antico *Settizonio* ; noi ne domanderemo rispettosamente la ragione ; quando non sia quella del non avere avuto il nostro *Colle* mai *Settizonio* alcuno .

(1) *Ficoroni* *vestig. di Roma Antic. lib.1. c.9.*

(2) *Idem lib.1. c.16.*

tava l'acqua nell' arena dell' Anfiteatro ..... ed era costruito di grandi regoloni, in uno de' quali ..... era a basso rilievo impressa la Figura della Giudea piangente, appunto come si vede nel rovescio della moneta in gran bronza di Tito con la legenda IVDAEA CAPTA. Il nostro Acquedotto scorre per altra via, come nella Figura 3. si osserva all' num. 19. ove tornando, indietro, scaricasi in tre stanze, che oggidì pure veggonsi lavorate a stagno; d'onde poi derivano le acque a rispettivi Uffizj de' Bagni. Il Livello di questo Acquedotto sovrasta al Piano di 22. palmi, come apparisce ocularmente nello spaccato di Elevazione num. 4. E se ci opponessero, che questo Acquedotto, e per l'Età sua, e per la vastità non dovette portare le acque ai Bagni di Mecenate, che piccoli, e domestici non ne abbisognavano forse in tanta copia, ma bensì agli aggiuntivi da Tito; non è perciò, che le nostre Camere, o del primo fossero, o del secondo autore, [ il che lasciammo indeciso ] rimanessero prive di acqua. Una di esse, ed è la 25., conserva ancora due traccie di Condotti; e quante se ne troverebbero nelle altre, se si avesse la pazienza di scavarle fino al fondo!

## VIII.

Prive sono, e lo furono sempre le nostre Camere di luce; giacchè o non ebbero mai fenestre, o soltanto pel giro, e per la rarefazione dell'aria furono aperte, non ad introdurrevi il giorno; sfogando la maggior parte di loro in Antri lunghi, e ciechi, da quali prefero ancora l'ingresso (1). Questa studiata oscurità comprova l'ufficio delle Camere medesime essere stato fin dal principio quello di Bagni, e l'Età di questi Bagni anteriore a quella di Tito. Seneca parlando appunto de Bagni di Scipione, che aveva sotto degli occhi, e descrivendone le tenebre, soggiunge, che agli antichi non sembrava caldo il Bagno, se non era oscuro (2). Che perciò Mecenate l'uso delle acque calde introducendo in Roma, tutti quei riti particolari avrà voluto imitare, che meglio accomodavansi alla idea della sua istituzione: facendo sì, che quelle tenebre istesse servissero al lusso insieme, ed al caldo mag-  
gio-

(1) Vedasi la Figura 11. e li numeri 36., 36. &c.

(2) Seneca Epist. 86. *Balneolum angu-*

*stum tenebricosum ex consuetudine antiqua; non videbatur majoribus nostris caldum, nisi obscurum.*

giore , o vero , o immaginato che fosse . Egli ebbe poscia se-  
guaci anche in questo : e fù la notte una delizia dei Bagni (1),  
e sebbene in qualunque Camera potesse ciò ottenersi ; pure le  
mura , e le volte specialmente intonacate di vetro (2) , che  
ne' Romani Bagni , ed Etrusci risplendettero , aggiungono agli  
altri argomenti una ragionevole congettura , che Camere oscu-  
re per i Bagni venissero a bella posta fabbricate . Il riflesso  
de' raggi solari non avrebbe mai prodotto quell' effetto , che  
si voleva dalla lucidezza del vetro , e che per mezzo delle  
pensili lucerne , o de candelabri si conseguiva : poichè il la-  
varsi facevasi dai facoltosi per lo più nelle ore vespertine (3)  
innanzi le Cene : e le Fenestre ordinate da Vitruvio ne' Ba-  
gni erano atte ad illuminare più il pavimento , che la volta.

IX.

Ad avvalorare l'opinion nostra , e la studiata oscurità di  
questi Bagni a fine di renderli più caldi , è molto a proposito

D 2 la

(1) Gioven. Sat.6.

*Gravis occurfu , terribilissima vultu  
Balnea nocte subit , conchas , & ca-  
stra moveri  
Noctē jabet , magno gaudet sudare  
tumultu*

Marz.l.3. ep.93. in Vetustillam .

*Cum te lacerna balneator extincta  
Admittat inter bustuarias machas .*

Ed al lib.11. ep.23.

*Nec in clara Balnea luce placent .*

(2) Stat. Sylv. de Baln.Etrusc.

*..... non lumina cessans*

*Effulgent camera vario fastigia vitro .*

Seneca al luogo sopra citato

*..... nisi vitro absconditur Camera .*

Plin. lib.36. cap.25. *Pulsa deinde ex humo  
pavimenta in Cameras transiere e vitro ,  
novitium & hoc inventum , Agrippa certe  
in Therms , quas Roma fecit , figulinum  
opus encausto pinxit , in reliquis albario  
adoravit , non dubie vitreas facturum Ca-  
meras , si prius id inventum fuisset .*

(3) Mart. lib.10. ep.70.

*Balnea post decimam lasso , centumque  
petuntur*

*Quadrantes*

e nell'Ep.36. del l.3.

*Lassus ut in thermas decima , vel se-  
rius hora ,*

*Te sequar Agrippa , cum laver ipse  
Titi .*

Gioven. Sat.x1.

*..... Jam nunc in balnea salva  
Fronte licet vadas , quamquam solida  
hora superfit  
Ad sextam &c .*

Leggiamo nelle note *Legitima balnei ho-  
ra erat hyeme , nona , idest , post meridiem  
tertia ; estate octava ; sed festis diebus ho-  
ram balnei , atque cana pravertere lice-  
bat absque intemperantia nota .* Nelle let-  
tere di Augusto lesse Svetonio : *Ne Ju-  
daus quidem , mi Tiberi , tam diligenter  
Sabbatis jejunium servat , quam ego hodie  
servavi , qui in balineo demum post horam  
primam noctis duas buccas manducavi  
prius quam ungi inciperem : e Plinio par-  
lando pure di Augusto nel lib.3. delle sue  
Pistole . Post solem plerumque frigida la-  
vabatur , deinde gustabat , dormiebatque  
minimum*

Galen. lib.6. Sanit. tuen. cap.8.

*Antoninus brevissimis diebus sole occi-  
dente in Palestram ingreditur : longissimis  
autem hora nona , aut ad summum decima .*  
Laur. Toubertus de baln. antiq. cap.7.  
*Palestra nomine Thermas , & Balnea vi-  
detur significasse : parlando dell'autorità  
citata di Galeno .*

la Camera num. 23. dipinta tutta, e nella volta, e nelle Pareti a fondo nero, non già rivestito da molti brillanti Colori, che meglio fu di esso campeggiassero; ma di poche linee, e leggieri cose adorno, onde tutto il morato vasta facesse la sua comparsa, e servisse a quel colore, per cui a bella posta era stato adoperato. Questa Camera fu certamente una di quelle scelte a lavarsi, mentre sopra il pavimento giravagli d'attorno, (e se ne veggono oggidì le vestigia) alto ben dodici palmi un basamento di varie fine pietre incrostato. Il Cavalier Newton, ed altri Filosofi ci hanno reso molte ragioni, perchè le sostanze nere più presto che le altre o bianche, o di altro colore divengano calde, ed abbrucino (1) ma non erano neppure ignoti alle antiche scuole questi effetti: e perciò verisimile ci è sembrato, che la Camera nera potesse essere il Calidario di questi Bagni. Non sempre il color pullo, o bruno era ingrato (2) come indizio de' contrarj giorni, di mali costumi, di pianto, e di morte (3), ma talora fu di decoro, di venerazione, di delizia, e di maestà (4). Molto più lo farà stato in questa Camera, in cui il nero servir doveva alla sanità, al lusso, ed alla immaginazione.

(1) Regnault. trat. fis. Prop. 9. sopra i colori „ Lo specchio Ustorio brucia più „ facilmente le stoffe nere delle bianche, „ perchè queste colla loro dura, e scabra superficie i raggi solari riflettono, „ mentre le prime ne' loro numerosi pori l'azione de' raggi ricevono „ Il Boile fece molti esperimenti sulla maggiore infiammabilità de' Corpi neri. Fra gli altri esposse due pezze di seta, uno bianco, e l'altro nero al sole, ed osservò più volte come il nero era non poco riscaldato, mentre il bianco rimaneva nella sua prima freddezza. Egli osservò, che gli Appartamenti, e le Camere parate di nero non solamente riescono, e sono più oscure, ma eziandio più calde delle altre.

(2) Nieupoort Sect. 6. c. 1. §. 1. *Albus enim color gratus est contrarius niger, unde dies latus albo, contrarios nigro lapillo notare dicimus.*

(3) Gioven. Sat. 3.

*Si magna arturi cecidit Domus horrida mater*

*Pallati Proceres &c.*

Ovid. l. 15. Met.

*Mos erat antiquis niveis, nigrisque lapillis*

*Condemnare reos, illosque absolvere culpa.*

(4) Bartol. Piazza Irid. Sac. „ Nè manca „ d'essere il color nero decoroso, e nobile „ recando seco gravità, e rispetto, e perciò portato per lo più per indizio di „ Cittadinanza. Per tale l'usarono anche i „ Romani ne' i loro abiti, fuorchè nelle „ pubbliche comparse, e nelle funzioni del „ Senato, e de' Magistrati, ed' a tal' uno „ piacque in tal guisa, sino a farsi fare i „ loro Ritratti, e Statue di pietra nera: „ così ordinò Augusto, facendole rizzare „ ne' Tempj. E tanto stimò Apelle questo „ colore, come asserisce l'autore de' giorni „ geniali, che facendo l'immagine di Alessandro „ fandro, per renderla più maestosa, regia, e virile la dipinse di color fosco, „ prossimo al nero, stimando in tal guisa „ di perpetuare i colori di quel Volto, „ Vedi Alex. ab Alex. dier. gen. l. 3. c. 14.

## X.

Da questa Camera nera incomincia la Serie di tutte le Stanze dipinte, di cui parlammo già nella Prefazione. Quelle linee di punti, che girano irregolarmente nel Piano inferiore alla Figura num. 3. sono le strade tenute a penetrarvi. Dagli Antri rustici num. 2. entrò il Mirri Autore di questo Scavo; ed in quello pel primo, che conduce alla stanza 22. Trovata questa stanza quasi diruta; sebbene mostrasse qualche segno di bassirilievi a stucco nella sua volta, si fece adito alla 23., che è appunto la dipinta in fondo nero di sopra accennata.

Le quattro Pareti di questa Camera sono ribattute ugualmente ne' loro grotteschi conservati sì bene, che sembrano de' giorni nostri. Tre ripartimenti dividono queste mura: il primo, dalla Cornice, compone vagamente la sua prospettiva di Pilastrì, Colonne, Figurine a guisa di Camei di stucco, e loggiati rossi, su de' quali posano leggiadre Tortorelle. Il secondo è ripartito in cinque riquadri da fascie rosse ornate, da meandri, festoni, e bianche liste. Pende nel mezzo di ciaschedun di loro in fondo pur nero un quadretto racchiuso da leggera Cornice rossa; e chi di essi un terrazzino con maschere sopra, chi volatili, chi quadrupedi, o teste di Bue, e di Ariete rappresenta. Sotto questo secondo ripartimento gira un fregio in campo nero di rosoni intrecciato, e volute di foglie. Qui termina la Pittura, ed ha principio il terzo ripartimento; ove rimangono ancora alcuni perni, e le tracce degli preziosi marmi, che il rivestivano.

La volta nera anch' essa è ripartita in tante linee parallele, altre interrotte, ed altre continuate per tutte le sue dimensioni. Diverse parti perciò da queste linee si racchiudono; ma tutte quadre; ed ora da festoni, ora da meandri, e da uccelli, da panni e rossi, e verdi, ed azzurri intersecate graziosamente. Queste linee, così le orizzontali, che le perpendicolari vestonfi di tanti fregj, e merletti, che a meraviglia tessuti di anelli, sfingi (1), e foglie, e fiori raccolgono  
varj

(1) Delle Sfingi, Grifi, Sirene, Arpie, Ippogrifi, Tritoni, Delfini, ed altri ornamenti, di cui si abbelliscono il più delle volte le Pitture di queste Camere; benchè a Favole, ed a Storie ancora

si appartengano, come per l'appunto le Patere, i Tripodi, e Maschere, e Trofei, e Teste alate, non se ne vuole qui spacciare una rancida erudizione a giorni nostri resa comune colla pratica special-

( XXX )

varj scudetti in fondo bianco , o rosso , o turchino di belle figurine intere , di teste , e di animali a rilievo . Vi s' intrecciano con simmetria altri più grandi Camei a forma di mandorla in campo nero legati da giro e bianco , e rosso ; ed in ognuno di loro è rilevata una Figura in piedi o di Guerriero , o di Donna , o di Arleta , o di Nume . Ma dieci Bassirilievi sul colore della volta spiccano fra tutti , oltre quello di mezzo , ornato da varj cerchi , ed eleganti ; ed esprimono sul greco esempio , Viaggi , Battaglie , Sacrifizj , ed altre cose a capriccio . Sorprende il lavoro tutto di questa Volta ; e se nelle altre pitture delle Camere di Tito si ravvisa l'ingegno , il gusto , la maestria ; in questa vuolsi distinguere la delicatezza , la diligenza , e la somma fatica . Delli Sordini ne restano pochi segni : e la Tribuna si vede solamente intonacata di bianco :

## XI.

Profeguendo la via dello Scavo , entrafì dalla nera alla Camera in fondo bianco ; ed è nella Pianta la 26. , di cui però non ne abbiamo altra Pittura , che quella della Volta . Essa ricompensa però copiosamente ogni altro danno colla bizzarra , ed eleganza del suo lavoro . Sei fregj concentrici , tutti varj infra di loro riquadrano questa Volta . Il primo , ed è il più grande , corrisponde egualmente in tutti i quattro lati ; come pur fanno gli altri fregj minori ; ed è in fondo giallo . Egli ha nel mezzo un Cameo a foggia di ventaglio , di tre figurine in basso rilievo di stucco sopra campo turchino . Da' lati del Cameo due Tritoni dipinti a chiaroscuro reggono dei Cavalli marini ; stendendosi quindi il fregio sì a destra , che a sinistra con varie figure di Amazoni a color d'oro , framezzate ora da maschere arabescate d'intorno , ora da mesti uccelli di Atene , e da cento ingegnosi ritrovamenti ; finchè giunto agli angoli termina con altro Cameo a fronda di ulivo . Da questo primo al secondo fregio corre un gran vano ribattuto anch' esso similmente ne' quattro lati ; e mostra nel

cialmente delle antiche monete o greche , o romane , delle quali fra mille Scrittori ne abbiamo quanto basta un saggio dal chiarissimo Arcivescovo Agostini ne' suoi Dialoghi . Tanto più debbono poi trascurarsi nelle descrizioni de' grotteschi Dipinti , ove , sebbene talora abbiano

queste cose qualche relazione al principale Oggetto : il più delle volte sono poste a capriccio ; e come tornava meglio alla bravura del pennello , con questa medesima libertà ne ravvisiamo pure la nobile imitazione nelle superbe Logge Vaticane .

( XXXI )

nel mezzo di ognuno de lati medesimi un vago Paesino ( due di questi Paesini sono svaniti ) dentro la sua Cornice, che fornita in testa di mensole, dà riposo a due quadrupedi voltati fra loro di schiena. Sostiene questo Quadro ne' fianchi da grottesche figure. Lo spazio di questo vano dal Paesino agli Angoli della Volta è riempito leggiadramente da altre figurine. Due di esse per ogni parte a guisa di Cariatidi reggono sul capo animali, maschere, e fogliami, che scendono perpendicolari dal fregio superiore, dal quale calano altresì due padiglioni azzurri ordinatamente disposti; e fanno baldacchino ad altrettanti riquadri, che in campo bianco rilevano nel mezzo una testa a color d'oro alata nelle tempia, a cui nascono di sotto al mento due piccoli Delfini. Siegue altra Figura nuda di uomo Ercoleo, che quasi ginocchione con una mano si appiglia a leggera voluta, coll'altra appoggia nodosa clava alle spalle. Chiudono negli angoli questo vano diagonalmente due Camei; ed uno in campo rosso confina col primo fregio già descritto, l'altro in azzurro si accosta al fregio secondo. Questo fregio è giallo pur esso, e gira parallelo agli altri in diritta via caminando con molte centine unite insieme a forma di palchi, o logge, nel mezzo delle quali si alza in piè tutta avvolta di bianco ammanto dal capo alla cintura una Vestale. Dividono un palco dall'altro alcuni militari Trofei, che coll'Elmo sull'Asta formontano il loro piano, e si stendono più in alto pel capriccioso ornamento, che li circonda. Il gentile arabesco, che da piccolo Cameo salendo a foggia di fiore fa scabello ad un'Aquila, continua le diagonali negli angoli, per cui il secondo fregio col terzo si lega. Fra le due logge di mezzo sorge da nuovo fiore quasi aureo Candelabro in campo rosso da fogliami racchiuso, e serve questo di base ad altro ritondo Cameo turchino, che fatti centro del terzo fregio di piccole maschere, Ippogrifi, Tritoni, e Figurine contesto, parte in campo giallo, e parte in bianco diviso in varj lavori. Da quel medesimo Cameo, come pure dagli angoli partono altri grotteschi per unirsi al quarto fregio tutto di piccole volute, e mascherine gialle ordito; ed al quinto altresì di foli gialli fogliami tessuto. Ambedue questi fregi con sottile lungo festone accompagnansi in qualche distanza, ad interrompere il troppo spazio, che correva fra di loro. Compito è il lavoro della Volta dall'ultimo più angusto fregio, che intrecciato pur'esso di gialle voluti-

lutine , fa cornice al Quadro , che eravi nel mezzo , e che miseramente abbiamo perduto per la buca apertasi di sopra , o dalli barbari , o dai malevoli nell' empire di terra questa Camera , come le altre , fino alla sommità .

Al Quadro rovinato si è creduto ben fatto di supplirvi con altro (1) in cui si dipinge Giove , che accosta Ercole (2) bambino al petto di Giunone , che dorme , per allattarlo (3). Pallade la Dea Tutelare di Ercole è presente (4) , una Ninfa in-

die-

(1) Chi non gustasse questo Supplemento per troppa benevolenza alle ingiurie del tempo , e della barbarie , con un pezzo di carta bianca coprendo il quadro supplito , toglierassi di pena . Il buono Alcide sosterrà questa nuova fatica , come soffrì in pace la decimaterza addossatagli dall' indiscreto Diagora . *Is enim ; cum Herculem ligneum in penuria lignorum exustus esset , ad illum per ludibrium dicebat : age o Hercules , tertium decimum laborem subiturus tibi adesto , obsonium nobis cocturus . Et sane acceptum illum in scandulas diffudit , deum irridens atbeus , & cibaria excoxit .* Giraldo. sintag. 10.

(2) Ercole fortissimo Eroe nato in Egitto , diede il suo nome agli altri tutti di membra straordinariamente robuste : onde è che Varrone contonne fino a XLIII. Ma Cicerone ne ammise soltanto VI. ed innanzi l'Ercole Egiziano figliolo di Nilo pone il Fenicio , che contrastò il tripode ad Apollo . L'ultimo di questi sei Ercoli , giusta l'opinione del medesimo Tullio , è quello , che nacque da Giove , ed Alcmena moglie d'Anfitrione ; ed usurpò quasi tutte le glorie degli altri , *atque ea de causa factum est , ut multorum gesta uni Jovis , & Alcmena filio adscripta sint* , disse il citato Giraldo . Perciò quando parlasi generalmente di Ercole , s'intendono i Mitologi , ed i Pittori del Figlio di Alcmena .

(3) Non è nuovo presso i Mitologi stelli , che Giove accostasse alle poppe di Giunone , che dormiva il piccolo Ercole , perchè ne succhiassè il latte , e l'immortalità . *Nat. Com. mytol. l. 2. Nam fabulantur Jovem aliquando dormientis Junonis uberibus Herculem infantem admovisse , quo ab excitata rejecto , pars lactis qua in caelum cecidit , viam inde vocatam*

*lacteam fecit : at quod cecidit in terram , fecit candida lilia , cum prius essent crocea .* Sebbene questa Via Lattea riconosca un' altra origine dal latte sparso di Giunone dalle labra di Mercurio , *alii Junonem lac praeuisse Mercurio putarunt , & per quoddam tempus apud illam nutritum fuisse per inscitiam ; atque cum lac Junonis ex ejus ore excidisset , dicitur esse facta via lactea , qua inde galaxia dicitur a Gracis , cum gala lac sit .* Id. lib. 5. L'Allegoria di questa Favola ha molto da lagnarsi del nostro immortal Galileo .

(4) Nell' Ercole di M. Gio. Giraldo Cintio al Canto 1. Pallade scende in terra a prendere il Figlio d'Alcmena , e diversificandosi dal Poeta qualche circostanza , viene descritta la Dea , che il Fanciullino ,, Per lo Cielo il portava a casa in braccio , Et passando Giunone indi a ventura

Vede ch' in braccio have il fanciul Minerva

Et vista la sua nobile figura

Et quel divin , ch'egli nel viso serva

Si ferma alquanto , e fatta assai men dura

Quasi si duole d'essergli proterva ,

Et dice , come hà questi Giove padre ,  
Perchè Giunon non gli potea esser madre ?

Ma volte che nascesse d'adulterio

Giove sì raro figlio del suo seme ,

Et mi fusser d'eterno vituperio

Le doti , che gli diede alte , e supreme .

Pallade , che conosce il desiderio

Di Giunon , che tra se tacita geme ,

Fà tanto , che le mamme dal sen tratte ,

Pone in bocca al fanciullo , e gli dà il latte .

Egli , succhiando il latte , in guisa strinse

La mamma alla Matrigna , che le vene

La

( XXXIII )

dietro alza la cortina del letto (1) e l' Aquila , ed il Pavone indicano le Deità medefime , alle quali ministrano (2) .

E XII.

La Lagrima sù l' occhio , ancor che  
 finfe  
 Nulla sentire , e'n se il dolor rattenne,  
 La fiera ambascia al fin sì la costrinse ,  
 Che il suo duro fuchiar più non so-  
 stenne ,  
 Et qual donna, cui d'ira il cor trabocca  
 Gli trasse la mammella dalla bocca .  
 Dicendo il fanciul'è più di me faggio  
 Che matrigna mi sente , & men dà il  
 merto  
 Et degnamente soffro questo oltraggio  
 Poichè il sentier di offendermi gli ho  
 aperto .  
 Ma , se cortesia adesso ufata gli haggio,  
 Se gli ho il mio latte col mio danno  
 offerto ,  
 La piaga curarò con tale empiafro  
 Che sia noto ad ognun ch'ei m'è figlia-  
 fro .

Nel trar che de le labra al fanciul fece  
 Giunon le poppe , il suo latte si sparfe ,  
 Onde parte del Ciel di quello infece ,  
 E'n un momento la via lattea apparfe ,  
 D'una goccia , ch'n terra andò , si fece  
 Il Giglio , è allhor così mirabil parfe  
 Quel fiore a ognuno , & così rara cosa  
 Che il differ di Giunone esser la rosa  
 Pallade andò a'la Madre afflitta tanto &c.  
 Leggiamo nello stesso Nat. Conti , che  
 Pallade erasi data il pensiero di portare  
 Ercole al letto di Giunone . Pallade infatti  
 fu sempre la Dea tutelare di questo Eroe ,  
 In molte Pitture antiche vedesi presente  
 alle di lui bravure per incoraggiarlo , ed  
 assisterlo . Nella Tav.X. del Bellori Pict.  
 vet. in Sepulc. Nalon. *Hercules insuper  
 arcum , & pharetram lateri appensum ge-  
 stat ; eumque proximo Dea ejus tutelaris  
 Pallas , basta , & aureo clypeo armata co-  
 mitatur .* Questa Pittura esprime la Fa-  
 vola di Alceste resa da Ercole al Marito  
 Admeto . Nella Tav.XIII. si vede Erco-  
 le , che abbraccia Anteo ; sollevandolo  
 da terra per indebolirlo . *Dea Pallas ad-  
 stat , qua leva manu clypeum , & hastam  
 gerit , & dexteram ad Herculem proten-  
 dens , ei Terram ostendit , Antei Matrem ,  
 qua Filium suum novis semper viribus , &  
 novo robore firmatum , reddat invictum .*

*Nimirum Pallas Heroem hunc singulari fa-  
 vore complectens , illi in rebus ab eo forti-  
 ter gestis praesto semper aderat . . . . Hinc  
 Deam hanc Hercules apud Senecam in Tra-  
 gedia , cui nomen Hercules furens : post-  
 quam Lycum morti dedisset hoc pacto invo-  
 cat , Act.4. vers.6.*

*Te , te , laborum socia , & adjutrix  
 precor*

*Belligera Pallas*

(1) Quattordici Ninfe sono assegnate  
 a servire Giunone ; e si mantengono a  
 spese di Virgilio

*Sunt mihi bis septem praestanti corpora  
 Nymphae*

(2) Ovid. lib.1. Met.

*Arge jaces ; quodque in tot lumina lu-  
 men habebas*

*Extinctum est ; centumque oculos vox oc-  
 cupat una .*

*Excipit hos , volucrisque sua Saturnia  
 pennis*

*Collocat , & gemmis caudam stellantibus  
 implet ,*

*Idcirco Adrianus Romanorum Imperator in  
 eo Junonis templo quod fuit in planiore  
 Eubae parte situm inter caetera memoratu  
 digna , qua visabantur , pavonem ex auro ,  
 & lucidis pretiosissimisque lapillis dicavit .  
 Notal.Com. lib.2.*

L'Arciv. Agostini nel riportare alcune  
 medaglie col Pavone al Dialogo quinto  
 si fa domandare , come erano i Pavoni  
 innanzi la morte di Argo ucciso da Mer-  
 curio ; ed egli seriamente risponde ,, Sen-  
 ,, za quegli occhi nella coda , come le  
 ,, femmine ,,

Dell' Aquila dice il Giraldi syntag. 2.  
*Sed enim Aquilam Jovi attributam fabule-  
 se Laet. Firm. & latinus Arati interpres ,  
 seu hic sit Bassus , seu Caesar ex Aglaosthene  
 ita tradunt . Cum Jupiter ex Insula Naxo  
 contra Titanas proficisceretur , & sacrifi-  
 cium faceret , in littore , aquilam ad eum  
 advolasse ferunt , auspiciumque fecisse .  
 Hinc ergo Victor bono omine Aquilam ac-  
 ceptam tutela sua Jupiter subjugavit .  
 Quin & sacra etiam historia gentium , illi  
 quoque in capite consedissee refert ; Jovique  
 regnum portendisse . Servius vero ait , quod  
 dimi-*

## XII.

La Camera segnata nella Pianta num. 24. è dipinta in fondo giallo nella sola Volta, e Sordini; poichè le Pareti erano tutte di numidici marmi coperte; e ne serbano ancora le vestigie. Lunghe, e diritte fascie rosse da bianchi ramoscelli interstiate dividono in nove riquadri, o compartimenti questa Volta: Nel centro suo è dipinto il Tempo (1) librato sulle ali sopra di un disco rosso circondato da gentile arabesco; e quindi da vaga corona di mascherine, e piccole Sfin- gi graziosamente tessuta. Racchiudesi tutto ciò dal Compartimento di mezzo; entro del quale girano lungo la fascia ed Uccelli, e Quadrupedi, e tronche Figure armate di accetta, e di Scudo nascenti da Volute: lasciandone però voti gli angoli tutti del gran riquadro; i quali ferrati da una curva lista fregiata di Cigni, e di Tritoni in Bassorilievo di Stucco, dipingono nel mezzo di loro un Giovane alato. I due

*dimicanti Jovi contra Gigantes, fulmina ministravit Aquila . . . . Illud certe mirum est, quod Aelianus prodit, inter Aquilarum genera unum esse, quod Jovis Aquila appelletur, nec carnes vorat, nec attingat, sed ei ad vitium herba sufficiat.* Di questa astinenza dell'Aquila di Giove non lodavaleme certamente il suo Signore.

(1) Dalli Fenicj Crono, ossia il Tempo veniva rappresentato con quattro occhi; due de' quali dormivano, quando gli altri vegliavano; dal che ne venne poi il nostro Giano. Così pure davano al Tempo quattr'ali; perchè riposando volasse. Nelle Note al Banier Mitol: lib. 1. cap. 2. leggiamo „ Queste ali fanno sempre più ravvisare in Crono il Tempo, così rappresentato da Fenicj; oltre il nome, che pur lo significa. Una Figura consimile di Crono qui si riporta tolta da un libro di Disegni dell'eruditissimo Signor Gori. Ma in questa ha Crono due ali sopra la testa, due alle spalle; ed altre due sotto i fianchi, e tutte dispiegate in attitudine di volare. Di questo Crono fanno i Mitologi una stessa persona con Saturno; il quale dipingevasi vecchio, e colla falce in mano, acciocchè, dice il Boccaccio al lib. 8., in-

ri-  
„ tendiamo, che per lui agl' Italiani „ venne in cognizione il coltivare la „ terra; il che prima ci era nascosto. „ Lil. Greg. Gyraldo Sintag. 4. *Falcem quidam Saturno putant attributam, quod Tempus omnia metat, excet, & incidat; vel propter agricultura rationem, cujus ipse repertor fuit; & proinde Falcifer cognominatus a Poetis: Ovidius*

*Causa raris superest, Tbuscum rare venit ad omnes*

*Aute pererrato Falcifer orbe Deus*

Contuttociò il Tempo non sempre fu dagli antichi espresso qual Vecchio, e colla falce; imperciocchè alcuni in lui immaginarono l' Eternità, come Platone, ed Hermete Trismegisto; altri in Crono figurarono un Giovane; ed in un' antico Vetro ritrovato dal Boldetti nel Cimiterio di Pretestato, si vede l'immagine del Tempo alato in atto di scrivere sopra una Ruota, o Scudo appiè di una Meta coronata. Non è dunque strana la Pittura di questa Volta, cioè il Tempo, che vola, senza la falce, ed in volto giovanile. Ma quando non piaccia di ravvisarvi in essa *Tempus edax rerum*, oppure *robustior annus*, di buona voglia daremo luogo a qualunque altra antiquaria interpretazione.

riquadri, che stanno a fianchi del primo per il lungo della Volta sono pur'essi di uguale lavoro. Un Quadro per traverso con due Mostri marini dipinti in fondo rosso è nel mezzo di loro cinto da bizzarra cornice. I vani, che rimangono non meno alla sua destra, che alla sinistra sono doviziosi di festoni, camei, e figure grottesche, da cui derivano alcune Corone di alloro a sostenere grandiosi panni azzurri di bianchi fiorami guarniti, e piegati a foggia di padiglioni. Gli altri due Compartimenti, che dal largo della Volta chiudono i tre già descritti, sono poco dissimili, richiamando i quadri medesimi, i panni, e gli altri tutti ornamenti. Soltanto protraendosi questi più delli primi, riempiono gli spazj maggiori con una Maschera Mercuriale entro un' Ottagono, dal quale escono nel diritto fianco, e nel sinistro due leggieri pergolati riposo di alcune Pernici: Gli altri quattro compartimenti, co' quali termina la Volta verso i Sordini, sono fra d'essi perfettamente compagni. Ciascuno di questi inalza nel mezzo un piccolo Quadro con tre Figure di basso rilievo in campo rosso, sostenuto da Figura grottesca. Siedono sulla cima del quadro due Dei marini a guisa di schiavi a piè di lunga Asta adorna di militari Trofei. Da un canto del quadro medesimo verso i confini della Volta stendesi orizzontale tralcio pampinoso, che serve di pavimento ad un' Amorino. Dall' altro canto lungo stelo, che porta in capo un tridente rovescio su rosso disco, sostiene una grande Aquila sedente colle ali stese sotto vermiglio panno, che gli fa quasi dossello. Per tutto il lembo della Volta corrono Volute di fogliami a capriccio, le quali ora nascono da varj mascheroni, ora reggono Ippogrifi, e mezze Donne alate, nelle di cui mani aperte in alto si veggono e patere, e ghirlande.

Il Sordino ( giacchè sono ambedue compagni ) è anch'esso in fondo giallo fregiato della medesima fascia rossa, che lo divide poi per alto in tre parti. Pende nella parte di mezzo dalla sua cima un panno azzurro non dissimile da quelli, che ne adornano la Volta. Sotto questo panno stassi un Bacco con grappolo d' uva nella destra, ed il lituo nella sinistra (1). Posano del Nume i piedi sul capo di una grottesca

E 2

gen-

(1) Due diverse cose portarono fra gli antichi il nome di Lituo. Uno erane l' Istromento musicale usato in guerra: *Laticines* dicevansi i Suonatori: l'altra

un bastone ritorto nella cima, che davasi in mano agli Auguri, nell' osservare qualche parte del Cielo. Che Bacco contenesse fra le altre virtù sue quella di prefa-

( XXXVI )

gentile architettura; la quale sorgendo nel mezzo a foggia di tabernacolo, stendesi poi lateralmente ora all'indietro, ed ora innanzi per tutto il Sordino. Statue, Vasi di fiori, Uccelli di varie sorti, Camei, Ippogrifi, e verdeggianti festoni empiono questa minuta Prospettiva.

### XIII.

Il prezioso lavoro, e la varietà delle parti offertaci dalla Camera num. 25. che quivi ha luogo a descriversi, dovrà trattenerci più lungamente ad ammirarla. Tutta rossa nel suo campo, e quasi quadra perfettamente ha uniforme nelle quattro pareti la sua Pittura; se non che in una di esse viene interrotta da sferica Tribuna, che gli si apre nel Centro. Dal Piano fino all'altezza di 16. palmi non evvi colore alcuno: ma bensì vi si trovano gli avanzi de' marmi Africani, de' gialli, de' porfidi, di cui si ornavano i quattro lati, terminando con una Cornice di marmo bianco rilevata, che gli girava d'intorno. Dalla Cornice stessa fino alla imposta della Volta sono le mure dipinte; ed eccone la loro immagine. Sopra nero pavimento ergesi una nuova forma di Tempio, che stendendosi poi lateralmente coll'ordine medesimo per tutta la parete; richiama nelle due estremità poco dissimile l'architettura del Tempio indicato. In quello di mezzo cade dal soffitto con eleganza un rosso panno ricamato splendidamente, e si dilata anche più riposando sopra la Cornice. Vasi, Tripodi, Scudi, ed appese nobili Lucerne abbelliscono tutta questa Prospettiva resa più gaja da due Candelabri sostituiti alle Colonne. Tre figure a colori naturali fanno le veci de' simulacri in questi Tempj. Seminuda Baccante, cui l'azzurro manto calato dagli omeri veste dall'anche alli piedi, stassi nel mezzo: nella dritta mano dimeffa regge un racemo, nella sinistra alzata mostra una tazza; e di pampani, ed uve ha coronata la fronte. Nel secon-

sagire l'avvenire, leggesi da nostri Eru-  
diti in Pausania. Apollo vantossi con  
Dafne nel 1. Metam.

*Juppiter est genitor: per me quod erit-  
que, fuitque*

*Estque, patet . . .*

Di Apollo, e Bacco ne fece un medesimo Nume, non il solo Macrobio, che tutte le antiche Deità ridusse nel Sole; ma Euripide, ed altri. Di tanto però

non abbisognava una Figura volante, ed arbitraria, che forse altro non è che la Bizarrìa del Pittore; come credere si debbono tutte quelle, che a Storia alcuna, o Mitologia non appartengano, e delle quali non faremo conto; senza prendersi fastidio di coloro, che di ogni antica cosa ritrovar s'ingegnano l'origine, l'uso, e la spiegazione.

( XXXVII )

secondo Tempio sul piano istesso vedesi un seguace di Bacco tutto nudo, che leva in alto colla destra un grappolo d'uva; mentre colla manca vi sottopone un bicchiere. Nel terzo altra Baccante si agita graziosamente saltando; e sollevate le braccia quanto può, suona un Timpano (1) di quelli appunto, che adoperavansi nelle Orgie celebri di Bacco (2) al qual Nume tutta

(1) Il Timpano antico non differisce punto da quello, che oggidì ancora suonano le Contadine: anzi egli è stato sempre proprio delle Donne, chiamate perciò *Tympanistria*, come nel Salmo LXXVII. *In medio Juvenalarum Tympanistrarium*. Infatti Maria Sorella di Aronne *sumpsit Tympanum in manu sua, egressaque sunt omnes Mulieres post eam tympanis, & choris* così nell' Eclodo cap. 15. e nel lib. de' Re al cap. 18. *Porro cum reverteretur percussio Philistaeo David, egressae sunt Mulieres de universis Urbibus Israel cantantes, chorosque ducentes in occursum Saul Regis in Tympanis letitia*. La materia di questo Istromento ce la descrisse S. Agostino sul citato Salmo. *Tympana sunt ex corio siccato, & extenso*; la forma è agguisa di Crivello. Lorenzo Pignorio nel suo Trattato de Servis *Porro forma Tympani haec fuit quam exhibemus* (ed è quello appunto, che ha nelle mani la nostra Baccante) *prima facie cribrum referens; ut non immerito legamus in iudicio Coci, & Pistoris*.

*Tympana habet Cibele: sunt & mibi Tympana cribrum*. E questo Timpano suonavasi non già con altro istromento, come i Timpani guerrieri, ma immediatamente colle mani; e cel disse Ovidio nel lib. 4. Met.

*Femineae voces, impulsaque Tympana palmis* Plinio al lib. 11. cap. 35. parlando delle Margarite *Quibus una tantum est facies, & ab ea rotunditas, aversis planities, ob id tympania nominantur* ci ha tolta la confusione de' nomi, e degli Istromenti introdotta da alcuni, che facevano la Cosa stessa del Timpano, e de' Cembali antichi. *Cymbala invicem tanguntur ut sonent: ideo a quibusdam labiis nostris comparata sunt*. Amalar lib. 3. c. 3. Erano dunque ben diversi da' Timpani.

Che poi dalle seguaci di Bacco si adoperassero i Timpani lo vediamo in varj

Monumenti di questo Nume. *Baccharum vero altera crine fluxo tympanum dextera quatit, quo pariter veteres in Orgiis, ut refert Aethaneus, utebantur*. Bell. Tab. 4. pict. vet. in Crypt. Rom.

Tacito nel lib. 5. della sua storia descrivendo l'origine, i costumi, e la Religione degli Ebrei, dice essere stata opinione di alcuni, che quella Nazione adorasse Bacco, *Quia Sacerdotes eorum tibia, tympanisque concinebant, hedera vinciebantur, vitisque aurea templo reperta*.

(2) Orgie chiamavansi generalmente i sacrificj; *tametsi vocabulum hoc ad Bacchi sacra magis conveniat* Girald. Sint. 14. E nel Sint. 17. pag. 680. *Liberalia quae & Bacchanalia, & Dionysia: Fest. Macrob. haec & Orgia dicta fuere*. Queste Orgie Romae olim genere turpitudinis sunt celebrata donec A. V. 1027. ex SCto prohibita sunt. Nieup. Sect. 4. c. 1. §. 19. *Bacchanalia vero singulis mensibus agebantur, quae sublata fuerunt a Posthumio Cos. propter dedecus*. Girald. loc. cit. Non sempre furono però le Orgie abominevoli, e scandalose. Ottavio Magnanini nella II. Parte del Convito parlando de Bacchanali „ Da prima furono introdotti con assai „ moderazione, anzi strettezza, se do „ po l'ambizione, se l' lusso degli Uo „ mini ad una smoderata larghezza, e „ dissolutezza insieme ridotti non gli „ avesse. La colpa non è del primo or „ dinamento, ma della malizia umana. E che così fosse, uditelo da Plutarco (de Cupit. divit.) *Accepta a majoribus Bacchanalium festivitas; antiquitus plebejo more, & hilariter agebatur; amphora vini, & palmitis sarmentum, tum aliquis caprum trabebat: Sequebatur alius calathum ficis plenum gestans, ultimo loco phallus. Nunc ea negliguntur, & obsoleta sunt, dum interim gestantur aurea pocula, vestes pretiosae, bigae agitantur, personatique incedunt*.

tutta questa Camera rasmembra consecrata . Dalla Cornice di questa Prospettiva fino alla Imposta della Volta corre un' altro ordine , che richiamando il disegno medesimo , e le medesime parti , si adorna e di mezze figure , e di figure intiere a chiaroscuro rosso a foggia di Termini con patere in mano . Scendono dal soffitto , col quale ha fine quest'Ordine altre pensili figurine , festoni , trofei , e singolarmente alcuni bassi rilievi in fondo turchino , de' quali è tutta guarnita la fronte del soffitto ; richiamando con tale lavoro quello del basamento .

## XIV.

In quella Parete di questa medesima Camera , ove è la Tribuna , ricorrevano i marmi medesimi ; e vi si ammira la stessa Prospettiva , ed Ornato ; variando bensì nelle Figure ; poicchè oltre quelle a modo di termini o in gialla veste , o in turchina , la Baccante tutta nuda non ha che un' azzurro velo scesogli in due ali dietro le spalle ; e muove diversamente il Timpano , e le agili membra al ballo . L'uomo dall' opposto canto sul sinistro omero porta un giallastro panno inutilmente disceso a coprirlo , e leva in alto un Sistro Egizcio (1) rivolgendosi con esso alla Baccante , quasi invitandola al suono . La Tribuna però interrompe il lavoro . Dalla Cornice sua di marmo al pavimento non serba che pochi avanzi di pietre ,  
ed

(1) Celebre , e misterioso era il Sistro nell' Egitto . Lo descrive Apulejo lib. 1. Met. *Aereum crepitaculum , cui per angustam laminam in modum balthei recurvatam trajecta media paucæ virgula crispante brachio tergeminos ictus , reddebant argutum sonum .* Al dire di Plutarco il Sistro presso gli Egizii indicava il crescere , ed il calare del Nilo ; anzi credevano , che col suono di questo istromento si ponessero in fuga i Tifoni ; perciò suonavasi dalli Sacerdoti rasi nel capo , e vestiti di bianco ; per cui Marziale nel lib. 12.

*Linigeri fugiunt calvi , sistrataque turba  
Inter adorantes cum stetit Hermogenes*  
Il P. Kirker nel t. 1. dell' Edipo pag. 224. scrivendo le feste d' Iside ed Osiride *Sacerdotes die ejus sacris peragendis instituto Civitatis plateas aberrantes vagabantur summis gemitibus , & ejulationibus , mortem Osiridis in memoriam revocantes plangebant , vestiti longa , eaque linea toga*

*gestabant supra caput statuam Anubis , dextera ramum Instrumentum sonorum , & perstreperum , quo Egyptii maxime diebus festis utebantur , vel ad Populum in plantu continendum , vel ad genios malignos avertendos .*

Il Sistro in questa nostra Parete non è certamente percosso per piangere : ma bene sta fra gli stromenti di Bacco ; giacchè *Osirin plerique omnes Ægyptium Dionysium esse voluerunt , ut pluribus Plutarcus , & Diodorus ostendunt .* Gir. Synt. 8. Tibullo parlando di Bacco .

*Non tibi sunt tristes cura , nec luctus  
Osiri ,*

*Sed chorus , & cantus , sed levis aptus  
amor .*

*Sed varii flores , & frons redimita co-  
rymbis*

*Fusa sed ad teneros lutea palla pe-  
des &c.*

( XXXIX )

ed alcuni indicamenti di essere stata una volta adorna di Statue, ed avere precipuamente servito a lavarsi col beneficio di un Labro, entro cui sgorgavano le acque per due Canali. Ne accennammo le tracce al num.VII. in argomento della nostra opinione. Questo Labro poteva essere quello stesso, di cui favellano tutti gli Antiquarj, e che ritrovossi nelle Terme di Tito (1).

Ad ornamento di questa Parete vi è stato riposto il Labro; e poicchè tre basi ancora sono comparse all'Architetto fra que' rottami; perciò vi si sono collocate le tre Dee Giunone, Pallade, e Venere per impegnarle a quella tregua, a cui non valsero mai le Greche Muse, o le Latine. Nude sono queste Dive, come prossime al Bagno, Pallade sta nel mezzo coll'Elmo in testa: un gran velo sostenuto dalla dritta, e ripreso dalla sinistra mano gli gira al di dietro. Giunone richiama essa pure un lenzuolo con ambe le mani; ed a lei si rivolge il Pavone, che non mai l'abbandona. Venere ha nella destra il fatal pomo, a cui mira un'Amorino, quasi domandandolo alla Madre. Non ha questa Dea o velo, o panno alcuno, comeche spesso si sdegni di andar vestita.

XV.

La Conca, o Nicchia della Tribuna medesima, perchè meglio se ne gusti lo squisito lavoro, si dà in altra Carta distinta, ed aperta geometricamente. Rosso è pure il fondo di questa pittura fuori che nel lembo turchino, su di cui scherzano varj Delfini, e Mostri del Mare. Salendo da questo lembo, e maggior semicircolo verso del Centro molti vistosi fregj e di vario artificio tutti s'incontrano, questi a semplici merletti, e quelli ricamati di mezze alate figurine, e di Palombe, e di Cigni, e di Pavoni che a naturali colori le superbe code spiegano in giro; ed altri infine più leggieri ornamenti, che sempre sminuendo a proporzione fregiano circolarmente tutta la Nicchia. Nella dritta fascia, che sovrasta a questa sferica figura un Mascherone posto nel mezzo da 24. Mostri di varie, e nuove forme compisce capricciosamente il lavoro,

**In**

(1) Nard. lib.3. cap.10. ,, e segno di ,, dal Cardinale Ferdinando de Medici  
,, Terme ( parla di quelle di Tito ) dava ,, sul Pincio al suo giardino, la quale  
,, la Conca marmorea, che nel passato ,, essere uno de' Labri anticamente usati  
,, secolo era avanti alla Chiesa trasferita ,, ne' Bagni non può negarsi .,,

In questa Carta medesima si regalano gl' Intendenti per loro studio, e di un fregio, e di alcuni Bassi rilievi ricavati dalla Volta di questa Camera, che poco appresso descriveremo. Poicchè essi sono creduti degni di una più minuta contemplazione; e noi vediamoli. Il Fregio in fondo rosso racchiude nel suo mezzo un gran tondo in campo azzurro, da cui rilevasi a specie di stucco Figura in piè maestosa esprime la Vittoria, ed ha nella destra la Corona, nell'altra mano la Palma. Di quà, e di là da questo tondo alcuni Mostri Chimerici terminando in grottesche Volute, e colle ali spiegate quasi cozzando fra loro, vengono divisi da una Testa alata nelle Tempia.

Li Bassirilievi ingranditi in questa Carta sono tre; Uno non ha che due Capre; in piè la prima, la seconda giacente: gli altri esprimono diversamente le Feste di Bacco. Sileno montato sull'Asino viene corteggiato da' Satiri, e Giovanetti, e nude Femine, e Fanciulli a cavallo delle Capre; ecco il primo: nell'altro un Garzoncello sul dorso di un Becco Animale infesto (1) alle Viti condotto ad essere sacrificato; e gli è già d'innanzi l'Erma, o il Simulacro del Nume (2) Titiri, (3) Tiadi, e Fanciulli festeggiano all'intorno col suono; ed altri di loro recano de'Vasi pel sacrificio. Tutti questi Bassirilievi sono rossi nel campo; e le figure a stucco. Occorrendo essi

nella

(1) Molti Giovanetti ponevasi nel rappresentare le Feste di Bacco, forse perchè in esse *Toga pueris dabantur* Giral. Sint. 17. e Gio. Bocc. nella sua Genealogia. *Festum autem Bacchi legitimum Liberalia dictum est . . . . Immolabatur ei bircus vel caper, quod animal vitibus nocere solet.* Nicup. se. 4. c. 1. §. 19. Ed Ovidio Met. XV. 114.

*Vite caper morsu Bacchi maculatus ad aras Dicitur altaris.*

(2) L'Herme propriamente erano Statue a foggia di quadro piedestallo, che diminuendo ne' lati finivano in una testa per lo più di Mercurio. Di esse empivansi i Portici, i Bagui, ed altri luoghi pubblici ancora; ma ponevasi frequentemente alla cima delle grandi strade. Invece della testa di Mercurio portavano talora quella di altri Dei, e d'Uomini illustri, e di Filosofi bene spesso, e non di rado (dice Monsignor Venuti nella sua Dissertazione sopra il Gabi-

netto di Cicerone) vedevansi con due facce, l'una opposta all'altra; rappresentando Mercurio, e Minerva, o Mercurio, ed Ercole, o Mercurio e l'Amore, e allora chiamavansi *Hermaene*, *Hermeracle*, delle quali se ne vede ancora in oggi appresso i discenti d'Architettura. Nel Basso rilievo da noi indicato dovrà figurarvisi la testa di Bacco, e Mercurio per comodo dei Pittori.

(3) Titiri sono così chiamati i Satiri da Eliano lib. 3. cap. 4. de var. hist. prefisso del quale Autore si reggono le origini de' loro nomi, come pure quelle dei Sileni. Ma di questi, e delle diverse loro specie ne scrisse abbastanza il tante volte lodato Gregorio Giraldo ne' suoi eruditissimi Sintagmi. Così delle Baccanti chiamate ora *Manades*, ed ora *Thyades* dal loro furore impetuoso, vegghene Orazio nella Ode II. 19. e nella Ode III. 25. 15.

nella descrizione della Volta da cui sono levati, ci risparmieremo una inutile ripetizione.

## XVI.

Nel mezzo della già divisa Tribuna fra' più pomposi fregj, che ne forniscono la Nicchia, stendesi lunga, ed angusta striscia di Prato, della Madre d'Amore fiorito sedile; la quale nudato il seno, e ricoperta quindi con fino pannello tinto fra la rosa, e la viola, appoggia il fianco a rustico fasso. L'aurea treccia acconciata la Diva con una mano; tratta coll'altra quasi sferico specchio (1) a regolarne il

F lavo-

(1) Le Annotazioni alla Vita Privata de' Romani del Sig. Dom. Amato difendono questo specchio che ha disgustato alcuni nostri eruditissimi Goccioloni. Il dotto Autore al Cap. IV. parlando della antica Toeletta delle Dame Romane dice così „ Sappiamo, che i nostri Specchi sono di moderna invenzione. I Veneziani erano ancora i soli, che nel XIII. Secolo ne aveffero il segreto. Si pretende, che nel XV. Secolo ne cominciò a divenir l'uso comune. Gli specchi degli antichi erano di metallo, di rame &c. levigato, e polito; abbiamo nell'Esodo 38.8. che Moisè fece una conca di rame degli specchi delle Donne, che erano venute alla porta del Tabernacolo. Alcuni Commentatori pretendono, che questi specchi erano di cristallo, e incassati nel rame: ma i Rabbini convengono, che presso gli Ebrei le Donne si servivano degli specchi di rame; e che quelle, di cui si è parlato in questo luogo, diedero a Moisè i loro specchi per fare la mentovata Conca.

„ Ne' primi tempi, allorchè il Mondo era ancora nella sua semplicità, la materia degli specchi era l'acqua limpida, e chiara di un Fonte, o di un Ruscello: ma divenendo col tempo più scaltri, e più ingegnosi gli Uomini vedendo che il ferro, e il rame ben polito, e levigato avea la virtù di rappresentare ad essi la loro immagine: cominciarono a farne degli specchi, indi crescendo il lusso, impiegarono

„ no a questo uso l'argento, l'ottone, l'oro, ed il metallo corinto. Presso de' Greci fin dal tempo di Euripide già si usavano, come si legge nella Troad. v. 1107.

*Aurea vero specula, virginum Delicias.*

„ presso i Romani, leggo in Plinio, che ne' primi tempi non conobbero, che gli Specchi Brindisini fatti di rame, e stagno mischiati insieme, e rispetto agli specchi d'argento ne attribuisce l'invenzione ad un certo Prassitele, che visse a' tempi di Pompeo il Grande: parmi nondimeno, che in ciò Plinio s'inganni; poichè presso di Plauto sembra di rinvenirsi uno specchio d'argento: nella *Mostelleria* una Serva faceta consiglia la sua Padrona, che avea tenuto lo specchio, di pulirsi le mani, acciò non serbassero l'odore dell'argento, e così non potesse il suo Amante entrare in sospetto d'aver ricevuto argento da altri „ (D'Argento esser potea però l'ornamento dello specchio.)

„ Ma essendo a dismisura cresciuto il lusso in Roma, gli specchi d'argento rimasero alle Serve, ed alle Donne del Volgo, come dice Plinio lib. 34. c. 18.; e in luogo di essi sostituirono quelli di oro, ed ornati di gemme. Gli specchi di vetro erano anch'essi conosciuti; e la fabbrica se ne faceva in Sidone; come si ricava dallo stesso Plinio lib. 36. e dal cit. Spanhemio in Calimac. p. 551. „

( XLII )

lavoro. Due ignudi Amorini ministrano alla bella Genitrice; e al primo di essi svolazza un'azzurro velo d'intorno al braccio, con cui sostiene il Bacino. Questa delicata Pittura si è pure data a parte; e separatamente perciò ne abbiamo favellato; lasciando agl'Intendenti il vagheggiarla con più fino intendimento; e il ritrovarvi quella maestria, e quella grazia, che brilla in qualunque Quadro di queste Camere. *La Figura della Venere descritta è nel suo Originale di circa tre palmi: nella nostra Carta di un palmo di Canna romana.*

XVII.

Delli due Sordini di questa Camera uno ebbe fino dall'origine spazioso vuoto a sfogar l'aria nelle stanze vicine: l'altro dipinto in fondo rosso, di tre consimili, e ben lavorati Tempietti da leggiadra architettura collegati insieme, si adorna. Nel Tempio di mezzo stavasi una Figura, di cui ora se n'è perduta una gran parte, per l'apertura fattasi a penetrare in questa Camera. Essa è creduta di Apollo; forse era di Bacco. Nè Tempj laterali caminano due Sacerdoti rivolti a quel Nume. Le pensili Figurine, le Lampane, e i Vasi richiamano quivi le immagini medesime della Parete. Così pure le Figure levate al di sopra dei Tempj a sostenere il soffitto superiore, quali a chiaroscuro rosso, e quali a guisa di Erme in turchino. Fra di queste un Basso rilievo per ogni parte esprime de' sacrificj a Bacco. Presso i laterali Tempietti, sostenuto da due nude Figure con piccoli panni azzurri dietro le spalle, sorge un'arabesco, che nella sua cima racchiude un Quadro di rilievo con alcune Baccanti.

XVIII.

Cede ogni altro lavoro già descritto di questa Stanza a quello nobilissimo della Volta. Esso è a color verde, ed oro sul medesimo campo rosso; e gira ugualmente ne' suoi fregj, e ripartimenti per ogni lato. Il primo fregio, che ne veste i confini, è distinto con tre scudi in fondo azzurro, uno nel mezzo, due negli angoli; tutti tre con figurine di Soldati a rilievo. Fra l'uno, e l'altro Scudo viene ripartito il fregio da ritondo Cameo azzurro di Baccanti ripieno, retto lateralmente da due Tritoni. L'intervallo, che passa dal Cameo agli

( XLIII )

agli Scudi diviso è nuovamente da un Mascherone con fiore in capo, d'onde partono alcune Volute, e da esse poi mezze figure alate con patere in mano; ognuna delle quali si accosta ad aureo gentil Candelabro. Della stessa tinta rossa è il fondo di questo fregio a modo di fettuccia ordinatamente appuntata. Da quello Scudo di mezzo levasi con grottesco ornamento una testa alata, e sopra di essa due tronche figure. Reggono queste alcuni Cornucopj, i quali di altre Volutine adorni fanno sostegno a que' delicati Bassirilievi, che descrivemmo già al Num. xv. Sovraffa ad essi un nobile Trofeo fra due Figure in piè, una colle ali, ed è di Donna, l'altra di Schiavo. Di quà e di là pendono due festoni quello di fiori, questo di pampani; e fra di loro stendesi bianca pelle di Quadrupede. Cade al di sotto un gran velo rosso ricamato di bianco ne' lembi suoi, e bizarramente raggruppato; appigliandosi ora ad uno di que' festoni, ora ad altro arabesco, che diviso in due Curve gli gira più basso. Su de' Camei, che nel fregio dapprima indicammo, posa superbamente l'Uccello di Giove, e porta sul capo uno stravagante ornamento, che in diritta linea scorrendo, v'intersecandosi cogli altri venuti ad incontrarlo ne' lati opposti; lasciando negli angoli della Volta quattro spaziosi riquadri nel primo suo campo. Entro di questi a chiaroscuro di metallo sono dipinti altrettanti Quadri, de' quali renderemo conto in appresso; dandosi ognuno di loro separato alli numeri 20. 21. 22. 23. Ne superiori cantoni della Cornice di questi Quadri siedono due Ippogrifi legati l'un l'altro da un festone, che correndo fra d'essi s'appiglia ad un arabesco, che loro nasce sul capo. Ove incontrasi, e si taglia il dianzi scritto lavoro rilevansi piccoli Camei altri rossi nel fondo, altri turchini: e nel proseguire il suo viaggio da tutte le parti verso il centro si riquadra in dodici parti, quattro delle quali servono di campo a due putti volanti, che svolazzano un velo di color celeste; e le altre racchiudono de' Quadrupedi, e singolarmente delle Capre; come è quello dato per istudio al Num. xv. Vago è il disegno, che rinfascia tutte queste parti graziosamente tessuto di Aquile, Grifi, Maschere, Pantere, e Figure alate. Del fregio più grande, che spicca fra gli altri non occorre dirne di più, dopo averlo veduto allo stesso Numero di sopra indicato. Nel mezzo della Volta evvi un quadro grande di sei Figure composto,

e dipinto a colori naturali, attorniato da altro leggiadro fregio, che unitamente al Quadro si ammira nella Carta seguente.

## XIX.

Il Quadro principale della Volta medesimo già contemplata rassetta Bacco seduto nobilmente quasi in trono d'oro su scabello di marmo. Tratta lo scettro con una, mano (1), e stringe il nappo coll'altra, che gentilmente avvicina alle labra. La sua Gioventù (2), la Nudità (3) da grandioso

(1) Non sempre Bacco dipingevasi col Tirso in mano. *Colebatur etiam apud Lacedamonos Liberi Patris simulacrum basta insigne, non thyrso.* G. Gyrard. Synt. 8. La verga guarnita di Serpenti attorcigliati diedegli Euripide in Bacchis, Nonno in Dionysiac. Talora ebbe un Racemo; talora una sferza, per la quale chiamossi questo Dio Narthecophoro. *Sane quoniam ad fulciendos, & sustinendos vacillantes gressus ferula idonea est.* Girald. loc. cit. Eusebio in 2. Præp. Evang. dice essere stata data la sferza in mano a Bacco, perchè gli Uomini divenuti furiosi dal bere, uccidendosi fra loro co' bastoni, furono da lui indotti ad usare invece le sferze. Questa Ferula, o Narthec era piuttosto una bacchetta, come leggiamo in Laur. Amalth. Onom. Tale è quella del nostro Nume; se non che nelle due estremità di un piccolo nodo è fornita, per cui prende somiglianza di scettro. Non disconveniva a Bacco questa Insegna. Egli ch'era lo stesso che Osiride fu riconosciuto per Monarca. Scrisse Diodoro lib. 1. c. 2. che in Nisa conservavansi i Sepolcri d' Iside, ed Osiride (questa Città di Nisa diede a Bacco il nome di Nileo) e che in ciascheduno di questi Sepolcri alzavasi una Colonna con lunga Iscrizione. In quella di Osiride leggevasi *Sum vero Osiris Rex, qui universum peragravi orbem usque ad desertos Indorum fines. Ad eos quoque profectus sum, qui Arcto subjacent, usque ad Histri fontes. Et iterum alias quoque orbis adii usque ad mare Oceanum partes. Sum Saturni filius antiquior, germen ex pulcro & generosa ortum: cui non semen genus*

*fuit. Neque ullus est in orbe ad quem non accesserim locus, docens omnes ea quorum inventor fui.* Aggiungeremo per coloro che credono Bacco un poltrone ubriaco, che fu egli come dice Fornuto de natura Deor. *in re omni excellentissimus; non defuerunt qui affirmarent eum esse ducem in re militari optimum. Primus ideo triumphum, qui devictis agitur hostibus duxit.* I Romani presero da lui norma de' loro trionfi. *Io Bacche, Io Paan* dicevasi nelle feste di Bacco. *Io Triumphe* replicavasi nel passare sul Carro il Vincitore per le vie di Roma. Questi teneva nella sinistra uno Scettro d'avorio, simile a quello di Bacco, aggiungendovi soltanto un'Aquileta d'oro sulla cima.

(2) Ovid. Metam. . . . *tibi enim inconsumpta juvenuta*

*Tu puer æternus*

Tibullo lib. 1. El. 4.

*Solis æterna est Phæbo, Baccoque juvenuta*

E Pont. Jov. lib. 1. Uran. cantò di questo Dio chiamato in Campania Hebo

*Hic etenim florem ætatis, roburque juvenuta*

*Et speciem Deus, & forma dat habere decorem.*

Ma se talora ritrovassero gli Antiquarj qualche Simulacro di Bacco colla barba, non se ne meravigliano; giacchè egli nutrì la barba, accostumandosi cogli Indiani, onde fu detto ancora *Dionysius Barbatus.* (Anticamente chiamavansi Indie tutti i Paesi rintanati verso l'Oriente.)

(3) Fornuto insegnaci, che i Simulacri di Bacco scolpivansi nudi per dimostrare la na-

dioso turchino panno, che gli gira d'intorno lasciata quasi immune; e molto più la Testa coronata di pampani, ed uve lo dimostrano bastantemente per l' Inventore del Vino (1). Sorge alle spalle del Nume un piccolo ritondo Tempio, che la sua Cupola appoggia a sei Colonne con capitelli di ordine Corinto (2). Dietro al Tempio è tirata una lunga Cortina color di vino, che stendesi ancora per tutto il quadro, fino all'altezza delle Figure; lasciando al disopra aperta l'aria di un pallido azzurro. Stanno presso al gran Padre Libero (3) due Donne alla destra, due alla sinistra: tre di esse nude fino al fianco, chi di celeste, chi di verde, e chi di violaceo ammantata; la quarta di doppio vestimento ricoperta tutta, verde l'interno, e l'esteriore di color paonazzo. Con foglie di canne alcune coronansi; una di lauro (4), l'altra dol-

cemen-

la natura del Vino rivelatrice delle cose occulte: è noto il comune adagio *In vino veritas*. Il Bacco di bronzo ritrovato in Pesaro, e trasportato nel Museo Medici è affatto nudo: e questa nudità fu il segno più singolare per ritrovare in quella statua il Nume del Vino. Leggansi *Marmora Pisarenzia* nelle Note pag. 10. e seg.

(1) L'invenzione del Vino la crediamo del Patriarca Noè: i Gentili la credettero di Bacco, e perciò fra gli altri cantò Tibullo.

*Hic docuit teueram palis adjungere vitem*

*Hic viridem dura cedere falce comam*

*Illi jucundos primum matura saporis Expressa incultis uva dedit pedibus*

Dagli Antichi per Metonimia assai frequentemente prendevasi Bacco pel Vino. Seneca nell'Edipo.

... , *Libat & niveum insuper Lactis liquorem, fundit, & Bacchum manu*

Enel Tieste

... *poculum infuso cape Gentile Bacche*

Questo infelice nell'accostarsi alle labra l'orrido bicchiere

*Amotus ipsis Bacchus a labris fugit.*

(2) Il Serlio avrebbe disprezzato questa Architettura. Egli al lib.4. parlando dell'Ordine Jonico, e de' suoi ornamenti

incomincia il Cap.vi r. così „ Di questa „ Opera Jonica Vitruvio tratta nel quarto libro al primo Capitolo, la qual generazione gli antichi tolsero dalla forma ma matronale, e la dedicarono ad Apolline, e Diana, & a Bacco „. Se il Pittore lasciò Vitruvio nell'Ordine, seguillo nella Forma. *Video preterea varias etiam Templorum formas ab Antiquis descriptas. Nam Solis quidem Aedes, Liberique Patris, rotundam Veteres probaverunt.* Giraldo. Synt. XVII.

(3) Libero fu uno de' cento nomi dati a Bacco. Ovidio ne' Fasti.

*Interea Liber depexos crinibus Indos Vincit & Eoo dives ab orbe redit.*

Virgilio nel lib.1. delle Georg.

*Liber & alma Ceres vestro si munere tellus*

*Cbuoniam pingui glandem mutavit arista.*

Aufonio in un suo Jambico merita essere inteso.

*Ogygia me Bacchum vocat, Mysi Phanacem nominant, Romana sacra Liberum, Lucaniacus sed Pantheum Osirin Aegyptus putat, Dionyson Indi existimant Arabica gens Adoneum.*

Gli altri nomi veggansi nel Giraldo al Syntagma VIII.

(4) Oltre la corona di pampani, e quella di Edera a Bacco carissima, furono cinte

cemente rivolti gli occhi al suo Signore , priva di serto abbandona all'aria le bionde trecchie; ed ha in mano aurea spaziosa patina pel suo ministero . Innanzi alla Sedia del Nume vedesi una Secchia di grappoli ridondante : e dall'altro lato , ignudo un Giovinetto con rosso pallio ravvolto nel braccio manco , e cadente dagli omeri , porge a Bacco un Vaso di liquore a forma di corno (1), quali erano i primi vasi usati nel bere . D'intorno a questo Quadro gira il fregio medesimo . che adornavalo nella Volta : teste di Satiri , tronche figure alate , fogliami di nuove foggie lo compongono ingegnosamente ; ma nel mezzo di esso danzano due Baccanti ; e negli angoli volando due Fanciulli sostengono un Cimiero (2) . Questo fregio ha lo stesso campo rosso della Volta , i lavori a verde ed oro ; ed in qualche arabesco si tinge di turchino .

## XX.

Degli altri quattro Quadri , che sono ne' Cantoni sull'imposta della Volta egregiamente dipinti a chiaroscuro di metallo ; e che appartatamente si danno anch' essi in quattro Car-

cinte le sue tempia anche di alloro . Tertulliano de Coron. Mil. *Sed & alias Liberrum principem coronam planè laurea , in qua ex Indis triumphavit , etiam vulgus agnoscit , cum & dies in illum solemnes magnam appellat Coronam* . Nell' Inno di Omero leggiamo col Co: Annibale .

*Tunc ibat ad numerosos recessus  
Hedera , & lauro coronatus*

Non è dunque strano il vederne di lauro cinta una Seguace , e Ministra di Bacco . Il Sig. Amato nella Nota sugli eccessi del Vino ne' Romani ci dà un' altra ragione dell'uso , che facevano le Donne dell' alloro ,, Se ingegnoso ( egli dice ) fu il ri- ,, trovato di abbracciare le Congiunte , ,, per conoscere all'odore , se aveano bevuto del vino , non lo fu meno quello ,, delle Donne , che dopo averne bevuto ,, a loro piacere , mangiavano le frondi ,, di alloro , acciò tolto via l'odore del ,, vino , non potessero essere discoperte : ,, Marziale facetamente , secondo il suo ,, solito , descrive una simile malizia ,, usata da una Donna del tempo suo .

*Fœtere multo Myrtale solet vero ,*

*Sed fallat ut nox, folia devorat lauri.,,*

Perchè l' Alloro non si contrasti a Bacco , basta ricordarsi , esser' egli lo stesso che Apollo . Sardi Antiq. Num. & Her. Orig. scrisse *Servius autem refert Porphyrium in libro , quem Helion inscripsit , tradidisse Apollinem esse nomen Solis apud Inferos , Ηλιόν in Cælo , Bacchum in terra .*

(1) *Pocula priscis fuerunt Bovum cornua* Jos. Lanzon. in Museo Miner. tom.2. Gyrard. Synt. 8. *Veteres cornu bovis pro poculo usus fuisse &c.* Molto più conveniva a Bacco , che rappresentarono talora Cornuto .

(2) Dalle cose dette , e dalle molte di più che se ne dicono da' Mitologi , si deduce che a Bacco non meno che a Marte convengono le Insegne militari . Sia di Macrobio l'argomentarlo dal cognome *Euryalos* comune ad ambedue questi Dei , non meno che il dolce nome di Padre : *Alterum Liberum Patrem , alterum Marspitrem , idest Martem Patrem cognominantes .*

( XLVII )

Carte, il primo è un Puerperio . Due scanalate quadre Colonne reggono la cortina del letto, su cui giace la Puerpera appoggiata col sinistro gomito al guanciaie. Dolente nel volto, la destra, stende quasi bisognosa di ajuto, ad una Donna, che standogli a piedi, gli porge la sua a sollevarla. Innanzi del letto rivolta di schiena, e ginocchioni la Raccogliatrice stringe al seno il Bambino; a lavare il quale è pronto il Vaso, e la Conca. Un' Uomo vestito alla consolare presenta alla Levatrice un Bacino. Li Misteri di Bacco sparsi per tutta questa Camera vorrebbero farci credere quivi figurata la nascita sua: quando i Mitologi cel consentissero; non del Figliolo di Semele però nato in Tebe dalla Madre arsa da' fulmini; ma o del Bacco Indiano figlio di Ammone, ed Amaltea; o dell' Assiro, i di cui Genitori furono Giove, e Proserpina, oppure Cerere; come ad altri è piaciuto (1).

XXI.

Nel secondo Quadro veggonsi tutte in piè schierate quattro Persone. Mercurio del suo pileo alato coperto il capo, nudo nelle altre membra tiene per la mano una Donna, la quale stende la sinistra verso una Compagna, che gli porge un Bambino ravvolto nelle fascie. Alla destra del Nume un' altra Donna ha fra le braccia un Fanciullino nudo, quasi da lui il ricevesse. In uno dei confini del Quadro forge una Colonna; nell'altro un' Arbore privo affatto di foglie. Romolo, e Remo presso il Fico Ruminale altri li dissero; o piuttosto Castore, e Polluce: il che sembra comprovarsi dagli altri Quadri seguenti (2).

XXII.

(1) Se non bastano tre diversi Eroi col nome di Bacco, ancor cinque ne ritrovaremo in Cicerone de Nat. Deor.: e come degli Ercoli; così di questi se ne confondono i principali punti delle loro gesta. I Pittori ebbero così più largo campo di rappresentarli a modo loro. Aless. Sard. Antiq. Num. & Her. Orig. cel conferma *Bacchus Proserpinae filius est primus Bacchus aliis antiquior dilaniatus a Titanis. Dionysius appellatus a Cercope, Liber ab Atheniensibus, ab aliis Sebasis, & cognominatus Zagreus, hoc est Terrestris: nam aratrum invenit. Videtur esse*

*Bacchus Libycus, quem alii Jove genitum dicunt, & Amalthea.*

(2) Poichè abbiamo intrapreso di ravvisare in ogni Pittura di questa Camera qualche azione di Bacco, non è da volgersi indietro. Non verrà *punctis omnibus* abbracciata l'opinione nostra; ma niente più stracchiata delle altre. E che ha da fare Mercurio co' Fondatori di Roma? Se questo Dio gittò l'uovo in seno a Leda, Elena da quello ne nacque, e non Polluce.

Due volte nacque Bacco, appellato perciò *Dithyrambus*. Il nostro Giraldo dice

Due Guerrieri, due Donne, ed un Cavallo compongono il terzo Quadro. Imbracciano ambedue i Guerrieri lo Scudo, vestito il primo alla militare; nudo il secondo. Una delle Donne co' sparsi capelli non ha dalla Cintura in sù veste alcuna; l'altra coperta tutta dal collo alle piante. Il Cavallo privo di freno, e di altro finimento, rivolto colla testa indietro mostra di seguire il viaggio de' suoi Cavalieri. Castore, e Polluce in essi riconobbero; uno Domatore de' Cavalli; l'altro eccellente nel giuoco delle pugna, e del Cesto. Febe, e la sua Sorella Figlie di Leucipio promesse già Spose a' Germani Linceo, ed Ida, e rapite da Castore, e Polluce faranno forse le Donne di questo Quadro. Da tale rapimento ne seguì poi sanguinosa Battaglia (1).

## XXIII.

dice di lui *Vel forte Dithyrambus dictus, ut est apud Diod., Origenem, & Eusebium: quod Dionysius ipse ex Jove, & Cerere natus, discerptus a Titanibus, & decoctus, a Matre secundo compositus, & refectus revixisse dicitur.* Non potevano meglio esprimersi questi due Natali, se non col ripetere due volte il Fanciullo. S. Arnobio lib. 5. adversus Gentes racconta un'altra Novella di Bacco sceso all' inferno, e poi ritornato sulla Terra. Di Mercurio è noto a Chichesia de' Mitologi con Nat. Conti lib. 5. che *faerunt qui dixerunt statim natum Dionysum fuisse a Mercurio Jovis mandato in Euboeam ad Macrim Aristai filiam portatum: e con Luciano in Dial. Deor. Dionysum statim natum fuisse deportatum a Mercurio in Nysam Arabia Urbem Aegypto finitimam ad Nymphas educandum.* Ovid. l. 3. Met.

*Furtim illum primis Ino matertera cunis*

*Educat, inde datum Nympha Nyseides antris*

*Occaluerè suis, lactisque alimenta dedere.*

L'Albero, e la Colonna non vi stanno inutilmente. Cantò Tibullo di Bacco

*Primus inexpertæ commisit semina terræ,*

*Pomaque non notis legit ab arboribus.*

Da Bacco ritrovossi singolarmente il Fico, e fu appellato perciò *Syciten.*

*Dionisio de situ habitab. Orbis*

*Usque nigros populos Indorum Marte subegit,*

*Emodique jugis superaverat ardua montis*

*Victor ovans circum, quorum sub vertice late*

*Ingens Oceani fluctus fervercit eoi, Hic statuit solido binas ex ære columnas*

*Juxta devicta Gangentidos ultima terra*

*Littora, dehinc letus vincenti laude triumphum*

*Ad patrias duxit plaudenti flumine ripas*

*Ismeni victor curru spectatus in alto.*

L'altra Colonna la ritrovaremo nell' ultimo Quadro.

(1) Castore fu il Domatore de' Cavallo; Pollux quidem pugil fuit: nam & eum legimus, cum in Castorem fratrem quandam obloquentem audivisset, eum pugnis interemisse, ut tradit Isidorus Girald. Synt. 5. il quale descrivendoli ambedue, siegue così *sub forma duorum fratrum, robusti, formosi, in capite pilea habentes: unde & Pileati fratres vocati, ut infra dicam, auctores Catullus, & Festus. Supra*

Ritornano nell' ultimo Quadro il Cavallo, le Donne, e i due Guerrieri; ma questi spogliatifi degli Scudi, ed incoronati di alloro. Uno di essi, ed è quello di tonica vestito, camina innanzi a tutti; e regge con ambe le mani su lunga pertica un Giogo. Stende ad esso il braccio la prima delle Donne, quasi trattenendolo; a piè della quale sta su due ruote un piccolo Carro. Siegueli il generoso Destriero moderato dall' Uomo ignudo, alle di cui spalle volagli un lungo velo, o recinio, che annodato sul petto si avvolge poi al suo braccio sinistro. L'altra Donna rimane all' indietro. Digna è dell' erudito sguardo la Colonna, che sorge in un canto di questo Quadro, nella quale è scolpita una Figura da palla, o lunga sopraveste coperta, e sopra di alto basamento collocata. Il fregio, che circonda questi quattro Quadri già osservati è pure tolto dalla Camera medesima: e quelle graziose alate Figure, e que' Pavoni colle superbe code spiegate, ed i gentili fogliami d' intorno, sono della Nicchia, e li più vicini alla Venere (1). *Il Quadro principale di Bacco*

*pra caput flammam igneam etiam habere videntur, qualem eis apparuisse canit Orpheus. Apulejus in x. cassides in capite gestare scribit, stellarum apicibus insignes, quales & superiores, & hos etiam posteriores in veteribus numismatibus aliquando conspexi.* Nessuna di queste cose ritrovasi nel nostro Quadro. Bacco ebbe per compagno Luso, a quo dice Nat. Conti vocata est Lusitania. Nonno, Bocharto, ed il Sig. De Lavour con altri ci dicono, che l' Armata colla quale Bacco scorse l' Arabia, e gli altri Paesi da lui soggiogati è stata composta, e mescolata di Donne, e di Uomini. Plutarco nelle sue Questioni racconta, che Bacco debellò le Amazzoni. Seneca nel Coro dell' Atto Secondo dell' Edipo

*Arma detrahit trucidibus puellis  
Ore dejecto petiere terram  
Thermodontiaca graves caterva  
Positis tandem levibus sagittis  
Mites facta.*

(1) A tre segni riconosciamo anche qui il nostro Padre Libero: alla Colonna,

**G** nel  
di cui parlammo nel secondo di questi quattro Quadri; all' alloro; e sopra tutto al Giogo. Il grazioso Tibullo più volte citato decantando le lodi di Bacco.

*Te canit, atque suum pubes miratur  
Osirim*

*Barbara Memphitem plangere docta bovem.*

*Primus aratra manu solerti fecit Osiris:*

*Et teneram ferro sollicitavit humum.*

*Primus inexperta commisit semina terra;*

*Pomaque non notis legit ab arboribus.*

Una delle ragioni, per cui diedero le corna a Bacco, come diedegliele Ovidio

*Accedat capiti cornua, Baccus eris*

è questa appunto; quia primus Boves jugo junxerit, così Diodoro insegnollo al Giraldo. Nello Storico Arriano leggiamo al lib. 8. *Primus omnium Dionysius Boves juga ferre, & arare docuit.*

Alla Colonna vedesi appoggiata una Ver-

( L )

nel mezzo della Volta ha le figure poco meno del naturale: gli altri quattro s'accostano alli tre palmi romani: Nelle Carte quelle del primo Quadro sono di un palmo romano; le altre de' Chiaroscursi sminuiscono al palmo di passetto.

## XXIV.

Colla descritta Camera ebbe fine il primo viaggio del Mirri in queste rovine. Vago Egli di ritrovare nuovi alimenti alla Erudizione, ed alle Arti, tentò per la via de' medesimi Antri rustici nella Figura III. distinti co' Numeri 2, 2, &c. di penetrare in altri luoghi; e si fè largo nel grande Camerone N. 9., ove riconobbe grandi rovine di Stucchi, e Pitture, delle quali non fu possibile ricavarne alcuna somiglianza. Passò quindi più innanzi alla Camera Num. 10., ed ivi apparì tinta in fondo pur rosso una Volta, in cui cinque quadrati fregj, che un dentro l'altro riempiendola l'ingentiliscono, ne conservano accuratamente la sua perfetta figura. E' affatto perduto il Quadro, che occupavane il mezzo: e si è perciò datogli in supplemento quello di Coriolano (1) rin-

venu-

Verga; forse il Tirfo di Bacco. Ma noi di essa non vogliamo farne altro uso contro le altrui opinioni, o di chi Romolo volea ravvisarvi, oppure Castore, e Polluce in queste Pitture. Anzi perchè il buon Lico ci vegga tutti amici nella sua Camera, ripeteremo con Orazio cantando in coro

*Romulus, & Liber Pater, & cum  
Castore Pollux*

*Post ingenta facta, deorum in templa  
recepti;*

*Dum terras, hominumque colunt ge-  
nus: aspera bella*

*Componunt: agros assignant; oppida  
condant.*

(1) Avanzatosi Coriolano colle sue truppe, ed accampatele vicino alle fosse Cluillie cinque miglia lontane da Roma, riempì questa Città di rimorso, e di spavento. Negletti dall'irritato Duce gli Ambasciatori Romani, e le loro offerte; e gli Auguri, i Sacerdoti, ed i Pontefici stessi inutilmente spediti a placarlo; le Dame Romane corsero dalla Madre di lui, ed unitamente alla Mo-

glie, e due Figliuoli la trassero al Campo Nemico per vincere colle lagrime, e colle preghiere la collera del Figlio. *Ubi ad castra ventum est, nuntiatumque Coriolano adesse ingens mulierum agmen, in primo, ut qui nec publica maiestate in Legatis, nec in Sacerdotibus tanta offensa oculis animoque religione motus esset, multo obstinatiores adversus lacrymas muliebres erat. Dein familiarium quidam, qui insignem maestitia inter ceteras cognoverat Veturiam, inter Nurum, Nepotesque stantem. Nisi me frustantur, inquit, oculi, Mater tibi, Coniunxque, & Liberi adsunt. Coriolanus prope ut amens consternatus, ab sede sua cum ferret matri obviam complexum, Mulier in iram ex precibus versa: Sine priusquam complexum accipio, sciam inquit ad hostem, an ad filium venerim: captiva Mater ne in castris tuis sim &c.* Lo sdegno coraggioso di Veturia descritto più diffusamente da Tito Livio è molto bene espresso in questa Pittura; nè la Madre vedesi in atto di supplicante, come nel Gruppo di marmo lavorato da scarpello antico alla Villa Borghese, e riportato

venuto molti anni addietro in altre stanze di queste Terme medesime; e che il celebre Annibale Caracci strappò dalle mani del Tempo divoratore col ritrarne una nobilissima Coppia conservata nel Museo Vittorio, per quanto ce ne avvisa il Bellori, che la descrive diffusamente. Senza il pennello di quello eccellente Artefice non se ne avrebbe più memoria alcuna; essendo l' Originale affatto guasto, e corrosivo. Così pure un giorno dovrassi al Mirri la vita di queste Pitture.

Il primo fregio, che faceva cornice al Quadro, collegasi coll' opera di alcuni Camei al secondo; e da questo pendono de' piccoli Scudi con figure rilevate in campo turchino. Ogni Angolo del terzo fregio è interrotto da un' ottagono dipinto a color giallo, dentro di cui si apre un cerchio di pampani a racchiudere sul fondo della Volta una Vittoria dipinta a chiaroscuro. Verde festone ripreso ora da fogliami, ed ora dalle Arpie; e fiori, e patere, e camei scendono da questo fregio all' altro intrecciato tutto di testine, volute, e scudetti, ed altri camei. Ma lo spazio, che ne rimane poi fino all'ultimo de' cinque fregj è di vario disegno. Negli Angoli alcune maschere; e ne' due primi lati nobilissimi Trofei a chiaroscuro verde si frappongono a tre quadrati ornamenti altri d' Ippogrifi, altri di maschera fra due Cornucopie ripieni; ne lati opposti gira una nuova Cornice, ed altri Scudi, e fiorami a proporzione ingranditi. Il quinto fregio cinge la Volta di varie teste, e grottesche cose, e ne' Cantoni quattro Centauri in fondo oscuro campeggiano entro di un cerchio. Il Color giallo, ed il verde sono quasi gli universali di tutto il lavoro.

tato dal Ficoroni; ma vi si osserva e nel volto, e nelle mani il rimprovero, e la materna autorità; così pure nel figlio la tenerezza, e la confusione. Il quadro è rappresentato con tali parole dal Bellori *Pi&ct. Vet. in Crypt. Rom. Tab. II. Videre itaque est Coriolanum, qui dextera hastam tenens, lava nititur clypeo & Matris allocutionibus aures videtur præbere: indutum bicolori thorace, croceo, & punico: nec non militari more, breviori tunica cro-*

*cei pariter coloris: denique rubro amictu veluti pracinctum. Veturia vero Mater muliebri stola, qua usque ad imos pedes demissa est, crocei æque coloris induitur: caput fronte tenuis obvolutum est linteo quodam caruleo, Uxorem autem albida talaris tunica, & puniceus amictus tegit. alia denique mulieris effigies, qua cubito innititur, oblonga pariter tunica carulei coloris induitur.*

La contigua Camera distinta col Num. 11. è quadrilunga, di color turchino. Se nelle altre Stanze di queste Terme vi scorre la falce del Tempo; quì Mercurio invitò i suoi Divoti a faccheggiarne le Pitture; facendo preda di quell'azzurro, che con tanta splendidezza ricoprivane tutte le pareti. La Volta è rimasta esente dalla loro ingordigia: ma quasi il superbo lavoro offendesse la vista, vi è sotto cresciuta una Controvolta, che n' eclissa crudelmente la terza parte (1). Ecco perchè il Quadro di mezzo rimane nelle nostre Carte quasi sul fine; e delli sei Quadri, che stavano ad esso d'intorno, due se ne veggono soltanto indicati, l'ultimo è affatto perduto. Gli Ornati però, che sono veramente i più delicati, e graziosi di quanti ne abbiamo gustati finora, conservano assai bene il fino disegno, e fanno pompa dell'oro, di cui s'abbigliano doviziosamente. Tutti i lavori di questa Volta sul campo azzurro caminano dirittamente per il largo della medesima. Cinque fascie rosse dividevanla in parti eguali; le tre visibili sono tutte varie fra loro nell'opera interiore. Quella, che taglia la Volta per metà è di mascherine composta una sopra delle altre infilate con bell'ornamento d'oro all'intorno, interrotte talora da Cameo di auree foglie guarnito; sul di cui capo levasi una grottesca Figura. La seconda fascia si fa bella nel mezzo di un simile Cameo; il resto è tutto di arabeschi, e testine. La Terza di vario ricamo gentile pur'esso, e misto di fiori turchini. Gl'intervalli tra le fascie accennate di nuovi abbellimenti si vestono tutti d'oro ben ricchi; altri di Volatili, e Quadrupedi in diverse guise regolarmente disposti; altri di nuovi fiorami contesti: tutti però di figurine a rilievo di quando in quando interziate a modo di Camei. Ma la più avvenente cosa, che scherza paralella alla seconda fascia da questo, e quel lato, essa è una fettuccia turchina nobilmente fregiata d'aureo meandro; la quale svolazzando con varie, ma ben'ordinate volute, ingentilisce la forza di quell'azzurro, che si stende largamente per tutta la Volta.

Il Quadro più grande de' quattro rimastici, rassembra in  
luo-

(1) Veggasi nella Figura III. lo spaccato di elevazione in doppia proporzione al Numero 7.

luogo aperto un Recinto di basse mura a giuochi ginnastici riserbato. Entro questo spazio veggonsi in piè quattro Uomini; uno affatto nudo; gli altri di un sol panno o rosso, o giallo, o turchino provveduti, che dalla spalla pende loro all' indietro; lasciando libero l' esercizio delle membra al giuoco della Palla Trigonale (1). Questo Quadro ha per cornice una fascia rossa orlata d' oro, di verdi Grifi, aurei fogliami, e figurine ne' quattro canti lavorata. Gli altri tre Quadri hanno le Figure anch' essi a color naturale; ma rilevate bensì sopra di un fondo oscuro, diciamlo a modo nostro, di castagna. L' Esercizio del Salto è il soggetto del primo. Tre Donne Seminude con varie azioni movendo le mani, ed i piedi mostrano di apprendere quell' arte; giacchè fra di loro due Giovani nudi affatto con bacchet-

te

(1) La Palla trigonale fu così detta o dal luogo triangolare, ove facevasi questo giuoco; oppure dal numero de' Giocatori; al che più volentieri inclina il Mercuriale nel lib. 2. cap. 5. *de Pila ludo secundum Latinos*. Non si può rilevare la forma del luogo nel nostro Quadro; e sono quattro le Figure, che lo compongono; dee però avvertirsi, che una di esse non si esercita alla palla; ma piuttosto è spettatrice. Che quivi rappresentasi l' Esercizio della Palla Trigonale è bastantemente chiaro, e da quanto ne dice l' Autore lodato sulla maniera di farlo, e dall' esempio che ne porta egli stesso ricavato da certe Monete di M. Aurelio battute in Costantinopoli; ove per l' appunto sono scolpiti tre nudi Giocatori, che colla destra, e colla sinistra mano ora mandano in aria una palla, ed ora l' altra. Così pure l' avea indicato Marziale nel lib. 12. ep. 84.

*Captabis tepidum dextra, lavaque  
trigonem*

*Imputet exceptas, ut tibi saepe pilas.*

E nel Epig. 71. del lib. 7.

*Sic palmam tibi de trigone nudo*

*Uxita des favor arbiter corona*

*Nec laudet Polybi magis sinistras.*

Dal che se ne deduce apertamente essere questo Giuoco una occupazione precedente al Bagno; e perciò ogniqualvolta rammentavalo Marziale, davagli l' aggiunto di tepido; leggendosi pure nel lib. 4. ep. 19.

*Seu lentum ceroma teris, tepidumque  
trigona*

Plinio il Giovane nella prima lettera del lib. 3. descrivendo a Calvisio l' ordine della vita, e de' costumi, che teneva Spurinna; dice fra le altre cose, che annunziandogli dal servo l' ora del Bagno, egli ponevasi a giuocare alla palla lungo tempo, e violentemente: dopo il bagno andava a letto. Colui, che ama vivere affai, e prosperamente; legga questa Descrizione di Plinio o nel suo originale, o nelle Note della Vita Privata de' Romani dell' Amato al tom. 1. cap. 2.

Un' Erudito incognito Antiquario dopo avere ammirate le Pitture di queste Camere, in proposito del presente Quadro ci ha fatto avere i primi versi d' antica Lapide: essi dicono così

VRBUS . TOGATVS . VITREA . QVI . PRIMVM .  
PILA

LVSI . DEGENTER . CVM . MEIS . LVSORIBVS  
LAVDANTE . POPVLO . MAXIMIS . CLAMORIBVS  
THERMIS . TRAIANI . THERMIS . AORIPPÆ . ET  
TITI &c.

I Versi che seguono, e non sono pochi, leggonsi nell' uscire fuori della Basilica Vaticana per la Porta, che mena alla Sagrestia. L' Esercizio della palla di vetro era in uso nelle Terme e precipuamente presso le Donne, per riscaldarsi. Ma quello espresso nella nostra Pittura ci sembra meglio interpretato per il giuoco della Palla Trigonale.

te in mano sembra insegnino ad esse nelle braccia , e nelle gambe i movimenti del Ballo (1). Il secondo di questi Quadri presenta Uomini in varj giuochi occupati : uno a quello del Cerchio ; due accinti alla Lotta ; stende l' altro le mani in alto con alcuni istromenti sonori che si percuotono insieme : Il Quinto porta curvo sul dorso un Fanciullo , che gli s' appiglia alle spalle ; e ad assicurare il suo peso ravvolge alle gambe di lui le proprie braccia . Questi solo ne' fianchi è cinto di verde ristretto panno ; gli altri sono tutti affatto ignudi . L' ultimo de' Quadri , che a noi appariscono in questa Volta , lo vedremo al Numero seguente : così veder si poteffero que' due , che rimasti scoperti soltanto per una parte , mostrano ciascheduno un' Atleta , o un Saltatore . La Cornice di questi Quadri è rossa , come quella degli altri tutti della Volta , simile nell' orlatura d' oro , e nella larghezza ; dissimile nell' interno lavoro . *Il Quadro di mezzo ha le Figure di circa tre palmi romani ; gli altri sminuiscono di un mezzo palmo .*

## XXVI.

O perchè migliore degli altri , o perchè meno guasto , e corroso , viene solo a distinguersi in forma più grande l' ultimo Quadro di questa Volta turchina . Sul campo medesimo oscuro rilevasi in esso una Capra altera pe' due nudi Fanciulli , che porta sul dorso ; uno rivolto di faccia , l' altro di schiena . Staffi la Capra nel mezzo ; e di fronte ha una Donna tutta attenta a suonare il timpano ; dall' altro lato un Giovane , che a quella rivolto solleva colla destra mano una bacchetta . Nudo è questi ; mentre il turchino velo avvolto al sinistro braccio vola tutto all' indietro : coperta è la Donna di doppia Veste ; bianca la prima , la seconda tinta di rose . Videro alcuni quì la Capra Amaltea , e Giove fu d' es-  
fa

(1) *Saltatio* dicevasi il Ballo degli Antichi . Era questo esercizio il più usitato fra gli altri tutti ginnastici ; e serviva non al piacere unicamente , come a' nostri giorni ; ma per acquistare destrezza , ed agilità , e rendere specialmente il corpo atto al mestiere delle armi . Fra gli Uomini più illustri Scipione Africano esercitavasi nel Salto . Le Donne anch' esse lo frequentavano . Mercur. lib.2.c.2.

*Pueri quoque , & Mulieres omnium frequentissime in saltationibus versabantur .* Le Vergini di Caria saltavano ne' sacrificj della Dea Diana ; e questo Ballo , vuole il Giraldo nel Sint.12. che inventato fosse da Castore , e Polluce . Che i Sacerdoti Salj fossero così detti a *saliendo* , cioè *saltando* è forte opinione fra gli Eruditi . Chiuderemo questa Nota coll'antico Proverbio *Salva res est saltante Seno .*

( LV )

fa ( e chi può rattenere l' Erudizione mitologica? ). Raffigureranno poi nell' altro Bambino Giunone nata in un parto medesimo con Giove: e si ripesci a loro prò il nome dato talora a questa Dea di *Caprotina* sebbene per assai diversa ragione (1). A noi piace di crederlo un capriccio del Pittore, ed un giuoco non gran cosa dagli altri lontano. Il *Quadro in questa Carta ha le figure ingrandite al palmo romano.*

## XXVII.

Dalla Turchina si passa per mezzo di una Camera affatto priva di pitture, o d'altra cosa, che trattenga il piè dell' Erudito; a quella, che distinguesi in Pianta col Num. 12. ove troviamo la Volta, ed il Sordino ugualmente colorito in fondo mare. Gentile è il Dipinto di questa Volta ripartita da una rossa fascia diritta, che racchiude ne' diversi Compartimenti nuove, e varie foggie tutte gaje, ed eleganti. Fregiasi questa fascia di fiorami, di teste di bufalo frequentemente interziate da turchini Camei. Empionsi i compartimenti di mezze figure nascenti da lunghe Volute, di leggeri festoni, ora d'erbe, ora di fiori: e quà Pantere, Pernici,

Ippo-

(1) *Caprotina Juno a Romanis culta, hujus dies festus Nona scilicet Julia ancillarum erat, quo die liberae pariter, & ancilla sacrificabant sub arbore caprifica, in memoriam Benigna Virtutis, qua Ancillarum animis pro conservatione publica dignitatis apparuit. Nam post Urbem captam cum sedatus esset Gallicus motus, res verò publica esset ad tenue deducta, finitimi opportunitatem invadendi Romani nominis aucupati, praefecerunt sibi Postumium Livium Fidenatium Dictatorem, qui mandatis ad Senatum missis postulavit, ut si vellent reliquias suae Civitatis manere, Matres familiae sibi, & Virgines dederentur. Cumque Patres essent in ancipiti deliberatione suspensi, Ancilla nomine Tutela, vel Titula, seu Philotis (sic enim varietè legimus) pollicita est, se cum ceteris Ancillis sub nomine Dominarum ad hostes ituram; habituque matrum familias, & Virginum sumpto, hostibus cum prosequentiis lacrymis ad fidem doloris ingesta sunt. Qua cum a Livio in castris distributa fuissent, viros plurimo vino provocaverunt, diem festum apud se esse simulantes, qui-*

*bus soporatis, ex arbore Caprifico, qua castris erat proxima, signum Romanis dederunt, qui cum repentina incursione superassent, memor beneficii Senatus, omnes Ancillas manu jussit emitti, dotemque eis ex publico fecit, & ornatum quo tunc erant usa, gestare concessit; diemque ipsum Romanas Caprotinas nuncupavit, ab illa caprifico, ex qua signum Victoriae ceperunt: Et Caprotina culta Iuno, sacrificiumque statuit annua solemnitate celebrandum, in quo lac quod ex caprifico manat, propter memoriam facti ad bibebatur. Historia meminit Plutarc. idem Ovid. in arte designat*

*Porrige, & Ancilla, qua panas luce pependit*

*Lusa maritali Gallica veste manus. Varro de Ling. Lat. Nona inquit, Caprotina, quod ea die in Latio Junoni Caprotina Mulieres sacrificant, & sub caprifico faciunt, & e caprifico adhibent virgam. Fin qui il nostro eruditissimo Giraldo al Synt. III. Veggasi ora, cosa ha che fare la Giunone Caprotina col nostro Quadro.*

( LVI )

Ippogrifi ; là targhe , merletti , maschere sceniche , e trofei risaltano fra cento brillanti lavori più a vedersi , che a ridirsi . Ne' lati ove imposta la Volta si alzano nel mezzo sopra alta , ritonda base due Deità ! Una di esse con asta ; l'altra con corona di fiori in mano . Di bianca veste al di sotto , e di turchino amitto si cuopre la prima ; di verde stola , e di rossa breve sopravveste cinta ne' fianchi la seconda . Il Quadro , che è nel mezzo di questa Volta composto di tre Figure , nè fa il migliore ornamento . Verde festone lo cinge , diviso da rossa lista in due parti , oltre quella fascia medesima che camina per la Volta tutta . L'una , e l'altra cornice più agiatamente la vedremo d'intorno al Quadro istesso , che abbiamo in altra Carta distinto , e di cui ora favellaremo .

XXVIII.

Divoti erano di Bacco in modo speciale i Pittori di queste Terme (1). Ecco la terza comparso , che Egli fa maestosamente nelle nostre Camere ; e non farà forse l'ultima . Nel Quadro presente siede il Nume sopra di alto fasso , che gli fa pure scabello . Appoggia al destro fianco il Tirsò , o sia un'Asta nella Cima ornata di foglie (2), che sostiene poi in alto colla propria mano . Non è il buon Padre Libero quivi incoronato di uve , o affatto ignudo (3). Spazioso manto violaceo piegatosegli sulla diritta spalla scende da tergo a coprirlgli grandiosamente le coscie , e la gamba sinistra . Due Muse vezzose rivolte fra loro con diverso profilo fanno corona

(1) Nell'altra parte di queste Terme incisa già dalli Bartoli , e descritta dal Bellori si trova pure *Bacco dicatum cubiculum , cujus lacunar ea implebat , ostendit ipsius Bacchi imago summo , primoque loco depicta ; probantque circum posita plurima minores tabulae , in quibus cuncta ad Bacchi sacra , mysteriaque referuntur ,*

(2) O di Vite fossero , o d' Ellera le foglie del Tirsò , che il Tempo forse non lasciò distinte , bene stanno ugualmente a Bacco ; giacchè Nemesiano nell' Egloga 3. cantò di lui

*Te cano , qui gravidis baderata fronte corymbis*

*Vitea ferta plicas*

e Ovidio dopo averlo dipinto nel 3. Metam.

*Ipse racemiferis frontem circumdatur uvis .*

disse ne' Fasti lib.4.

*Hedera est gratissima Bacco*

(3) Ebbe anche questo Dio talora le sue vesti . Il più volte citato Tibullo seguita i suoi elogj così

*Non tibi sunt tristes cura , nec luctus Osiri*

*Sed chorus , & cantus , sed levis aptus amor .*

*Sed varii flores , & frons redimita corymbis*

*Fusa sed ad teneros lutea palla pedes*

*Et tyria vestes , & dulcis tibia cantu Et levis occultis conscia cista sacris .*

( LVII )

rona al Nume (1). I Veli o di porpora, o di color celeste, che scherzano ad esse d'intorno non offendono punto i bei delineamenti delle nude morbide loro membra. Non furono giammai le Muse sì ben ritratte. Questo Quadro ebbe miglior sorte degli altri; poicchè sbucandosi la Volta per riempire di terra la Stanza tutta (barbarie non mai bastantemente deplorata), la buca non offese le Figure, rompendo sotto il piede del Bacco, e della Musa alla sua sinistra. I fregi di questa Carta sono gli stessi del Quadro originale; e le Maschere sceniche ne' Cantoni si ritrovano pure sparse nella medesima Volta; e sono uno de' simboli del nostro Nume. *Le Figure erano di tre palmi: sono qui ridotte alla solita misura del palmo romano.*

XXIX.

La Pittura più avvenente di questa Camera è quella, che si ripete nell' uno, e nell' altro Sordino. Tre quadrati Baldacchini retti da quattro sottilissime Colonne, disposti fra loro in ben proporzionata distanza, ed insieme uniti per mezzo di due Arcate, aprono altrettante Porte a lungo Colonnato, che gira indietro con semplice Prospettiva. Sotto ciascheduno de' Baldacchini è una Figura di Donna, o di Dea. Siede quella di mezzo; e la sua Sedia posa sul piano di breve scala; i di cui gradini coperti da verde tappeto ordinatamente si slargano nello scendere al pavimento. Stanno ritte le altre Donne; e sono queste, e quella vestite di doppio manto, e di varj colori. Il grande Architrave donde rilevanfi e Maschere, e Ippogrifi, e festoni, sostiene quattro Figure sedenti di fianco sul suolo, e disposte con simmetria.

H

Due

(1) Oltre l'essere Bacco, ed Apolline lo stesso Dio, come dice fra gli altri Benvenuto: il perchè le Muse stiano seco di buona voglia lo ricaviamo dalla teologia d'Orfeo su tal proposito riferita nel libretto della Mitologia delle Muse di Goffredo Linocerio, ove leggiamo *Spherarum autem caelestium ita animas partitur, ut cuilibet geminam contrihuat vim, unam in cognoscendo positam; alteram in sphaera corpore vivificando, atque regendo. In anima itaque Sphaera lunaris illam vim, Bacchum Lionitan, hanc Thalam Musum in anima Mercarii, Bac-*

*chum Silenum, & Euterpem; Veneris Lyfium, & Erato: Solis, Trietericum Bacchum, & Melpomenen, Martis Bassareum, atque Clio: in Jovis, hanc Sabazium, illam Terpsichoren: in Saturni, hanc Amphieton, illam Polymniam: octavae sphaerae Perithonium, & Uraniam: in anima autem mundi vim priorem vocat Bacchum Eribromium, secundam vero Musam Calliopien. Singulis porro Musis unum praefecit Bacchum, quoniam bis Symbolico divina cognitionis neectare prudentioribus monstrat.*

( LVIII )

Due nel mezzo reggono gentilmente una Targa turchina con gialla cornice intagliata; e vi sono sopra dipinti due Tritoni sul dorso de' Delfini a color d'oro. Stendesi dietro la Targa un rosso pannone al cielo del Sordino appeso, cadente, e rincrespato da quattro nodi a forma di triplicato festone. Ne' Vuoti laterali produconsi alcuni Archi tinti rossi sotto di un soffitto, a sostenere il quale sorgono due Colonne tagliate verso la metà da finissimi Bassirilievi co' quali si esprimono e Soldati, e Sagrifizj. Anche la Cornice di questi Sordini co' suoi finti stucchi corrisponde graziosamente alla maestria del lavoro.

XXX.

Al numero 13. ci offre la Pianta dopo la Camera osservata, una tripartita Stanza; le Mure della quale sono nude; e delle sue tre piccole Volte una è affatto perita; ricavandosi dalle vestigia sull' Imposte, che il primario suo colore era il nero. Le altre due Volte esistono ancora in fondo bianco ornate di rosso a chiaroscuro, ma di facile, e grazioso lavoro. La Prima dentro due cerchi concentrici racchiude una Testa alata cinta da due Cornucopie collegate insieme nelle estremità loro. Il più grande di que' circoli è dentro un quadro, da cui ne nascono degli altri per ogni parte; e quindi in tutta la Volta con leggerissime linee si producono, di fiori, fogliami, Delfini, Ippogrifi, e di marini Mostri gentilmente vestiti.

XXXI.

Descriviamo a parte la seconda di queste Volte; perchè in altra Carta si è separatamente disegnata, e dipinta. Simile alla prima è nel colore; non già nell'opera. Le linee tutte, che o per il lungo, o per il largo corrono, o diagonalmente per essa, sono di fogliami minutissimi fregiati: ma di quando in quando adorne di fini arabeschi sparsi nel loro interno di color turchino. Ancor quivi un'alata Testa è nel centro: ma di circolo in vece fagli corona un primo quadrato, che posa gli angoli suoi sulla base del secondo, che lo contiene. Quattro grandi alati Mostri empiono altrettanti punti di questa Volta, la quale termina ne' suoi lati più angusti con due dritte liste di replicati festoni,

XXXII.

Tenendo la via medesima, diramata però per le Stanze C, C., entrossi nella Camera, che per la sua lunghissima estensione appellarono Corridore, o Galleria; ed è quella notata col num. 14. Delle sue quattro Pareti le due più strette non c'invitano a riguardarle, e per la spaziosa Porta, che alla vicina Stanza introduce, e per l'apertura fattasi dall'altro capo a penetrarvi. Le due lunghissime mura di questa Galleria hanno uniformi le loro vivaci pitture, che le dividono in tre ordini. Incomincia il primo dal pavimento ( giacchè fino al fondo si è arrivato collo scavo di tutta quella macerie, che avevane riempita la maggior parte ) e tutto giallo nella prima tinta viene ripartito da rossi delicati arabeschi a chiaro-scuro; formandosi di essi alcune pilastrate, e riquadri, che ne' vani loro comprendono diversi piccoli Camei di bianchi Volatili in color turchino. Terminasi quest'ordine sul medesimo campo da un'alto fregio, in cui camminano direttamente molte piccole colonne gialle fasciate di verde, e ne' loro intercolumnj, aurei candelabri, e rossi stendardi contornati di azzurro panneggiamento con figurine nel mezzo a modo di stucco, e finalmente cinque più spaziosi turchini drappi orlati di rosso, che fanno dossello ad altrettante Donne; altre delle quali trattando una corona, altre una benda, ed altre in varie azioni, e vestimenta, posano tutte sul diritto lembo del fregio, che serve loro di piano.

Salgono sopra questo fregio due ordini di bella Prospettiva. Nel mezzo abbracciansi ambedue da una qualche sembianza di Tempio; nella di cui parte inferiore siede un'Uomo ignudo coronato di non so quali fronde, e con lunga asta nella mano sinistra: nella superiore librasì in aria una Donna vestita, e cinta anch'essa di ferto: ambedue queste Figure risaltano sul campo rosso, colore principale della Camera tutta, dall'azzurro però fasciato non rare volte, ed interrotto per maggior leggiadria. Continua la Prospettiva dall'uno, e l'altro lato colle sue secche altissime colonne, quindi racchiudendo alcuni Tabernacoli ( Edicole dicevansi da' Latini ) co' loro divini Simulacri; e quindi aprendosi così nell'ordine primo, che nel secondo in ampi spessi fenestroni, e Loggiati, per i quali si traveggono nuove Prospettive,

( LX )

che all' indietro formano e Tempj, e Camere, e Portici in campo bianco. Nelli sei fenestroni di sotto sei Uomini quasi nudi o ritti in piè, o sedenti posano sul loro piano. Ma chi contar volesse gli ornati, le Statue, i Vasi, le pensili Corone, le Patere, i Tritoni, e più di tutto i Bassirilievi di Battaglie, Bighe, Sacrifizj in diversi colori, servirebbe piuttosto alla confusione, che al pregio di questa Camera. Sopra la cornice dell' ultimo ordine; e singolarmente laddove giungono le colonne a sostenerla, si alzano alcuni Guerrieri dipinti a chiaroscuro collo scudo imbracciato, e la celata in testa; quasi Atlanti, o Telamoni al Soffitto.

### XXXIII.

44 July '92

La Volta di questa Galleria dentro la prima sua metà compisce perfettamente il proprio disegno: quindi interrotta da un Sottarco dipinto pur' esso; ricopia se medesima nella metà seconda, variata soltanto ne' Quadri. La prima parte dunque coll' indicato Sottarco bastò di esprimere in Carta; e a noi basti pure per ridirne il superbo lavoro. Divisa è per il lungo in tre compartimenti questa Volta. Il primo racchiuso da due cornici a color d'oro conta sei grandi Vani sul fondo bianco della Volta; entro de' quali posano uno per parte due Grifi. Stringono questi fra gli artiglj pieghevole festuco prodotto poi in sottili volute, e rosoni giallastri sopra tinta turchina; nel seno di cui si erge nobilissimo medaglione, sostegno di grande Aquila, che spiegando le ali occupa non piccola parte del vuoto. Ma i due Vani di mezzo in questo primo compartimento sono meno spaziosi, e non contengono, che un sol Pavone, ma dipinto bravamente, e fermo su di un giallo fiorame. Divisi essi sono dal simulacro di Flora a chiaroscuro sopra rosso parato; come pure gli altri Vani già veduti dividonsi talora da Tripodi, talora da Figure di Donne, che a simiglianza delle Cariatidi reggono sul capo un bizzarro ornamento; quelli in fondo rosso, queste in turchino. Anche nelle Testate di questa Volta ritornano due grandi Vani empiti nella stessa guisa d' Aquile, e di Medaglioni (1),  
e ne'

(1) I Medaglioni a quali sovraffano le Aquile sono Dodici: questo è bastato a certi più facili Antiquarj per riconoscerli i XII. Cesari. Se avessero colto nel

vero, male ne sarebbe alla nostra opinione, che queste Pitture potessero vantare tanta antichità, quanta ce ne siamo persuasi. Per lo meno bisognava trasportarle  
ai

e ne' quattro angoli fra nuovi arabeschi entro un quadrato turchino risaltano due Tritoni sostenenti una medaglia con Putto di rilievo coloriti a metallo.

Nel secondo compartimento corre sopra ognuno de' Vani descritti un lavoro di fiori, e volutine, fra le quali emergono Cavalli marini, elevandosi nel mezzo aurea Cetra, o Lira del biondo Apollo. Laddove erano i Tripodi, o gli altri intermedj, cambiassi quivi il vezzoso arabesco: ma specialmente colà ove sono le Flore, ammiriamo su d'esse due Bassirilievi; in uno de' quali sacrificasi al Dio Priapo, nell'altro alla Dea Cacciatrice. Perpendicolari a' detti Bassirilievi due Genj nascenti grottescamente si danno la mano; stendendo l'altra con un bacino d'erbe, e di frutta. Producesi fra di essi il lavoro tinto di azzurro, che giunge con alcuni dorati festoni al terzo compartimento.

Il Quadro principale circondato di rossa fascia da turchini Camei framezzata pomposamente; e i due Quadri laterali fra questi, e quello cinti di elegantissimo fregio, compongono il terzo compartimento. In questi intervalli ricorrono ed i Genj co' loro ornamenti, ed i Bassirilievi, ne' quali però rappresentasi sopra di una Bigha la Vittoria al governo de' bianchi Corsieri. La Cornice, che ferra i due Quadri minori, parte formasi col fregio medesimo variamente colorito, di Granci, Scudi, Mostri, e fogliami tessuto; e parte da una più larga fascia, che taglia il secondo, e terzo compartimento prezioso per i Mascheroni, e per i Cigni a chiaroscuro di metallo sul color turchino; ma più per alcuni rossi Camei o di Figure, o di Centauri, che recansi alcune Femine in groppa (1).

Bello è altresì il lavoro del sottarco, in cui distribuiti sono e Vasi, e Volatili, e Sirene, e Camei; e due Bassirilievi

ai tempi di Domiziano. Ma buon per noi, che questa serie de' primi dodici Imperatori, che che ne dica il Volgo erudito, non ha poi altra origine, che le XII, Vite scritte da Svetonio. L'Aquila a que' giorni era un segno delle Romane Legioni: non già de' Cesari: e nelle medaglie significava l'Apoteosi; nelle monete serviva di rovescio alla Immagine di Giove. In una Medaglia di Antonino Pio ritrovò il dotto Arcivescovo Agostini l'Aquila, il Pavone, e la Civetta. Ma l'argomento più chiaro a condannare l'altrui

mellonaggine si è quello di raffigurarsi nelli Medaglioni di questa Volta alcune Teste di Donne. Conviene ricorrere dunque piuttosto alle Consecrazioni; quando si voglia collocare queste Aquile fra' Misterj dell' Antichità. Noi però a confessarla chiaramente, le crediam poste ad empire semplicemente que' Vani.

(1) Frequenti erano nelle antiche Pitture i Centauri recantisi in dosso le Donne, indizio della loro rabbia amorosa. Noi li vedremo altre volte in queste Stanze, e lungamente ne favellaremo.

di Caccie; dalle quali cose viene ferrato nel mezzo un rosso cerchio, da verde festone internamente accompagnato, che in seno contiene una Figura di Donna, oppure alcuna di quelle tante Deità, alle quali confidavano i nostri buoni antichi Romani le loro Biade, e le loro Campagne. Sull'altro confine di questa Volta corre piccola fascia a formare un nuovo Sottarco, che fa centina al festo del Sordino. Di questi Sordini non daffene alcun segno; poicchè il primo è affatto perduto; l'altro era già aperto allo sfogo dell'aria.

## XXXIV.

Ciascheduna delle due parti di questa Volta si fa bella, come dicemmo, di trè Quadri. Il primo della parte da noi ritratta è quello di Rea col Dio delle armi. Ilia Rea, o Rhea Silvia, che con ambedue i nomi fu chiamata (1) ad onta dello Zio Amulio, che sotto pretesto di decoro, ma veramente per gelosia di Regno, aveala consecrata Vestale, fu la Madre di Romolo, e di Remo (2) per una graziosa visita fattagli da Marte; mentre stanca dal camino dormiva sull'erba: poicchè scendevano non di rado i Numi a render belle le colpe (3). Ma o fosse un Guerriero (4) l'incerto Padre de' Fondatori di Roma, o Amulio istesso (5) come credette taluno, oppure cedessero le Armi alla Toga (6) egli è questo fatto, qual ce lo descrisse Ovidio (7) nel presente Quadro espresso, e dalla fantasia del Pittore graziosamente abbellito.

Dor.

(1) Ovid. fast. l. 4. *Placet Ilia Marti.*  
E nel l. 3. *Sylvia Vestalis &c.*  
Sardi Orig. Num. & Her. *Romulum, & Remum ex Rhea Silvia natos ait Varro ... quidam ex Ilia, ut refert Plutarchus*

(2) Ovid. fast. l. 4.

*Teque parit gemino junctæ Quirine Remo.*  
(3) Liv. hist. l. 1. *Sen quia Deus auctor culpa honestior erat.*

(4) Nicupoort de Orig. Rom. sect. 1. c. 5. §. 1.

(5) Sardi loc. cit. pag. 104. *Amulius Regnum occupavit, Egesto interfecto, & Rhea Veste virginali consecrata, mox defossa, quod geminos filios peperisset, corrupta vel a Marte, vel ab ipso Amulio.*

(6) Minutol. dissert. 1. de Urbis Romæ orig. & fund. *Sed ita annuentibus Fatibus,*

*dum Rhea ad proximum locum haurienda aquæ causa divertit, a Sacerdote quodam comprimitur, qui ut execrandi sui voti compos celerius, promptiusque fieret, se Martem simularat. Hinc fabella locus de Rhea a Marte compressa, unde e Marte oriundos se jactabant Romani.*

(7) Ovid. fast. l. 3.

*Sylvia Vestalis (quid enim verat inde moveri)*

*Sacra lavaturas mane patebat aquas.*

*Ventum erat ad mollem declivo tramite ripam*

*Ponitur è summa ficilis urna coma:*

*Fessa refedit humo: ventosque accepit aperto*

Pelle-

( LXIII )

Dorme Rea giacente sul suolo col sinistro braccio alzato alla testa, che riposa sopra drappo turchino; da cui è ravvolta forse quell'Urna portata dalla Vestale ad attingere l'acqua pe' sacrificj. Il violato manto, che dal basso ventre la veste fino ai talloni, passagli sotto la schiena a ricoprirla il terreno. Levansi dietro di lei grossi macigni sparsi di virgulti, e di que' sassi in cima siede un venerando Vecchio nella superiore metà del corpo ignudo, nella inferiore di purpureo paludamento vestito. Egli ha due piccole ali alle tempie, ed alcuni papaveri in mano (1) Marte la bella Vestale dall'alto vagheggia; e coll'asta in mano, in capo il Cimiero, la Spada al sinistro fianco, imbracciato lo scudo, e sù rosso sago volante appogiatoselo agli omeri scende leggermente verso di quella. Numitore dal Regno espulso in pastoreccia sembianza mostra partire da quel luogo, piangendo la verginità della Figlia; non accortosi del Nume, che viene propizio, *ut huic Urbi semina magna daret*. Rappresentarono altre volte gli antichi Marte, che cala dal suo Cielo, e Rea che dorme alla Campagna (2) Questo Quadro ha le Figure di circa 4 palmi; nella Copia di un palmo, e un quarto; ed il suo fregio si è ricavato dalle cose più gaje della sua Volta.

XXXV.

*Pectore; turbatas restituitque comas,  
Dum sedet, umbrosa salices, volucresque canora  
Fecerunt somnos, & leve murmur aqua.  
Blanda quie furtim vultis surrepsit ocellis:  
Et cadit a mento languida facta manus.  
Mars videt hanc, visamque cupit, petiturque cupita  
Et sua divina furta fefellit ope.  
Somnus abit, jacet ipsa gravis; jam scilicet intra  
Viscera Romanae Conditor Urbis erat.*

(1) Non possiamo raffigurare in questo Vecchio il Fiume, o il Lago, da cui voleva attinger l'acqua la bella Vestale: ma piuttosto sodisfece alle altrui ricerche chi disse, essere questi il Monte Albano. Di fatti siede egli sulla cima di una rupe; e le ali, ed i papaveri furono dal Pittore ad esso appropriate per creare forse e di lui, e del Sonno una Immagi-

ne sola. Di questo Nume cantò Silio Italico al libro x.

*. . . . . Curvoque volucris  
Per tenebras portat medicata papavera cornu.*

E poco dopo

*. . . . . quatit inde soporas  
De vexo capiti pennas, oculisque quietem,*

*Irrorat, tangens letheae tempora virga.*

(2) Ficoron. Gem. antiq. rar. Fig. VI. Rhea Sylvia Numitoris Albancrum Regis filia ab Amulio Patruo Virgo Vestalis electa, a Marte deinde compressa Romulum, & Remum geminos peperit. Appellata est etiam Iliia. De ea sic Juppiter apud Virg. l. 1. Æn.

*Donec Regina Sacerdos.*

*Marte gravis geminam in partu dabit Iliia prolem. Fabulam hanc ipsam exprimere voluisse videtur artifex in hanc gemma; (Sarda) operisque faciendi sibi tamquam exemplar proposuit Antonini nummum, in quo hac eadem effigies conspicitur, quem vide apud Antonium Biaum, Joannem Vaillantium, & alios.*

( LXIV )

XXXV.

Disposti sei palmi dal descritto Quadro di Rea sono gli altri due minori, che lo pongono nel mezzo. Esprimesi nel primo di questi antico Carro, a cui sono legati due Bovi, ricolmo di erbe, di bionde spighe, e di fiori; e vi aggiunge ancora delle frutta giovane Donna nella inferior parte del corpo solamente ravvolta in rosso panno. Due Uomini affatto nudi, quello di semplice benda turchina, questo di rossa annodata ai fianchi, prestar si veggono rivolti di schiena un diverso uffizio: a trattenere i Bovi occupasi l'uno; l'altro a coperchiare un'antico Vaso rimasto vuoto,

XXXVI.

Nell'altro Quadro minore cammina innanzi un Vecchio incoronato di canne, con lungo remo fralle mani privo di ogni veste, fuori che di breve fascia pendente dagli omeri. Sogliono i Mitologi in queste figure ravvisarvi i Fiumi. Egli è seguito da una Donna doppiamente vestita, cinte le tempia di foglie, e con alcune frutta in mano. Presso di lei un fanciullino alza il capo, e la destra verso una face accesa sostenuta da altra Donna. Sorge a questa vicino breve Portico di due Colonne, fra le quali stende un'albero spogliato i suoi rami.

XXXVII.

Di tre Quadri, che adornano l'altra metà della Volta medesima, il più grande, che accompagnar doveva quello di Rea, ci è stato rubbato dal tempo. In uno de' due minori replicasi l'antico Carro tirato da Buoi. Uno di questi è caduto colle zampe dinnanzi. L'Uomo, che li precede regge la fune legata alle corna del Bue in piedi. Colui, che siegue il Carro alza il bastone a stimolare il caduto. Ambedue questi Uomini cingono la fronte di verdi canne; ed il Carro non è di spighe, oppur d'erbe, ma tutto di pampani, ed uve ridondante.

XXXVIII.

( LXV )

### XXXVIII.

Due Donne , una rivolta di schiena , l'altra di fronte , che suona il timpano ; Giovane ignudo con larga tazza nella sinistra ; ed un Fanciullo anch'esso affatto nudo , che solleva un bastone; dalla cui cima pende forse una Patera, compongono l'ultimo Quadro di questa Galleria (1). Tutti questi Quadri sono in campo bianco fuori che quello della Rea. I fregj, che li circondano portano Cigni, Delfini, e figure intiere di rilievo a chiaroscuro presi dalla Volta istessa. *Le figure negli originali sono di due palmi, o poco più; nelle copie di un palmo.*

### XXXIX.

La stretta, e lunga stanza contigua alla Galleria, dalla nostra Pianta rimarcata col num. 15. è quella in cui ora entriamo; presentandoci dipinte e le Pareti, e la Volta. Non meno queste Pareti, che le altre già contemplate debbono interessare gli Amatori delle Antichità; ed essere loro in molto prezzo; comechè esse sono rarissime; e forse le uniche rimaste fra noi da' secoli più lontani. La Parete, che ora esaminiamo, mostra dal piano fino all'altezza di sei palmi una fascia di marmo pavonazzetto, con que' frammenti, e tracce, che ne rimangono. Da questo marmo fino alla Volta corse bravamente il pennello a colorire una Prospettiva divisa in due ordini con pilastrate rosse, e colonne, e cornice di rilievo. Così il primo ordine, che il secondo è ripartito in nove Vani intieri, e due mezzi nelle estremità. Posa il primo ordine sopra di un zoccolo a chiaroscuro giallo con alcuni quadretti di bestie marine in fondo turchino. Su questo zoccolo risalta l'ornato basamento; e ne' vani a lui superiori ricorrono altrettanti vestiboli colle porte focchiuse; innanzi ognuna delle quali stassi o Figura di Filosofo, o di Donna illustre. Terminato il piccolo ordine di cui son par-

I

te

(1) Primizie, e Sacrifizj a Cerere, e Bacco possono riconoscersi ne' quattro quadri veduti. Le Spighe, le Uve, la Face, il Timpano, i Serti ne danno argomento. Erano ne' Sacrifizj necessarie le Fiaccole accese: ma Cerere istessa dal

più volte lodato Agostini ci si fa vedere nelle sue Medaglie con due faci in mano: giacchè *facibus, & tedis mysteria agebantur accensis, Cererem representantes, quæ raptam filiam anxiam quæssisset*. Girald. Sint. 14.

( LXVI )

te questi vestiboli, serpeggiavi al di sopra un rosso grandioso panno di bianchi fiori ricamato; dietro di cui camminano, o si affacciano, come da Logge, Uomini, e Donne altre nude, altre vestite.

L'Ordine secondo di questa Prospettiva ne' Vani suoi corrispondenti a quelli di sotto nella larghezza, ma nell'altezza maggiori non ha che lampane, e festoni. Vi trapassa bensì all'indietro anche quì un'Ordineto a guisa di Portici. Sopra la cornice dell'Ordine principale stendesi un'alto fregio, oppure diremmo un'Attico. Dieci grottesche Nicchie rosse, piene di figure a modo di stucco, trovano il loro posamento sulle pilastrate inferiori, e servono esse poi a reggere il soffitto. Tra queste Nicchie rincassano lunghi riquadri turchini fregiati di rosso, da' quali risaltar si veggono cinque Medaglioni, e quattro Figure sedenti ignude a chiaroscuro. Superba cornice di Camei, e d'altri lavori composta dà fine a tutta la Prospettiva.

## XL.

Riccopiasi la Prospettiva istessa nella Parete compagna; e alcun poco ancor nella terza, per quanto gliel permette la sua brevità. La quarta però è quasi intieramente occupata dalla Porta, che introduce al Camerino num. 16. Delle frequenti Figure, di cui abbondano queste Pareti, quattro solamente conservansi più belle, e vaghe di farsi ritrarre in queste Carte. La prima è di un Giovane ben fatto, nel di cui uffizio dagli Antiquarj più pratici riconosciuto fu Ganimede. Il Garzone non è però quì tanto tenero, quanto il Coppiere di Giove: e qual fatica mai per quell'Aquila, se in questa età levatolo dal Monte Ida lo portò sulle stelle: Ma forse allora era più verde; e dovette dopo tanti secoli maturarsi qualche poco; seppure fra gli Astri possono le vicende del Tempo: il che dispiacerebbe molto alle belle Dive. L'Immagine di quel Giovane, che quì rappresentasi, uguaglia in corporatura gli Uomini provetti a lui vicini. Il biondo, e crespo capello ne accresce la bellezza. Bianco lino sceso semplicemente dall'omero sinistro sul polso della mano, passagli per la schiena sotto del braccio diritto a fasciarli il seno; da lì coprendolo fino alla metà delle gambe.

Au-

Aureo , e piano bacino nella sinistra sostiene , nella destra penzoloni un vaso pur d' oro. (1)

## XLI.

Molte di quelle Figure, che sono nelle Pareti di questa camera vogliono rappresentare Filosofi; poicchè le azioni loro sembrano o di chi medita, o di chi declama, o di chi argomenta. Quello, che diamo in questa Carta è appunto uno di questi. Gli Eruditi lo credono Socrate (2), e le sue sembianze riconobbero ne' più antichi marmi; e il crespo  
I 2 bian-

(1) C. Cæf. Bas. in Phenom. Germ. Cæf. *Quidam volant Ganymedem eum esse Troili, & Calliores filiam, qui quum in Ida monte versaretur, ob eximiam pulchritudinem a Jove adamatus, & per Aquilam raptus, inter astra est collocatus. Debinc Aquarius dictus est, quod undas funderet.*

Un poco diversamente raccontata Greg. Girald. Synt. 10. parlando di Hebe Dea della Gioventù. *Hac deinde cum in Deorum convivio pocula ministraret, & forte cecidisset, vestibus sublati Deis pudenda ostendit; quare indignatus Jupiter eam ab officio amovit, & Ganymedem ejus loco substituit.* Bella onestà di Giove!

Ma Ovidio, che in sì fatte cose è Autore più classico, cantò nel libro 10. delle sue Metamorfosi:

*Rex superum Prygi quondam Ganymedis amore*

*Arfit; & inventum est aliquid quod Jupiter esse,*

*Quam quod erat, mallet, nulla tamen alite verti*

*Dignatur, nisi qua portat sua fulmina terra.*

*Nec mora: perosso mendacibus aere pennis*

*Arripit Iliadem; qui nunc quoque pocula miscet,*

*Invitaque Jovi nectar Junone ministrat.*

Un Giove mascherato da Aquilotto avrebbe potuto forse sollevare da terra un Giovane così maturo quale è il nostro. Ma l' infame deslo del Nume ci

accesce le difficoltà: e mirando a quello lo stesso Ovidio, chiamò ne' Fasti il Garzoucello *Puer Idæus*: e nella medesima Metamorfosi ci si prepara a narlarla così

*Nunc opus est leviore lyra; puerosque canamus*

*Dilectos Superis.*

Era infatti sì tenerello Ganimede, che Alessandro Sardi nel suo libro di sopra citato più volte alla pag. 45. credendo con altri Scrittori, che non da Giove, ma da Tantalò fosse rapito il Fanciullo, dice, che *discerptus fuit ab eo, & Fratre Ilo contendentibus.* Il Giovane dipinto nelle nostre Carte doveva essere un poco duro a squartarsi dagli Amorosì Litiganti.

(2) Dopo Ganimede giunge Socrate opportuno. Questo incomparabile Filosofo, *Sapius agebat, se quospiam amare; sed manifestum erat, non eos qui forma corporis prestabant, sed quorum animi ad virtutem apti erant, eos amore prosequi.* Così scrive di lui Senofonte lib. 1. memorab. parlando della sua benevolenza alla Età giovanile. Chi fosse Socrate accennollo Cicerone Tusc. lib. 5. *Primus omnium Socrates Philosophiam devocavit è caelo, & in Urbibus collocavit, & in domos etiam introduxit, & coegit de vita moribus, rebusque bonis, & malis quærere.* Da tanto Filosofo apprenderemo quel tuo famoso: *Hoc unum scio, me nihil scire.* E sà il Cielo quanto ne abbisognino i Mitologi, e gli Antiquarj.

( LXVIII )

bianco pelo rividdero in lui della barba , la calva testa ; e gli occhj , ed il volto di moderazione Socratica ripieni . Rossa è l' interior sua veste ; bianca la superiore , che full' omero sinistro si annoda . Il braccio destro alza , e la mano ; e l' indice dito sugli altri stende ; forse meditando o l' arroganza della ciarliera rabbiosa Santippa sua moglie , o l' ingratitude di Atene .

XLII.

Giovane Donna incoronata di alloro in atto di camminare , recando una grande urna , o vaso dorato è la terza di queste quattro Figure . Di gentile amaranto è tinto il primo suo vestimento , che giunge fino al piede ; il secondo più breve di color turchino . Rivolge lieto il viso allo spettatore , benchè vada la persona di profilo . In una comitiva di Savj , e di Filosofi questa Donna cinta di lauro dovrebbe crederfi o qualche Musa , o alcuna delle amiche di Apollo . Quel vaso grande , che sostiene , vuole additarcela per la celebre Saffo del delicato verso Saffico inventatrice , precipitata nel mare per i dispreggi dell' ingrato Faone giovinetto Poeta da lei amato teneramente . (1)

XLIII.

Fra tante Figure tutte in piedi , che riempiono questa Camera eccone finalmente una che siede . Un Giovine essa rappresenta mezzo nudo , cui dal sinistro omero deriva un turchino manto , sceso a nascondergli le coscie , e le gambe , e quasi tutta la nobile Sedia , alla quale appoggia il manco gomito . Resti agl' Intendenti l' indovinarne il nome .

Il basamento di queste Figure si è copiato dalle Pareti della loro Camera ; ed è sul fondo giallo una testa di Leone con festoni , e fogliami . I Fregj sono della Volta num. XXV. composti di Maschere Sceniche racchiuse da verdi ramoscelli , e rosoni , e fiorami , co' quali si continua ne' più stretti lati un nuovo lavoro . *Le figure sono di un palmo , e un quarto .*

XLIV.

(1) Stat. lib. 5. Syl.

..... *Jalsusque ingressa viriles*  
*Non formidata temeraria Leucade Sappho .*

Chi riconobbe in quel Giovane di sopra osservato il Coppiero di Giove , ravviserà forse in questa qualche Camilla , o Ministra de' Numi .

( LXIX )

XLIV.

Al gusto degl'Intendenti comparve la Volta di questa Camera la più elegante di tutte. Trè compartimenti dividonla per il lungo sul fondo bianco. Formasi quello di mezzo da cinque Quadri per diritta linea un sopra l'altro collocati, adorni leggiadramente di due fregj discosti in fra loro; affinchè l'intervallo e maggiormente ne rilevi la vaghezza di quelli, e di nuovi abbigliamenti arricchisca se stesso. Il Quadro medio è di due Figure pensili nel campo, medesimo della Volta, che fa le veci di aria, o di paese anche negli altri Quadri di questa Camera, anzi in tutti della nostra Raccolta, eccettuatene ben pochi. Verdeggiante lista di molli erbe compone il primo fregio; rosso è il secondo orlato di giallo tessuto di figurine, fogliami, maschere alate, e singolarmente di Quadrupedi forniti di gualdrappa turchina. Nel più breve lato incurvasi un poco questo fregio verso del Quadro; e sul convesso sostiene due Centauri con patere in mano separati da rosso Cameo esprimente la Vittoria d'innanzi a un Tripode con palma, e corona. Dall'ultimo di questi fregj agli altri, che cingono il secondo Quadro, frapponesi non piccolo vano ne' medesimi confini ristretto del lungo compartimento da due turchine fasce ricamate a color d'oro; sulle quali due Tritoni per ogni parte posano le ginocchia; lunga clava appoggiando alla spalla; e stese le mani a sottile arabesco. Parallela alle prime, del colore istesso, ma più spaziosa Fascia taglia questo vano ugualmente, tutta di volatili adorna, sfingi, e singolarmente di un Bassorilievo riquadrato per traverso, che sporge in fondo nero un Centauro con bastone pastorale, *Pedo* da Latini chiamato, nella manca mano, e Patera nella diritta; portando dolente Donna sul dorso. Scendesi quindi al Quadro secondo di due pensili Figure similmente composto. Due fregj conta pur'esso; l'esteriore rosso ricamato di giallo; ricco vitame di pampani, ed uve forma l'interiore; e fra l'uno, e l'altro alcune Pernici si veggono, e Camei di Guerrieri armati in fondo nero. Siegue immediatamente spazioso verde festone; che fa cornice al terzo Quadro, in cui sopra di alto piedestallo regesi aureo simulacro di Dea, appiè della quale due suoi Divoti. Con questo Quadro termina il compartimento di mez-

20

( LXX )

zo ribattuto nell' altra metà della Volta , in cui perirono le Pitture: e cogli altri , che sono a suoi fianchi di Tritoni , Delfini , Marini Bovi , o Cavalli galleggianti sull' acque incominciano i compartimenti laterali ; de' quali descriveremo una sola metà ; essendo simili fra loro , e ricopiati essi pure nell' altra parte .

Un Quadro di una sola Figura a cui fa base l' Imposta medesima della Volta , dà principio a questa metà , da verdeggiante fogliame riquadrato , che porta in testa una maschera , e su due rovescie conchiglie alteri Grifi volanti , intrecciati di nuovi arabeschi , che loro formontando , si fanno lieve sostegno a due Uccelli di Mennone . Partono da questo Quadro varj festoni , e con essi un fregio di scuro color terriccio nobilmente guarnito di Vasi , Capre , e Figurine , e talora nascosto da neri Bassirilievi di Caccie , e di Sacrificj . Seggono su del medesimo tre Fiumi , e vi camina un' alato Genio ; tutti all' ombra di certe Arcate leggeri ; d'onde pendono cento grappoli , e foglie . Legansi quelle Arcate da tre Medaglioni di fondo rosso , la di cui cima serve al riposo ora di un Aquila , ora di una Sfinge . Lungo le loro teste corre un continuato giro di volute , che raccolgono in seno o fiori , o volatili ; e dirittamente stendendosi da un confine all' altro , rompesi nel mezzo da una semplice linea , che formando pavimento ad un' aureo vaso ricco di verdura , ed a due Grifoni , lasciasi cadere nelle estremità due cornucopie , e fra di esse una Maschera scenica appesa unitamente a verde ramo del pacifico Olivo .

## XLV.

Contenevansi nel primo compartimento di questa Volta cinque Quadri : ma due di essi non lasciarono segno alcuno : e vengono perciò nella Carta suppliti dalla invenzione per vaghezza dell' Opera ; turando sempre più al pari de' Compagni di Ulisse le nostre orecchie alle grida degli Amatori delle cose guaste ; le di cui minaccie non ebbero mai forza sopra il comune diletto . Tutti i Quadri rimasti godono di essere distinti . Venere , e Marte formano il primo . Ignudo è il Dio delle armi , da un violaceo manto in fuori , che gli svolazza da tergo . Cuopre coll' elmo il divin capo ; ed il sinistro braccio grava dello scudo , e dell' asta , per aver libero

ro il destro a dolcemente avviticchiarlo con quello di Venere. La bella Madre di Amore è quì meno lasciva ; giacchè un lungo velo di color celeste da lei ripreso colla dritta mano , ora gli svolazza al di sopra , ora la cinge d'intorno , ed or gli si annoda sul fianco . Tratta un'Asta pur essa la vezzosa Citerea ; perchè se Amore fece talvolta degli Eroi un imbellè ; faccia ora della più delicata Diva una Guerriera (1).

## XLVI.

Arianna figliuola di Minos, e Pasife , sconsolata Donna tradita da Teseo fu sposata da Bacco (2) . Ma innamoratosi il Padre Libero di una Real Verginella (3) , ad acchetare i giusti rimproveri di Arianna, creolla Dea; Libera la chiamò col nome suo istesso ; e la di lei corona collocò fra le Stelle (4). In atto forse di andare in Cielo sono espressi in questo

(1) Venere armata piacque agli antichi, G. Gyr. Synt. 13. *Armata ergo Venus a Lacedamonis culta fuit, de qua sic in primis Lactantius tradit: Cum, inquit, Messenios obsiderent Lacedamonii, & illi furtim deceptis obsessores egressi, ad diripiendam Lacedamonem cum cucurissent, a Spartanis Mulieribus fugati, fusique sunt, cognitis autem hostium insidiis, Lacedamonii sequebantur. His armatae Mulieres obviam longius exiverunt: qua cum viros suos cererent parare se ad pugnam, quia putarent Messenios esse, corpora sua nudaverunt. At illi uxoribus cognitis, ex aspectu in libidinem concitati, sicut erant armati, permixti sunt utrique promiscue (nec enim vacabat discernere) sic juvenes ab iisdem antea missi cum virginibus ex quibus sunt Partheni nati: propter hujus facti memoriam, Ædem Veneri armatae, & simulacrum posuerunt. Hæc Lactantius. Meminit, & Pausanias in Laconicis, qui inter cetera ait, Armatae Veneris Delubrum in templo antiquissimo fuisse in colle, in quo superadificatum tabulatum erat Veneris Morphus, de qua in hoc dicturi sumus. Meminit item armatae Veneris P. Quintilianus, qui & hoc ait, inde argumenta declamationum antiquos desumere solitos, cur armata apud Lacedamonios Venus, Lc-*

*gitur hac de re Epigramma Ausonii tale. Armatae Venerem vidit Lacedamone Pallas Nunc certemus, ait, iudice vel Paride.*

*Cui Venus, armatae tu me temeraria temnis? Quæ, quo te vici tempore, nuda fui.*

(2) Ovid. Metam. lib. 8.

*..... Deserta, & multa querenti Amplexusque & opem Liber tulit &c.*

(3) Id. Fast. lib. 3.

*Interea Liber depexos crinibus Indos Vincit, & Eoo dives ab orbe redit. Inter captivas facie præstante puellas Grata nimis Baccho filia Regis erat. Flebat amans Conjux &c.*

(4) Id. ibi.

*... audierat jamdudum verba querentis*

*Liber, ut a tergo forte secutus erat. Occupat amplem, lacrymasque per oscula siccant:*

*Et, pariter cœli summa petamus, ait. Tu mihi juncta toro, mihi juncta vocabula sumes;*

*Nam tibi mutata Libera nomen erit. Sintque tua tecum faciam monumenta Corona*

*Val-*

sto secondo Quadro Bacco, ed Arianna. Nudo è il giovane Nume, se non che dalla testa per le spalle gli cade divisa in quattro liste una pelle di color paonazzo (1). Arianna cinta di serro la fronte, vestesi verso le anche di doppio manto, vermiglio l'uno, azzurro l'altro. Colla manca mano regge un' aureo bacino, colla destra inalzata stringe un turchino velo, che volando sopra il capo di ambedue, viene da Bacco ripreso colla sinistra. Due fregj ha questo Quadro (come pure il descritto di sopra) il primo di Uve, e pampani; il secondo di Maschere, Centauri, e Pantere: (2) cose tutte prese dalla Volta medesima, e da' misterj di Bacco.

## XLVII.

Il terzo Quadro fu creduto un Sacrificio a Pomona, che nominossi pure la Dea Fructesa. Sopra ben' alto piedestallo posa l' aureo simulacro di questa Deità, nella di cui sinistra mano lunga Asta si vede non dissimile al Tirso (3), e di ghir-

*Vulcanus Veneri quam dedit, illa tibi.*

*Diſta facit, gemmasque novem trasformat in ignes,*

*Aurea per Stellas nunc micat illa novem.*

Arnobio l. 5. adv. Gent. confonde Arianna con Cerere, allorchè dice *modo Liberam, modo Proserpinam nominavit*. Tacito poi nel 2. lib. de' suoi Annali cap. 49. distinse l'una dall'altra parlando del Tempio inalzato *Liberò, Liberisque, & Cereri juxta Circum maximum*. Ma non è da nascondersi la diversità delle opinioni. Sardi nel suo libro *Antiq. Num. & her. orig.* dice *Ariadnam, ubi deitatem acceperit a Libero patre, Liberam dictam scribunt Ovidius, & Probus Grammaticus Virgilii interpres; quam ab aliquibus vocari Feroniam ait Dionysus, uxorem Jovis Amurris, Deam Latinorum, & Sabinis datam a Laconibus. Deam item Libertorum; nam raso capite in ejus templo pileum accipiebant. In quo Templo etiam conveniebant ii, qui faciebant mercatum rerum venalium. Cicero autem Proserpinam asserit Liberam vocari in Sicilia.*

(1) Non è nuova la veste di pelle in

Bacco. Claud. lib. I. de Raptu.

*... latusque simul procedit Jucchus Crinali florens badera, quem Partibica Tigris*

*Velat, & auratos in nodam colligit ungues.*

Ovid. Met. lib. 6. descrivendo i Baccanali

*Vite caput tegitur, lateri cervina sinistro*

*Vellera dependent.*

(2) In una rara gemma del Museo Fior. tom. 2. tav. 6. vedesi Bacco ed Arianna a cavallo di una Pantera. La statua di bronzo ritrovata in Pesaro l'anno 1530., e trasportata nel Museo Mediceo, dopo varie sentenze, fu creduta di Bacco; perchè *Panthera in proximis Edibus Petri Gozzei paullo ante Bacchi Statuam reperta*. Filostrato in *Apoll.* l. 2. c. 10. racconta essersi nella Panfilia ritrovata una Pantera vicino la Statua di Bacco, che avea la collarina d'oro con lettere armene, che dicevano *REX. ARSACES. DEO. NYSÆO*.

(3) Il Tirso fu sempre una insegna di Bacco. E quando egli avesse a cederla ad altro Nume; piuttosto a Cerere, che a Pomona; giacchè da Menandro Retorico

( LXXIII )

ghirlanda si cinge le tempia . A piè del Nume sono i suoi Divoti . Donna di turchina tunica , e di bianca sopraveste coperta tutta fuor che nelle braccia , offregli una grande Patena . ( Altra patena si vede sul suolo appoggiata al piedestallo . ) Dall' opposto lato piega a terra il ginocchio un' Uomo ignudo colle braccia aperte ad implorare il favore della Dea . Dall' uno , e l' altro canto forge un tenero arboscello , ma spogliato di frondi . Il fregio di questo Quadro è compagno a quello di Rea , e Marte .

XLVIII.

Ecco di bel nuovo la Dea Pomona (1) nel quarto di questi Quadri . Siede qui non agguisa di simulacro , ma di vaga Giovane , nelle di cui guancie delicate spargesi *Misto color di Rose , e di Ligustri* . La bionda chioma di fresca ghirlanda v'è superba , quale convienfi alla Diva . Inalza essa il diritto candido braccio a sostenere un' asta tutta ricca di foglie ; dilettrandosi di quel doppio spazioso velo , di che quasi tutta si ammanta ; nude non rimanendogli che le braccia , e la sinistra mammella . Bianco è il colore dell' uno , e l' altro velo ; ma pure questo da quello distinguesi nel morbidamente piegarfi il primo più del secondo . L' inferior parte della sedia nascondesi sotto di un rosso panno grandioso ; e ne mostra soltanto la superiore a color d' oro ; la di cui concava figura serve a meglio adagiare la Persona . Posano i piedi della Dea su scabello di marmo , ma celati dal vestimento ;

K

e pres-

rico apprendiamo essersi presso i Greci fatte comuni con quelle di Cerere le Feste di Bacco . E Virgilio nell' Egloga di Dafne .

*Ut Bacco , Cererique , tibi sic vota quotannis*

*Agricola facient .*

Ma il leggerfi in alcuni Mitologi , e fra d' essi in Gio. Bocaccio nel lib. 5. della Geneal. degli Dei , che Bacco dipingevasi dagli Antichi pure in abito di Donna ; e l' Inno di Orfeo , in cui si canta :

*Qui mas , & mulier , duplex Lyseus , Jacebus &c.*

ci vorrebbero far credere , che in questo Quadro Bacco , e non Pomona venisse adorato .

(1) Pomona Moglie di Vertunno era assegnata alla custodia delle frutta , e de' pomi , anzi degli Orti tutti . Così Ovidio nel lib. 14. Fab. 16.

*Jamque Palatina summam Proca gen- tis habebat :*

*Rege sub hoc Pomona fuit , qua vul- la Latinas*

*Inter Hamadryadas coluit solertius hortos*

*Nec fuit arborei studiosior altera fæ- tus ;*

*Unde tenet nomen , non sylvas illa , nec amnes ;*

*Rus amat , & ramos felicia poma fe- rentes &c.*

( LXXIV )

e presso loro veggonsi due aurei vasi; il più grande de' quali chiamavasi da' Latini *Diota*, cioè da due manichi: (1)

## XLIX.

Apollo rallegraci colle divine sue sembianze nell' ultimo Quadro di questa Camera. Siede egli ( ed è il nobile sedile coperto al di sopra di rosso drappo; dal cuscino a terra di panno turchino ) nude le membra; e la destra mano impone sul capo, l'altra la fa sostegno dell'aurea Cetra (2). Appiè del suo scabello è un Vaso coperchiato, col quale volle forse il Pittore esprimere ciò che altrove dicemmo, essere Apollo non meno il Dio dell' Armonia, che del Vino (3) potentissimo liquore necessario a Poeti al pari di quello, che amò Dante avere nel seno; quando rivolto a Febo esclamò:

*O buono Apollo, all' ultimo lavoro  
Fammi del tuo valor sì fatto vaso,  
Come dimanda dar l'amato alloro.*

I Fregj di questi due ultimi Quadri sono doppij: il primo verde, ed è quello stesso che fa cornice agli originali: il secondo preso dalla medesima Volta per le grottesche figure leggiadrissimo; altre delle quali trattano patere, e ramoscelli di lauro; altre porgono tenere frondi ai Caproni. Negli Angoli vi sono Teste alate, alcune di loro rassembrano quella di Medusa. *Le Figure de' Quadri tutti di questa Camera conservano l'altezza di un palmo di canna.*

## L.

Senza punto trattenerci nelle altre Camere num. 16. 17. 18. ove non sono che frammenti di Pitture; o nell' **Acquedotto**.

(1) Que' Vasi servivano forse ad inaffiare le piante; poicchè la Dea

*Nec sentire sitim patitur, bibulaque recurvas*

*Radicis fibras labentibus irrigat undis.*

(2) De' varj Apollini contati da' Mitologi è noto fino ai Pittori, che uno di essi fu Suonatore di Cetra. Ovidio perciò, che di tutti ne fece un solo; allorchè lo pone a correre presso la fugace Dafne, fra' vanti suoi fa cantargli anellando ancor questo:

... *Per me concordant carmina nervis*  
Questi nervi al dire di Platone non debbono essere più di quattro. *Apollo item Solis est anima, Lyra ejus Solis corpus; nervi quatuor, motus ejus quatuor &c.* leggasi l'argomento di Marfilio Ficino al lib. 13. de fur. Poetico.

(3) *Porro juxta Porphyrii librum, quem Solem appellavit, triplicem constat vere esse Apollinis potestatem: & eundem esse Solem apud Superos, Liberum Patrem in terris, Apollinem apud Inferos.* G. Gyrard. Synt. 7.

( LXXV )

dotto al num. 19., che sbocca in tre stanze lavorate a stagno (1), noi entreremo nel Corridore segnato nella Pianta col numero 20. per osservarne la Volta, che divide in tre parti il suo lavoro sul fondo bianco. La Parte di mezzo è tutta di rossi uguali circoli, che s'incrociano fra di loro ordinatamente; e laddove tagliansi codeste periferie, oppur si toccano, corre in que' punti medesimi diritta linea di verzura e per il lungo, e pel largo; formando entro que' circoli altrettanti quadrati. I centri tutti sono a vicenda ripieni o di Volatili turchini simili ai Falconi annodati negli artiglj da rossa fascia, con radiata semicorona poco lungi dal capo; o di capricciosi fiorami. Le altre due parti laterali, e più strette racchiudono Cervi, Volatili, e grottesche Figure a chiaroscuro verde; terminando l'estremità loro alcuni Candelabri, che danno riposo ad un' Aquila colle ali spiegate.

## LI.

Da questo corridore fu aperta la Via alla Camera 21. di cui non eravene la più sontuosa in tutte le Terme. Quadrata perfettamente è questa Camera, e dalle altre fin qui osservate affatto diversa ne' magnifici suoi ornamenti. Nulla abbiamo nelle Pareti, se non se qualche segno di rossa fascia superiormente alla cornice, ove erano dipinti alcuni gruppi di figure poco meno del naturale; argomentandosi dalli due rimastivi, che quattro doveano essere questi gruppi per ogni parete.

Ma la Volta però, sebbene spogliata anch' essa in gran parte de' primi suoi abbigliamenti; pure conservaci fedelmente l'idea di quella che fu; e ristora co' superbi avanzi suoi la perdita lagrimevole e de' Quadri, e degli Stucchi, che non già finti, ed a colore, ma reali, e da maestra mano lavorati, nobilitavanla più di qualunque. Delli XXI. Quadri che furono in questa Volta, non ne rimangono che VI.; mentre quello di mezzo nella nostra Carta è supplemento ritolto da que' gruppi poco fa rammentati. De' XXIV. Bassirilievi, grandi non meno de' Quadri, e di squisito lavoro, appena uno ne vive a giorni nostri ad indicarne il loro pregio. Queste Pitture tutte, e questi Stucchi incassati da nobi-

K 2

liffi-

(1) L'Acquedotto è lontano dal piano comune circa x. palmi; è largo palmi v., alto vi. Veggasi lo spaccat o sulla linea F. G. num. 4.

finissimi corniciami di rilievo, con ovoli, mensole, ed intagli finissimi tinti di giallo lumeggiati ad oro, fanno capire, che poco, o nulla lasciavano di luogo al grottesco in questa Volta: e che uno presso l'altro tutta quasi riempivanla alternativamente. Rosso aveano il campo le Pitture: parte rosso, e parte azzurro i Bassirilievi. Alla Pittura di mezzo, rovinata per la buca aperta dalla trionfatrice Ignoranza, dettero ritonda l'ampia sua duplicata Cornice ferrata da un turchino riquadro, a cui gira d'attorno rosso fregio di belle Figure di stucco, che ballano, diremmo noi, la Chiarentana. Quattro grandi ali, o vele rossigne ricamate di bianco apronsi sopra un campo turchino disteso per ognuno de' quattro lati, ricco fra gli altri minuti lavori di Baccanti di stucco; ed interrompendo l'ordine del fregio suddetto, cambiano figura al disegno. Fra il vario intrecciarsi della Cornice ripartiscono verso degli angoli quattro più grandi perfetti riquadri; ciascuno de' quali tinto di rosso ne contiene un secondo di color mischio di marmo; e questo poi vien sottoposto ad un Tondo cinto di aurea rilevata Cornice, nel seno di cui eravi dipinto in varie azioni un Cavallo, e un Cavaliere: due de' quali per buona ventura rimasero a farci intendere per l'appunto ciò ch'essi rappresentavano. Circondansi per ogni parte questi Riquadri dalle altre tutte Pitture e Bassi rilievi, di quadrata figura pur' essi: aggiungendovisi poi in mezzo ad ognuno de' quattro estremi lati della Volta altrettanti Quadri, che furono i più nobili; e sono que' due avanzati i più sorprendenti di questa Raccolta. Non solamente la grande cornice di che contornasi tutta questa Volta; ma qualunque altra, che dentro vi gira a racchiudere o le Pitture, o gli Stucchi, sono mirabili nell'opera; comechè ripiene di Camei rilevati, e di finissimi intagli.

## LII.

Il Quadro, che abbiamo surrogato nel mezzo della Volta, era uno di que' gruppi rimasti sul Cornicione delle pareti di questa Camera; come addittammo poco fa; degno perciò di essere e copiato, e descritto. Figurasi in esso un venerabile Sacerdote sedente, a cui si fa scabello un'alto fasso quadrato. Bianco amitto dalla sua testa coronata di alloro scendegli per le spalle, e si confonde colla talar veste del

( LXXVII )

del colore medesimo. Accoglie in seno un Bambino recatogli da Giovane Donna di violacea stola vestita; che mostra a lui di fidarlo in atto di partire. Gli Eleusini Misterj sono quivi forse in parte rappresentati (1). Il Fregio di questo Quadro è compagno a quello, di cui parlar dovremo al num. LXII.

LIII.

Imposero alcuni scelti Antiquarj alle Figure del secondo Quadro il nome di Musa, e Polifemo (2). Appoggiasi ad una breve Colonna la Musa, e col sinistro braccio, e col gomito destro; facendosi della mano sostegno al mento: nuda dal collo ai fianchi, ove annodasi violaceo manto disceso fino a' piedi. Fisa si sta, ed attenta ad ascoltare il suono di Polifemo; il quale sedendo nudo sopra rustico sasso, coll'una e l'altra mano accosta alle labra la Fistola; Siringa (3) appellata dal Dio d'Arcadia col nome della crudele sua Ninfa.

LIV.

(1) Non vogliamo qui farci belli delle altrui erudizioni. Questo Quadro lo troviamo poco più poco meno in una delle due Tavole esposte dal Bellori al num. XI., e XII. nelle sue *Pist. vet.* in *Crypt. Rom.*, che sono due Pitture ritrovate negli anni addietro in queste stesse Terme Esquiline. Tre sole variazioni trovansi nel gruppo del Bellori; la prima *Gravem Senem globo quodam insidentem*; la seconda, che il Sacerdote medesimo *dextera insuper virgam ipse gerit, ex qua fasciola quadam dependet, tunica fortasse reliquia cujusdam ex initiatis, quibus in more positum fuit, ut vestem, in qua fuerant initiati, Cereri, & Proserpina consecrarent*. La terza che la Donna è pur essa *frondibus redimita*. Chi de' Misterj Eleusini, o maggiori, o minori, bramasse saperne di più, lo mandaremo al citato Autore, ed al nostro celebratissimo L. Greg. Gyraldo al *Synt.* 14. ad Arnobio, a Clemente Alessandrino, ed altri che lungamente ne parlano. Se taluno poi al Sacerdote sbarbato dar volesse di barba; e piuttosto piacciagli in questa Figura ravvilare qualche Vergine

Fitia Sacerdotessa del Delfico Apollo, faccialo; purchè vengagli dato di scoprire dietro a lei quel Tripode, misterioso Sedile adoperato nel pronunziare gli Oracoli.

(2) Quando sia colui che suona, Polifemo, il che resti per ora indeciso, non dovette esser quello di Ovid. *M. l. 15.*

*Horrendus sylvis, & visus ab hospite  
se nullo*

*Impune, & magnis cum Diis contemp-  
tor Osympi*

Vi fu un' altro Polifemo, che *cum Argonautis, navigavit, & Herculis Sororem Laonomen uxorem duxit; quique ea levitate fuisse dicitur, ut super undas curreret, nec pedes tingeret*. L. G. Gyr. in *vita Herc.* Di questi due Polifemi ne fece un solo il Pittore; togliendogli lo spaventevole del Ciclope; e lasciandogli la Siringa, che ben si conviene a Pastore.

(3) Ovid. *l. 1. Met.*

*Panaque, cum prensam sibi jam Sy-  
ringa putaret,*

*Corpore pro Nympha calamos tenuisse  
palustres.*

*Dum-*

E noto nella Storia Romana il nome del celebre Dittatore Lucio Papirio. Era ancor giovinetto, quando dal suo Padre fu condotto un giorno in Senato, ove trattavansi affari di molta importanza. Ritornato a Casa, volle sua Madre sapere in ogni modo da lui, ciò che si era o fatto, o deciso in Senato. A liberarsi Papirio dalle materne molestie, gli dette a credere essersi agitata la questione; se più utile fosse alla Romana Republica il dare due Mogli ad un Marito, oppure due Mariti ad una Moglie. Si sparse tosto fra le Dame Romane, come vera questa favola: ed è facile il congetturare quanti sforzi esse fecero, perchè il Senato deliberasse il partito di due Mariti per ogni Donna. Non intendevano i Senatori la cagione, ed i rumori di questa istanza: ma bene spiegolla Papirio; narrando l'importuna domanda della Madre curiosa, e la sua risposta. Lodossi grandemente la sagace prudenza del Figlio; e decretossi, che in avvenire nessun Giovinetto entrasse in Senato fuori che Papirio.

Questo fatto ravvisarono (1) alcuni Eruditi nel presente Quadro, ed in quella Donna sedente, di turchino, e di bianco vestita, che stesa una mano alla spalla di un Giovinetto nudo a lei d'innanzi, mostra di parlargli segretamente; e da lui, fissa gli occhi a terra, è seriamente ascoltata. Dall'altro lato vedesi un Uomo ignudo, che posa il destro ginocchio su quadro falso; ed a loro rivolto alza la sinistra  
mano

*Dumque ibi suspirat, motos in arundine ventos*

*Effecisse sonum tenuem, similemque querenti:*

*Arte nova vocisque Deum dulcedine captum*

*Hoc mihi colloquium tecum, dixisse manebit:*

*Atque ita disparibus calamis compagine cera*

*Inter se junctis nomen tenuisse puella.*

(1) Piaccia a questi Signori Eruditi d'insegnarci, come nella segreta domanda della Madre a Papirio entri quell'

altra Figura o di Padre, o di Domestico, o di amico? La curiosità della Donna non dovea farsi pubblica; e quando tale fosse divenuta, non rimaneva di che accigliarsene al Senato per lo sparso rumor donnesco. Rivolgansi eglino dunque ad altro fatto luminoso; e se mai loro non sovvenisse; rammentino a proprio ristoro, quanto degli storici Libri, quanto de' Mitologi si e funestamente perduto; e cessi una volta la smania, ed il fatto di ritrovare a viva forza in ogni Pittura, in ogni Sasso il loro originale.

( LXXIX )

mano, aprendola in atto di meravigliarsi (1). Nel ricopiare queste tre Figure con somma intelligenza dipinte, e le proprie azioni esprimenti in modo fingolare, si è pure defraudata la volontà di que' pochi, che gustano nelle antiche cose più i danni del tempo, che qualche ristaurò. Nel Giovinetto creduto Lucio Papirio mancava l'estremità delle narici da qualche chiodo, od altro ferro scavata (2): si è tolto questo difetto colla comune approvazione. Fregiano non meno questo Quadro, che l'altro della Musa bellissimi ornamenti tolti dalla Volta della Galleria, di Teste, Aquile, ed altri Volatili graziosamente tessuti; ed accompagnati da un controfregio di pampani ed erbe.

LV.

De' quattro Tondi laterali, che divisammo già in questa Volta, due soltanto conservano le loro Pitture. Il primo di essi contiene un generoso Cavallo, che coll'ardita testa, e le zampe in aria mostra nitrendo più di volare, che di correre. Giovane nudo fregiato d'innanzi al petto dal sinistro omero al destro fianco di una rossa fascia, a cui si annoda quel vasto panneggiamento, che gli svolazza all'indietro,

(1) Questa terza Figura, che imbroglia il fatto di Papirio fu censurata nella sua azione da alcuni Dilettanti delle belle Arti ( non già Intendenti ) parendo ad essi strana la positura di quel ginocchio, ed innaturale. Poveri Antichi, che a giudizio di costoro erano tanto ignoranti! Ma per burlarsi più a lungo di così maturi Censori, vogliamo condurli al Palazzo Albani a rimirare un bellissimo Musaico levato dalla Basilica Siciniana, come piacque al Ciampini. ( al nome Albani sarà sempre benemerita la più illustre antichità ). Esprimesi in quel Musaico la Favola d'Ila. Il bel giovinetto Argonauta sta ivi con un ginocchio sopra alto sasso nella medesima azione censurata nel nostro Quadro; ed è dalle tre Ninfe Eunica, Malis, e Nychēja circondato, che trarlo vorrebbero ai loro amori: tutto ciò a rappresentare che il vago Garzoncello annegossi. Or quivi abbiano i valorosi Critici di che più satollare quell'Arte ignota a loro stessi, e di vantare nella Repubblica de'

Ciechi un' acutissima vista.

(2) Alla difesa di questi ristauri abbiamo chiamato, oltre le ragioni divise nella nostra Prefazione, il soccorso della esperienza. Nell' esporre sul Vaticano la Raccolta di queste Pitture alla pubblica vista, vi frammischiammo a bella posta delle Carte; ove ripetevansi alcune Pareti di queste Camere con quelle ingiurie medesime del tempo, che soffrono le originali. Appena esse furono degne di qualche sguardo: ed a chi le anteponeva alle Ristorate, fu risposto doverci in queste grandi Opere badare non solamente al piacere degli Antiquarj, ma agli Amatori altresì della Pittura. E senza uscire con cento, e cento esempj fuori di queste Terme, potevasi addurre l'abbastanza noto per fama, e per valore Annibale Caracci, il quale nel ricopiare il Coriolano, quello medesimo da noi supplito al n. xxiv. restituito intero; sebbene dica il Bellori, che l'Originale era *diuturnitate temporis expuncto*.

( LXXX )

tro, fatti dal Destriero condurre; ma non già in sella. Egli s'attiene colla diritta mano al collo del Cavallo: quindi pendente tutto sull'opposto fianco di quello; secondar si vede colla leggerezza delle sue membra rivolte a chi lo mira, la velocità del suo Conduttore. Alza egli quasi per pompa colla sinistra mano una Corona, che fu il premio della sua bravura (1).

LVI.

Nell'altro Tondo simile al descritto evvi pure un Cavallo, che correndo porta sul dorso ignudo Giovane con vermiglia clamide legata al petto, e tutta dal vento raggruppagli sulle spalle. La sua maestria esige anche qui molta lode: poicchè sedendo di fianco, il destro piede alza, e posa colà dove siede; lasciando pensoloni il manco; e se con una mano sostentasi in quella positura, coll'altra un'aureo Vaso appoggia alla groppa del Cavallo per maggior bizzarria (2). Negli altri due Tondi eranvi forse non dissimili giuochi, de' quali in questi giorni nostri ne abbiamo veduti ancor de' più belli, e meravigliosi. Vaghiissimi sono i Freggi dati a queste Pitture, orditi di Grifi, Teste di Leoni, grottesche Figure, e Candelabri.

LVII.

Fra le poetiche finzioni, colle quali o si confuse la Storia, o simboleggiassi la Natura; ovvero, senza mira alcuna a morali insegnamenti, ed allegorie allettare si vollero soltanto gli sfaccendati, non evvi cosa più celebre degli Amori di

(1) Dalla Greca apprese la Gioventù Latina fra gli altri esercizi quello de' Cavalli, onde Virgilio nel VI. dell'Eneid. disse:

*Aut Urbem Pueri, & primævo flore Juventus  
Exercentur Equis.*

Fra questi esercizi soleva talor l'Atleta moderare un Cavallo, talora due; saltando da questo a quello assai facilmente *Defultor* era egli chiamato. Non andavano tali giuochi privi o di premio, o di corona.

(2) Il Vaso aureo fralle mani dell'At-

leta può riputarsi un premio della sua destrezza. L'argomentiamo da Silio Ital. lib. 16. v. 446.

*Par donum solido argento calata bipenni*

*Omnibus; at vario distantia cætera honore,*

*Primus equam volucram Massyli munera regis,*

*Haud spernenda tulit; tulit huic virtute secundus*

*E Tyria, quæ multa jacet, duo Pecula præda.*

( LXXXI )

ri di Venere, e Adone. Nato questi da Mirra (1), che pel suo reato era già convertita nell'odoroso arboscello, Mirra oggi pure appellato; fu caro a molti (2), e da una delle Veneri (3) seguito perduto in mezzo alle selve, fralle quali raggiravasi tutt'ora l'avvenente Garzone in traccia delle Fiere. L'amorosa Dea, che sulle Cifre celesti avea forse letto il nero destino di Adone; persuadevalo bene spesso ad abbandonare la Caccia. Ma non prestò orecchio ai teneri consigli il Giovane superbo (4), onde fu poi morto da crudelissimo Cinghiale; e dalla dolente Amica trasformato in un fiore (5).

L'ostinata durezza di Adone è il soggetto di questo Quadro; uno de' quattro principalissimi della presente Raccolta. Venere non già nuda, come per lo più si dipinge; ma di bianco lino coperta il seno, e di giallo vestimento dalle coscie a' piedi maestosamente adorna, siede su breve Emiciclo di azzurro panno coperto alle spalle; e dallo scabello, *Hyppodia* il dissero i Greci, nobilitato, come segno di maggioranza (6). Grave, e mesta nel volto, cui fa sostegno

L

(1) Ovid. Metam. lib. 10. Dante pose Mirra all' Inferno

*Et egli a me: quell'è l'anima antica  
Di Mirra scellerata, che divenne  
Al Padre fuor del dritto amore amica.*

(2) Adone fu amato da Giove, da Venere, e da Proserpina. Corn. lib. de nat. Deor. c. 8. e Greg. Gyrard. Syn. de Musis: *Scribit Hyginus Calliopen ab Jove judicem electam inter Venerem, & Proserpinam, cum utraque Adonis sibi optaret: at illa ita judicavit, ut dimidiam anni partem alterutra possideret.*

(3) Sardi Antiq. Num. &c. pag. 55. *Hancque Venerem, qua nupsit Adonidi, quartam enumeravit Cicero in tertio libro de natura Deorum, eandem, qua Astarta dicatur, Tertullianus Astartim appellavit, quam Syri colunt, & quam Sydonii dicunt fuisse Europam Cadmi Sororem.*

(4) Egli era superbo Adone; nè facea sene meraviglia il pratico Nasone; perchè ne'suoi Fasti lib. 1. avea già sentenziato, che

*Fastus inest pulchris, sequiturque superbia formam.*

(5) Ovid. Met. xi.

*..... sic fata, cruorem  
Nectare odorato sparsis: qui tactus ab illo  
Intumuit, sicut pluvio perlucida calo  
Surgere bulla solet. Nec plena longior hora  
Facta mora est, cum flos de sanguine concolor ortus,  
Qualem, qua lento celant sub cortice granum  
Punica ferre solent: brevis est tamen usus in illo.  
Namque male harentem, & nimis levitate caducum  
Excutiunt iidem, qui perflant omnia, venti.*

(6) Cauf. Animadv. ad App. tab. 18. *Pedibus scabello innixa est, ut moris erat iis, qui dignitate, vel nobilitate fulgebant, quod ex Ovidio accepimus.*

*Et cava sub tenerum scamna dedisse pedem.*

*Scamnum enim etiam dicebatur, quum e scamno fiat scabellum, ut Quintilianus cap. 4. docet.*

stegno il braccio, tutta nuda è Citerea nel testardo Marito (1). Le tre Grazie gli sono d'intorno vestite ancor' esse (2); ed in varj atteggiamenti. Una sul suolo sedutasi contempla Adone; ed il suo rincrescimento gli si legge in viso, e nelle mani cadutegli in seno ad abbracciarsi languidamente. Ritte in piedi le altre: rivolgesi a Venere la più vicina, quasi a rimirarne gli affetti: la terza più lontana alza le mani esclamando contro tanta pertinacia, e ritrosia. D'innanzi la Madre stassi Amore privo di ali (3), e di frecce, a lei additando Adone, che coll' asta in mano, e di sola rosa clamide ricoperta la schiena, è già pronto alla caccia, non ascoltando il duro Giovane una Vecchia (4), che cerca ogni argomento a rimuoverlo dal suo pensiero. Partono intanto i Cacciatori: e questi regge un Cavallo; quello grida ad un Cane a lui rivolto, ed accoppiato al compagno; guidati ambedue da un tenero Giovinetto.

(1) Lattant. Firm. lib. 1. de fals. relig. cap. 17. chiama Venere Moglie di Adone. Sardi loc. cit. &c.

(2) Bellor. Pict. Vet. in Crypt. Rom. Tab. v. *Gratia autem Veneri præ ceteris Diis a Poetis attributa fuere, qui & eas nudas finxerunt, licet apud priscos homines veste velatas illas effingi consuevissent Pausanias tradat.* Dice ciò il Bellori spiegando appunto una di quelle antiche Pitture, ritrovate in altero conclavi in eisdem Titi thermis, che rappresentava *Charites pedibus choreas plaudentes* e tutte tre vestite: al qual proposito soggiunge essere le Grazie chiamate *decentes* da Orazio lib. 1. Od. 4.

*Junctaque Nymphis Gratia decenter*

*Alterno terram quatunt pede.*

(3) Il Pittore non ha qui faticato ad impennare Cupido; o perchè non eravi bisogno di volare; o perchè piuttosto *Anterote*, cioè l'Avversario di Amore si è voluto esprimere in quel Fanciullo, per opera forse di cui *stat monitis contraria virtus.*

(4) Il medesimo Bellori nella Tavola VI. mostraci un'antica Pittura di Adone, e Venere, *qua dat operam, si quid monendo prodesse possis, ne Adonis vena-*

*sionis periculis sese committere audeat.* Anche in questo Quadro si vede una Vecchia, *qua illum oracchio apprehensum retinet.* Ma indarno; che Adone *ejus verbis minime motus a latere suo repellere velle videtur.* Chi mai siasi questa Vecchia amorosa, anche il Bellori lasciollo ad indovinare a' più Saccenti. Entrando per un poco fra questi, la credemo Alfesibea Madre di Adone, come piacque ad Esiodo, Sardi loc. cit. *Adonim Symbolum fuisse frugum adularum ait Ammianus Marcellinus, & ideo Servius ostendit eum conjunctum Veneri. Syri colunt, & Panyasis filium fecit Theantis ex Myrra, Hesiodus Phœnicis, & Alpheisboea.* Seppure non vogliamo dire, aver voluto i Pittori in questa Vecchia richiamare quella buona Nutrice di Mirra, che, giusta il costume delle pietose Donne, consolò la dolente Giovane amante con quell' infame:

*Vive, ait bac, potiere tuo: non ausa parente*

*Dicere, conticuis, promissaque namine firmat.*

E mantenne poi appuntino la promessa sacrilega; come narralo Ovidio al lib. 10. Met.

L'ultimo Quadro di questa Volta è compagno a quello di Adone e nella misura, e nella singolarità. Le Figure elegantissime di questo Quadro credute furono rappresentare alcune Nozze. Ebbe origine questa opinione dal vedersi sopra di un medesimo Sedile (noi l'appelliamo Canapè (1) Donna cinta di bianco velo nel capo, vestita di amaranto, ed un' Uomo appoggiato con ambedue le braccia sulla destra coscia di lei; coperto dal ventre in giù di grande azzurro panno, tirato, quasi a scoprirnelo, da un' Amorino. L'Azione però sì di queste, che delle altre Figure rivolte ad ascoltare un Personaggio con greca nobiltà lasciato ignudo dal rosso pallio scesogli dalla spalla al manco braccio, ci fa sospettare essere tutt' altro, che Nozze (2). Questi da due Servi seguito; ed introdotto da un' altro forse domestico, spone le sue ragioni innanzi ad Uomo nudo di fresca età, che siede dirimpetto ai Coniugj, colla sinistra mano sulla coscia, e colla destra sul polso di quella; ed a lui si volge,

L 2

che

(1) Questa tal sorta di Sedili chiamaronla i Latini *Bisfellium*; ma essendo alquanto più lungo, assomiglia più ad un letto da riposo, che i Greci dissero *Scimpodium*.

(2) Nel descrivere in questo Quadro la meraviglia espressa nel volto delle Persone sedenti per il Personaggio sopravvenuto; e quell' Amorino, che col tirare l'azzurro panno, di cui si cuopre o lo Sposo, o l'Amante, mostra voler lui staccare dalla Donna; ci è saltato in capo di riconoscervi Penelope, ed i Proci sorpresi da Ulisse. Ma per così opinare, necessaria cosa è di prendersi alcuni poetici arbitri; e precipuamente quello di non credere Penelope la castissima Moglie, che vantò il Secolo favoloso; ma quella che più facilmente dovette essere; e che molti in fatti la credero; non ponendo mente a ciò che scrisse Ovidio nel lib.3. Eleg.

*Penelope mansit (quamvis custode caret)*

*Inter tam multos insemperata Procos.*  
Ma bensì a ciò, che ne' suoi amori cantò al lib. 1.

*Penelope vires juvenum tentabat in arcu,  
Qui latus argueret, corneus arcus erat.*

„ Omero (dice il Banier nella sua *Mitol.* lib. 1. cap. 4.) fa d'una Donna in „ fedele, e prostituta la faggia, e vir „ tuosa Penelope „ Ed Ariosto, che in queste si fatte cose aveva miglior naso del Petrarca, al Canto 35. Stanz. 27. fa dire a quell' Uomo di Dio:

Omero Agamennon vittorioso,  
E se i Trojan parer vili et inertì;  
E che Penelopea fida al suo Sposo  
Dai Prochi mille oltraggi avea sofferti.

E se tu vuoi, che 'l ver non ti sia ascoso

Tutta al contrario l'istoria converti,

Che i Greci rotti, e che Troja vittrice;

E che Penelopea fu meretrice.

Quando sia così; anche l'arrivo di Ulisse, o quello di Telemaco in Itaca, ed alla propria Casa cambiar potremo con più coraggio; e crederlo più verisimilmente espresso nella nostra Pittura.

( LXXXIV )

che nel difendere la propria Causa alza una mano al petto, stende l'altra verso il suolo, quasi dimostrando con ciò essere egli il Signore di quel luogo. La Donna, che di sopra osservammo, attentamente lo mira; e quasi per meraviglia leva in alto la palma della mano. Dietro di lei, ma in più rimota parte contemplar si vogliono due Femine abbracciate insieme, che parlano segretamente: e sono i delineamenti loro riputati dagl' Intendenti della più semplice bellezza; e dove meglio si ravvisa la maestra mano disegnatrice di queste Pitture. A questo Quadro, ed all' altro di Adone si è dato nobilissimo fregio contesto di maschere, Animali, e mezze figure ricavate dalla Volta turchina, che descrivemmo al Numero xxv. *Le Figure tutte di questa Volta serbano la solita misura di un palmo di canna: così ancora degli altri Quadri, che rimangono a vedersi.*

LIX.

La terza strada tentata dal Mirri per quegli antri, che più volte osservammo nella Pianta inferiore di queste Terme al Num.2., giacchè altra via non davasi a scoprire nuove Camere, lo condusse alla Stanza num.27. ove non resta che la sola Volta dipinta in fondo carnino; e questa pure mal ridotta; mancando nel mezzo e il Quadro, e non piccola parte di quel grottesco; che insieme col Quadro componeva l'interno Compartimento.

Una gran fascia rossa gira attorno di questa Volta; e la divide per il lungo in due metà: aprendonsi nel centro a far cornice al Quadro, che qui abbiamo supplito coll' altro rinvenuto nel Camerino contiguo; di cui parleremo al numero seguente. Per il largo della Volta addosso la detta Cornice corre da questo a quel lato un dritto intreccio di volute, per cui chiudesi il primo compartimento; l'interno lavoro del quale malagevol cosa fu di ravvisare: pure un grande turchino Cameo, ed una Targa del color medesimo con Bassirilievi di Baccanti si scoprirono fra gentili festoni, ed arabeschi, coll'acozzare insieme ciò, che rimaneva in vita o dall' una parte, o dall' altra. Dalla fascia rossa istessa, e da questo compartimento vengono comprese le altre quattro parti della Volta affatto fra loro uniformi. Ciascuna di esse contiene nel mezzo un Bassorilievo di due Gladiatori: Maschere,  
Festo-

( LXXXV )

Festoni, Merletti, Camei, ed ali turchine spargonfi per tutto il vano. Ma belle più d' ogni altro sono a vederfi alcune Donne di vermiglio manto vestite con verde velo, che loro scherza all' indietro, aureo vaso sostenendo con questa mano, coll' altra una Patera; Così pure que' Grifi, e quelle alate grottesche Figure, che stanno al paro di loro; e nascono da quegli ornati medesimi della gran Fascia, di cui vedemmo circondata la Volta tutta.

LX.

Nel Camerino contiguo segnato nella Pianta colla let. A. abbiamo la Pittura più superba di queste Terme. Convien ricordarsi quì ciò, che Ovidio raccontò de' Centauri (1); e di quelli specialmente posti alla Custodia della Casa, nel celebrarsi le Nozze di Peritoo (2) con Ippodamia; i quali divenuti per la crapula ebbri, e lascivi, con soverchio ardimento posero le mani nelle Donne; ed avendo il Centauro Eurito tolta la Sposa istessa Ippodamia, per menarla via; Peritoo, e Teseo suo Amico corsero a ricuperarla.

Ecco il Quadro di questa Camera. Il Centauro Eurito abbrac-

(1) Celebri sono i Centauri, e la nascita loro nel vasto Regno di Apollo. E sebbene Lucrezio si persuada

„ Che non visser giammai Centauri  
„ al Mondo;

„ Nè con doppia natura, e doppio  
„ corpo,

„ Puon di membra straniere in un  
„ congiunte

„ Formarsi altri animai; se quinci,  
„ e quindi

„ Pari a pari energia non corrisponde:  
Nulladimeno e di Centauri riempironsi le Contrade di Tessaglia; e dagli Astronomi ne fu trasportato uno di loro, che fu Chirone Maestro di Achille, fra le Costellazioni Celesti. A Dante poi piacque di cacciarli tutti armati di saette per le ripe infernali; e ciò senza forse sta bene alla feroce indole, ed alla infedeltà lasciva di questi Mostri. Essi però, al credere de' più Savj, furono Cento Satelliti d'Iffione, che saliti sopra de' Cavalli a più velocemente perseguitare i rabbiosi Tori della Tessaglia, vennero riputati Centauri. L' equivoco è non po-

co madornale; ma compatir si vogliono que' buoni Greci, a foccorrere l'occhio de' quali non avea la Diottrica messo ancora in uso la Lente. Il Signor Brovva nel suo Saggio sopra gli errori Popolareschi al cap. 4. procura di scusare questo abbaglio, i Primi, che videro, così Egli, „ alcuni Giovani di Tessaglia a cavallo; „ e i Cavalli de' quali avevano il capo „ abbassato per bere, s' immaginarono, „ dice Servio, che fossero una nuova „ specie; e da quel punto furono rap- „ presentati, come anche oggidi si rap- „ presentano. „

(2) Ovid. Met. lib. 12.

*Nam tibi savorum savissime Centau-  
rorum*

*Euryte, quem vino pectus tam virgi-  
ne visa*

*Ardet: & ebrietas geminata libidine  
regnat.*

*Protinus eversa turbant convivium  
mensa,*

*Reptaturque comis per vim nova  
Nupta prebensis*

*Eurytus Hippodamen &c.*

abbracciata Ippodamia cede già in parte al valor de' Nemici. Lo Sposo di lei nelle nude membra chiamato tutto il valore preme col ginocchio la groppa del Mostro, che dalla forza superiore oppresso, sulle proprie zampe si china, e raccosciafi. Colla destra zampa distesa innanzi tenta il fiero di riaversi; ed intanto con ambe le mani tiene stretta la Donna. Teseo nudo anch' egli, e terribile in viso alla destra spalla di lei steso il robusto braccio, sforzasi di ricuperarla; mentre colla manca mano frena per il ciuffo un giovinetto Centauro, che aperte le ali (1) freme, e si duole di rimanere inutile alla pugna. La bella dolente Sposa tra le due contrarie forze e di Teseo, e di Eurito inarca il petto per allontanarlo da questo, quanto essa può; e piega il capo all' indietro violentemente; dirizzandosegli all' aria i biondi sparsi capelli. La destra mano inalza al Cielo; e già già la sinistra sprigiona dalle mani nemiche. In questo combattimento l'azzurro manto, che la vestiva, è tutto disceso a coprirla dalla Cintura alli piedi. Fugge dall' opposta parte spaventata una Donzella frettolosamente raccolta nella verde sua veste, che gli scuopre

(1) A conservare la Razza de' Centauri la provvida Cura de' Mitologi pensò di dar loro le Centaure Femine. In un Cameo riportato nel Museo Romano Tav. 44. e dal Banier alla sua Mit. to. 1. vedesi una Centaura, che insieme col Centauro correndo, tira il Carro di Bacco; e suona intanto i Cembali; accordando l' armonia di questi colla doppia fistula a piena bocca suonata dal Compagno. Non è dunque meraviglia il rimirar qui un Centauretto disceso alla battaglia; Meraviglia hanno recato a taluno le piccole ali dipinte alle sue spalle: ma di Centauri alati se ne veggono altrove, e nelle antiche Pitture della Chiesa di S. Antonio presso la Basilica Liberiana. Sono le Ali espressive della velocità: quindi il Tempo, Mercurio, Cupido, il Piacere si dipingono alati. E non può quell' alato Centauretto rassembrare l' Amore scelerato di que' Mostri dalla virtù di Teseo abbattuto, ed oppresso? Così almeno le comuni amorose vicende si rappresentano o in marmo, o in tela. Ne abbiamo pure un' esempio nel Quadro descritto poco fa sotto il Numero LVIII. Amore bene

sta da pertutto. E se il Centauro Eurito era più amico di Apollo, che di Bacco, cantato avrebbe con Torquato innanzi Ippodamia:

„ Amore alma è del Mondo; Amore è  
 „ mente,  
 „ Che volge in Ciel per corso obliquo  
 „ il Sole;  
 „ E degli erranti Dei l' alte carole  
 „ Rende al celeste suon veloci, e len-  
 „ te.  
 „ L' Aria, l' Acqua, la Terra, e 'l Foco  
 „ ardente  
 „ Misti a gran membri dell' immensa  
 „ mole  
 „ Nudre il suo Spirto; e s' Uom s' al-  
 „ legra, o duole,  
 „ Ei n' è cagione, o spero anco, o pa-  
 „ vente.  
 „ Pur, benchè tutto crei, tutto governi,  
 „ E per tutto risplenda, e in tutto  
 „ spiri,  
 „ Più spiega in noi di sua possanza  
 „ Amore:  
 „ E disdegnando i cerchi alti, e superni  
 „ Posto ha la Seggia sua ne' dolci giri  
 „ De' be' vostr' occhj, e 'l Tempio ha  
 „ nel mio core.

( LXXXVII )

pre però l'omero, ed il fianco sinistro. I tre Combattenti sono tutti provveduti di militar Sago; rosso e quello del Centauro; di Peritoo nel braccio svolazza il giallo; in quello di Teseo, uno tinto di rose. Alla bellezza del Quadro si aggiunge l'altra del Fregio. Dodici Medaglie di squisito lavoro; e sono quelle stesse, che adornano la Volta della Galleria, girano in ugual distanza per il lungo sostenute da cornuti Mostri; le di cui code terminando in volute sono riprese da grottesche Figure: Per l'alto poi interzate da eleganti arabeschi di tronche Amazoni, di Civette, e di fiori. Una cornice di verde fogliame in fondo rosso comprende esteriormente tutto il fregio.

LXI.

Per la quarta via apertasi nella Camera 28. di cui, sebbene fosse ripartita di stucchi, e Bassirilievi, non abbiamo che descriverne; si passò all'ultima Camera di questa Raccolta Num. 29., che c'invita ad osservare le Pitture della sua Volta, e de' Sordini in un fondo, che chiamano i Professori, color di genzola. Soffre questa Volta l'universale sciagura di aver perduto l'unico Quadro, di cui ornava nel centro. Ad empire questo vuoto vi si è riportato l'altro Gruppo rimasto nella Parete della Camera Num. LII. col medesimo campo rosso, con cui si sta l'originale. La vaghezza, e la bizzarria de' frequenti, e varj ornamenti, de' quali si abbiglia in tante guise la Volta tutta non può a parte a parte dividersi: e se con istento, e con pericolo ne abbiamo altrove intrapresa la minuta fatica; quivi sarebbe di un sicuro pregiudizio. I festoni d'alloro, e di verdura, quelli di foglie e di fiori; i Vasi, i Camei, le Figure alate, i Quadrupedi, i Volatili, i Trofei; e Mostri, e Scudi, e Maschere, e Bassirilievi ritornano quì in diverse maniere, e con elegante nuovo intreccio, e simmetria. Ma quattro grandi Veli di verde color cangiante ricamati di bianco; ed otto alte Targhe turchine con nude Figure intere, sono degne più che qualunque altra cosa di studiosa osservazione.

LXII.

LXII.

Il Quadro sostituito è composto di due Donne: una di sola tunica celeste vestita, genuflessa, e supplichevole innanzi dell'altra, che maestosamente in piedi si sta a lei rivolta di simile vestimento coperta, a cui soprapponesi secondo manto purpureo raggruppato sul braccio sinistro. Nessuno indizio esse ci danno di chi esprimasi in loro; onde rimangasi pienamente l'indovinarlo a chi meglio intende di noi il pensier degli Antichi. Il fregio, che dassi attorno a questo Quadro, è compagno a quello del Sacerdote; e che dalla Parete si trasportò nella Volta degli Stucchi. Doppio è questo fregio: l'interno da ramoscelli di lauro, e da fiori tessuto; l'esteriore, e più grande da nobili volute interzate di Mostri; che racchiudono nel mezzo una di quelle tante teste alate, che si sono volute ficcare per ogni Camera.

LXIII.

Tre Edicole, o piccoli Tempj in prospettiva, divisi proporzionatamente infra di loro, ed uniti poi per mezzo di arcate, e festoni, formano il primo ordine di grottesca architettura nel Sordino di questa Camera, anch'esso in fondo genzola. Nel Tempio di mezzo è un Simulacro; da lati suoi due grandi Vasi; e negli spazj intermedj tra questa, e quella Edicola forgono due Tripodi, che ricevono una gran Testa a chiaroscuro cinta di amitto con corna in fronte. I vani, che restano nelle estremità del Sordino empionsi di altre piccole Prospettive, e di Bassirilievi turchini elevati sopra di arabesco simile a Candelabro. Il secondo ordine contiene tre parti. La prima a forma di semicircolo accoglie un tripode con Aquila sulla cima: le laterali di quadra architettura hanno in seno un Bassorilievo turchino pur'esso inalzato come gli altri detti di sopra. Scende un velo interiormente ad abbracciare tutte le tre parti; le quali non potendosi prolungare al pari dell'ordine inferiore per il girar della Volta; ne suppliscono l'ornamento altri Tripodi più semplici, e Candelabri. La Cornice del Sordino ha il fregio turchino lavorato di stucchi.

LXIV.

## LXIV.

Alli tre più grandi, e magnifici Quadri di quest' Opera, e sono l' Adone; quello delle Nozze appellato; ed il terzo de' Centauri conveniva darne un Quarto, che accommodasse al gusto di un Gabinetto. E poichè da molti Autori, e dalla Tradizione singolarmente fummo ammaestrati, che il Quadro delle celebri Nozze, chiamate Aldobrandine, perchè trasportato in quella Villa sul Quirinale, fosse nell' Esquilie rinvenuto, e ne' confini delle Terme di Tito; si è creduto più a proposito d' ogni altro l' unirlo quivi con un disegno più esatto di quanti ne furono. Varie belle, ed erudite descrizioni vi sono di questa celebratissima Pittura (1) ma non possiamo disimpegnarci però dal dirne qualche parola; per non obbligare i nostri Lettori ad intendere altrove ciò che in essa si figura.

Siede la Sposa sul genial letto involta tutta di bianco ammanto, o *Palla* che dissero, dal viso in poi, che mesto, dimezzo, e di qualche lacrima asperso mostra l'interno rammarico di passare dal Verginale suo stato alle Nozze. *Oh gran bontà delle Donzelle antiche.* La Pronuba coronata di Venereo Mirto siedegli accanto, e l'abbraccia, l'accarezza; persuadendola a ricever lieta lo Sposo; il quale dietro a lei siede sul limitare del Talamo, e porta cinto il crine di edera simbolo del Coniugio. Una seconda Pronuba feminuda, a piccola colonna appoggiata ad essi è rivolta; e tiene pronti in questa ed in quella mano gl' Istromenti da ungere la Sposa. Non lungi da questa veggonsi tre Figure d'intorno ad una Conca soprapposta a breve Colonna; ed altra di loro infonde l'acqua; n' esperimenta l'altra il calore; tenendo pronto lo Strigile; la terza sostiene una tavola all' uso forse del bagno, o della unzione. Dall' opposto lato ergesi a nuova lavanda sul tripode altra Conca, in cui la Ministra infonde dell'acqua colla Patera. Chiudono queste Nozze e la

M

suo-

(1) Per tutti ne parli il Bellori di questa Pittura Animadv. ad Append. Vet. Musiv. & Piët. Tab. xviii. *Hac Pittura quamvis unicum superstes veterum picturarum exemplar dicatur, non est, quod alia perantiqua sparsim non reperiantur; ed nulla tot figuris ad eandem actionem*

*exprimendam constant: tantaque magnitudinis; sunt enim hæc figurae ferme bipalmes; multumque ad eruditionem, & ad antiquorum Romanorum ritus addiscendos conducunt; incolomesque, nec ulla in parte diminuta adhuc adservantur.*

( XC )

Suonatrice di lira , e la Poetessa , che canta gli Epitalamj ; quella incoronata di campane , o sonagli , questa di ferto reale (1).

LXV.

Qui finiscono le Carte dell' Opera tutta , e la loro descrizione ; la quale divenir poteva un' oggetto più accomodato al gusto antiquario , ed utile maggiormente agli Amatori delle belle Arti , se la pressura fattaci anche dalle smanie di quelli , obbligato non ci avesse di correre per una strada , in cui appena vassi senza offesa , camminando a lento passo , e misurato : benchè poi a questo correre medesimo si è indiscretamente apposto ; *che la Pigrizia fosse sua Sirocchia* . Or si contentino essi di quel poco , che si è fatto ; che è pure quanto basta , se non per gozzavigliare , almeno per non rimanersi digiuni . Ma perchè poi i meno frettolosi non vorranno menar buone queste scuse ; e dimanderanno miglior ragione di ciò , che noi dicemmo ; o che dissero gli altri ; oppur diranno per l'avvenire ; perciò sul fine dell' Opera , e della sua distribuzione darassi una Giunta , o per favellare eruditamente un Parergo , per chi vorrallo ; che o unito , o staccato dal presente Libro bene starà egualmente . Ivi raccoglieremo quanto la nostra buona volontà ; e l'altrui speranza , e vera critica avrà saputo ed opporre , ed illustrare , ed aggiungere . Allora pure darassi l'Indice delle Cose Notabili , e l'altro de' Signori Associati ; la correzione della Stampa ; e finalmente il rapporto de' Numeri di questa Descrizione con quelli delle Carte ; perchè ciascuno con facilità le riconosca .

(1) Id. ibi . *Hac mulier , ut foret ad canendam lyram , expeditior , stola tantum induta est , duplici insita in inferiore limbo circumdata . Porphyrio ad Horat. Sat. lib. 1. 2. 29. banc optime enarrat bis verbis , ubi de matronis loquitur : Stola utuntur ad imos pedes demissa ; cujus imam partem ambit insita affuta . Frons illius tintinnabulis coronatur . Huic proxima altera adstat mulier stola , & palla circum-*

*missa ; qua coronam ferme radiatam gestat in capite . Hac Poetria esse videtur , vel Regina Sacrorum , qua carmen nuptiale canat .* Lasciamo poi ad altri il combinare le due diverse sentenze del medesimo Autore , che questa Pittura sia stata effossa in *Exquiliarum ruinis ad Arcum Galieni* ; e che *Effossa est in monte Quirinali Pontif. Max. Clemente VIII.*

AV.

# AVVISO

**N**on è facile il prevedere nelle Opere grandi tutti quegli accidenti, che possono ritardarne la pubblicazione. Doveano uscire le prime Carte della presente Raccolta nel cadere di Marzo; come promise il foglio di Associazione, che quivi aggiungesi sul fine: ma il ritardo non è avvenuto per difetto della Incisione; che questa anzi avvalorata dal numero di egregj Professori, ha piuttosto oltrepassati i suoi confini prescritti; essa è colpa dell'Autore del libro, che non donando alla sua incombenza, che pochi ritagli di ore, ha procrastinato più del bisogno. Infatti perchè vegga ciascuno il cammino fatto; nel distribuirsi ora gli otto Pezzi indicati nel suddetto foglio di Associazione, si sono postposti due Rami già compiti, cioè la Parete del Nicchione nella Camera Rossa; e la Volta della Camera in fondo mare; premettendosi a loro in questa prima distribuzione due quadri, uno di Pomona descritto al Num. XLVIII., l'altro del Cavallo con Figura al Num. LV. che obbligarono a maggior fatica, ed a più lungo lavoro: nè a queste si uniscono le due Carte lasciate indietro, per non confonderne quel numero, che si è assegnato alle tre Parti dell'Opera.

Dall'aver differito dunque il primo punto; non ne seguirà certamente il posporre gli altri in appresso. Ma a' tempi prefissi si compiranno puntualmente tutte le distribuzioni. Soltanto deve prolungarsi il termine dell'Invito all'Associazione; la quale stabilita allora a tutto il Settembre, oggi dee lasciarsi correre all'ultimo giorno di Dicembre di quest'anno 1776., perchè resti comodo spazio agli Amatori, e specialmente agli Estranei di associarsi.

Nel foglio che quivi appresso ripetesi fu detto, che i Rami dell'Opera dipinta non sono gli stessi che quelli della Incisa; onde è che le Pitture si vantano di Originali. Questa bella Dote, considerata per singolare, ha meritato, che de' trenta Corpi dipinti, che si promisero compiti nel Dicembre dell'anno 1777. già ne siano occupati quattordici, intendendosi chiaramente il pregio di queste Pitture. Se ne avvisa il Pubblico; perchè non istenti a domandare que' che rimangono.

Nel medesimo Foglio, che fu pubblicato fin dallo scorso Febbraio, e sul principio di Marzo, allorchè si esposero alla vista universale sul Vaticano queste Pitture sotto gli auspici del nostro Clementissimo Sovrano, si disse, che il Mirri avea già pronte le tre grandi Volte di Villa Madama e in pittura, e in stampa: e che se questa

*opera avesse incontrato buona sorte, sarebbe cresciuta col darsi distinti i Quadri di Figure in essa contenuti, nelle misure medesime di quelle delle Terme. Gli effetti hanno subito corrisposto all' aspettazione; e perciò si produsse innanzi fin da quel tempo il lavoro: proseguendolo gagliardamente anche ne' Quadri promessi; per soddisfare alle frequenti richieste, che venivano fatte di un' Opera; la quale oltre il merito intrinseco conosciuto bastantemente dalle belle Arti, porta in fronte quello splendidissimo del Nome, e dello Stemma dell' Eminentissimo Signor Cardinale Bernardino Giraud; al di cui Genio consecrar non si doveva un' Opera imperfetta.*

*La distribuzione tanto di queste Carte, che di quelle appartenenti alle Terme di Tito si farà nello Studio di Ludovico Mirri aperto continuamente in Roma incontro il Palazzo Bernini, presso la Chiesa di S. Andrea delle Fratte; giacchè egli è il solo in queste intraprese; ed a lui perciò dovranno unicamente dirigersi i Signori Associati dell' una, e l' altra Opera. Questo studio del Mirri, che giustamente così vien chiamato per il concorso degl' Intendenti, che vengono ogni giorno ad ammirare tutto ciò, che ivi si racchiude di Originali Pitture, di Stampe, Disegni, ed altre Cose pure alle belle Arti attinenti, fra gli altri Quadri moltissimi, di cui è ripieno, contiene questi più superbi e rari, de' quali se ne dà nota qui sotto a solo fine di non disgustare qualche premura fattasi da chi esser non può ad essi vicino: e che bramarebbe di farne acquisto: come ne fecero, e fanno coloro, che non vogliono partire da questa Metropoli senza qualche memoria. o testimonia delle sue dovizie.*

# NOTA

## DE QUADRI ITALIANI.

- Q**uadro in Tavola mezza figura al naturale di Raffaello da Urbino .
- Quadro d'Antonio Allegri detto Correggio ; Istoriato .
- Quadro Istoriato al naturale di Tiziano .
- Quadro mezza figura al naturale di Giulio Romano .
- Quadro al naturale Istoriato di Andrea del Sarto .
- Quadro Istoriato al naturale di Guido Reno .
- Quadro Istoriato al naturale di Annibale Carracci .
- Quadro Istoriato al naturale di Albani .
- Quadro Istoriato al naturale , ed altro sotto il naturale ambedue di Giacomo Bassano .
- Quadro Istoriato al naturale di Palma il Vecchio .
- Quadro Istoriato al naturale di Gherardo delle Notti .
- Quadro Istoriato di Nicolò Poussin ,  
Quadro Paese del suddetto .
- Due Quadri Paesi di Claudio Lorenese .
- Quadro Istoriato di Tiziano .
- Quadro Istoriato di Ludovico Caracci .
- Quadro Istoriato di Guercino .
- Altro Quadro Istoriato al naturale del medesimo .
- Altro Quadro un Ritratto al naturale del medesimo .
- Quadro Istoriato di Le Soueur .
- Altro Quadro sotto il naturale di Giulio Romano .
- Quadro Istoriato di Domenichino .
- Quadro Istoriato di Pierin del Vaga scolaro di Raffaello .
- Quadro Istoriato di Parmeggianino .
- Altro Quadro Istoriato meno , che naturale di Guido .
- Quadro Istoriato di Agostino Carracci .
- Quadro mezza figura al naturale del medesimo .
- Quadro Istoriato menò del naturale di Bourdon .
- Quadro , che va alle stampe Istoriato sotto il naturale di Tintoretto .
- Quadro Istoriato non finito di Fra Bartolomeo da S. Gallo .
- Quadro Istoriato al naturale di Paolo Veronese , che va alle Stampe .
- Quadro Istoriato mezza figura al naturale di Salvator Rosa .
- Due Quadri Paesi del medem .
- Quadro del Padre Giacomo Borgognone .
- Quadro Istoriato di Michele Angiolo da Caravaggio .

Qua-

( XCIV )

- |   |   |
|---|---|
| Quadro al naturale un Ritratto di Leonardo da Vinci . | Quadro Istoriato dello Schidone .       |
| Quadro Istoriato di Gio. Benedetto Castiglione .      | Quadri Istoriati di Filippo Lauri .     |
| Quadro Istoriato al naturale del Cavalier Civoli.     | Quadro Istoriato di Alberto Duro .      |
| Quadro Istoriato al naturale di Guido Cagnaccio .     | Quadro Istoriato di Santi di Tito .     |
|   | Quadro Istoriato del Palma vecchio .    |
|   | Quadro figura intiera del Domenichino , |

NO.

# NOTA

## DE QUADRI OLTRAMONTANI.

- Q**uadro di Lesman Maestro di Rembrant Istoriato al naturale.
- Quadro Istoriato di Rembrant.
- Altro mezza figura al naturale del medesimo.
- Altro figura intiera del medem. al naturale.
- Quadro Istoriato al naturale di Van Diik.
- Altro Istoriato del medem. con otto figure quasi al naturale, che va alle stampe.
- Altro Istoriato del medem. copiosissimo di figure.
- Altro mezza figura al naturale del medem.
- Quadro Istoriato di Rubens.
- Quadro Gran Paese, ed Animali di Rubens.
- Quadro Putto Intiero Istoriato di Rubens.
- Quadro Gran Paese di Van Aghen, con figure di Wowermans.
- Quadro Paese di Rembrant.
- Quadro Paese, e figure di Wowermans.
- Altro simile di Wowermans.
- Altro del sudetto Wowermans Paese, e figure.
- Quadro Paese, e figure di Nicolò Berghem.
- Quadro Paese, e figure di Boot.
- Due Quadri Paese, e figure di Poter.
- Quadro Ritratto di Rubens.
- Quadro Ritratto di Van Diik.
- Quadro Bambocciata ricolma di figure di Telbourg.
- Due Quadri Bambocciate, e Paesi di David Teniers.
- Quadro Paese, e figure di Teniers.
- Quadro Istoriato di Bon Frank.
- Quadro Istoriato in piccolo di Van Diik.
- Quadro Bambocciata di Le Douk.
- Quadro Bambocciata nobile di Gaspar Nescher.
- Quadro Bambocciata nobile del Cavalier Van De Veld.
- Quadro Danae figura intiera di Gherardon.
- Quadro Paese, e figure eroiche di Brughel, e Rottenamer.
- Due Quadri di Brughuel Paesi, e figure.
- Due Quadri rarissimi Ritratti il grand' Ammiraglio d' Inghilterra, e sua Moglie al naturale.
- Due Quadri Istoriati di Luca d'Olanda.
- Quadro Ritratto di Mireveld.
- Quadro Istoriato di Sproit.
- Quadro Istoriato di Jordans.
- Quadro Ritratto di Caterina de Medici

( XCVI )

- |   |   |
|---|---|
| dici Regina di Francia di Rubens .                              | Quadro Bacchanale al naturale di Dite-<br>rik Barent scolaro di Tiziano . |
| Quadro Festone di Fiori di Rachel<br>Rois .                     | Quadro Putto Istoriato al naturale di<br>Van Diik .                       |
| Quadro di Fiori del Padre Zeghers .                             | Quadro ricolmo di Figure di Callot .                                      |
| Quadro Istoriato di Flotto Van-Ve-<br>nus , Maestro di Rubens . | Quadro Istoriato di Jan Steen .   |

# ASSOCIAZIONE ALL' OPERA

DI LUDOVICO MIRRI

MERCANTE DI PITTURE IN ROMA



E Camere nelle Terme di Tito disotterrate in questi giorni , e le nobilissime loro Pitture sono rese abbastanza note , e coll' aprirsi le Camere medesime, e nello spargerli della Prefazione a questa Raccolta ; e molto più al comparire che fa oggi in pubblico l'Opera stessa sotto gli auspici del suo Sovrano . Si era lasciato alla promessa Descrizione il precisamente informare tutti quelli che ameranno associarsi della sostanza, del prezzo, e del metodo di questa Associazione : ma perchè l'anzietà comune , e singolarmente de' Forestieri soffre di malavoglia questo indugio ; supplisca per ora il presente manifesto, ed Invito .

Disse già la Prefazione , che sessanta sono le Carte di tutta questa Raccolta , le quali si distribuiranno in tre parti . Ma perchè l'Associazione ha due Oggetti ; uno delle Carte dipinte , l'altro delle Incise ; distinguo l'uno dall'altro ; ed incominciando dalla Incisione nera , conterrà la prima sua Parte xxii. Stampe oltre la Prefazione incisa in foglio grande al pari dell'Opera , ed il Libro , ossia Descrizione delle Camere . La seconda Parte sarà composta di Carte xix. e la Terza di altre xix. come dall'Indice in fine di questo foglio.

Nove Zecchini sarà il prezzo di tutta l'Opera incisa : ed il pagamento di questo prezzo si compartirà colla distribuzione delle Carte in questa guisa. Nell' associarsi sborserà un zecchino , e mezzo il Sig. Associato , e riceverà subito otto pezzi ; cioè Prospetto delle Terme, Prefazione, Libro, Pianta inferiore , e Pianta superiore, Quadro di tre Figure , Parete del Nicchione nella Camera rossa, e la Volta della Camera in fondo mare. Nel Dicembre del corrente 1776. gli si daranno le altre xvi. Carte ; e pagherà tre Zecchini ; metà de' quali sono il prezzo della 1. Parte compita ; e metà caparra della seconda . Nel Dicembre 1777. si consegneranno le xix. Carte della seconda Parte ; ed allora si pagheranno altri tre Zecchini . Finalmente nel Dicembre 1778. darassi l'ultima Parte a chi sborzerà l'altro Zecchino , e mezzo in compimento delli nove Zecchini .

Il tempo di questa Associazione stendesi dalli 30. Marzo a tutto il Settembre di questo anno ; spirato il quale , nè potrà averli l'Opera , se non terminata la Distribuzione alli Signori Associati ; cioè nel Dicembre 1778. nè si pagherà il mediocre prezzo della Associazione .

Chi bramasse poi il solo Libro col Prospetto , e le due Pianta , potrà averlo per soli paoli dieci romani , senza obbligo di associarsi ,

L'As

L'Associazione della Dipinta ha l'istesso numero delle Carte, che si danno nella Incisa, e la medesima divisione delle Parti: ma differisce e nella qualità della Carta, che farà tutta dell' Elefante di bajocchi quindici il foglio; e nella distribuzione; e nel prezzo.

La prima Parte dell'Opera dipinta distribuirassi all' aprirsi dell'Associazione cioè alli 30. Marzo del presente anno. La seconda Parte nel Dicembre di questo anno medesimo. la terza nel Dicembre del futuro 1777. Il prezzo sarà di 60. Zecchini per ogni Parte: in tutto Zecchini centottanta.

Terminato il Settembre chiuderassi anche questa Associazione; per cui non ve ne sono, che trenta Corpi; tre de' quali sono già occupati: nè potrà porsi mano ad altro numero; se non compiti i suddetti 30. nel Dicembre 1777. Allora, e non prima avrà luogo chi non è associato; il quale dovrà darne preventiva ordinazione, e pagarne poi per tutta l'Opera Dugento Zecchini.

Chiunque ha mente di ravvifare il pregio di quest'Opera, e li dispendj sostenuti per restituire alla luce una Raccolta di Pitture eccellenti, e di Avanzi così illustri della Romana Antichità, non accigliarassi per il prezzo assegnato a quest'Opera dipinta; e dovrà anzi rimanere contento di non essere incomodato per questa Associazione da veruno anticipato pagamento; sebbene meritar lo potesse e la difficoltà dell'impresa, e la profusione delle molte migliaia di scudi impiegate nello Scavo, ne' Disegni, e nelle Originali Pitture.

Ma vieppiù ne farà pago il Pubblico, quando resti inteso, che non sono li Rami stessi quelli, che servono alla Incisione nera, e quelli della Dipinta. In questi non vi sono che leggerissimi Contorni, per cui l'Opera avrà sempre il merito di pittura originale. Il valersi de' Rami medesimi, si fa comunemente nel colorire le Stampe; e ciò riesce facile, e meno dispendioso: poichè trovandovisi già oltre i contorni, li chiari tutti, le mezze tinte, e gli scuri; chiunque, sebbene di piccola capacità, è abile ad illuminarle, e colorirle.

Li Difetti però di tal sorta di pitture, che propriamente pitture chiamare non si debbono, e specialmente quello della Biacca soggetta sempre ad annerarsi, vengono affatto tolti in queste Carte colla replicazione dei Rami. Le Figure tutte non sono tormentate nè da Biacca, nè da altro colore di corpo; ma dentro i loro confini caminar debbono bravi pennelli, e semplici acquarelle, e colorette. Con simile lavoro, e spesa assai rimarchevole si ottiene una Pittura vaga, tralucante, ed invariabile; servendosi con maestria, nel dipingere le Figure, della Carta medesima per que' lumi maggiori, che non ammettono pentimenti.

Fra li Quadri di questa Raccolta si distinguono alcuni con una maggior

gior grandezza in foglio elefante spiegato; e sono ix. Ad apparessere questo numero , si è dato per compagno al Quadro della Lotta de' Centauri quello tanto rinomato delle Nozze Aldobrandine ; giacchè molti Intendenti lo suppongono derivato da queste Terme . Sappialo il Pubblico , e l'abbia a grado .

Finalmente si fa noto , che il Mirri ha pronte già tanto in pittura , che in Stampa le tre grandi Volte di Villa Madama in foglio atlante , le quali non entrano nell' associazione suddetta ; ma se incontreranno buona sorte, daranno fuori distinti i loro Quadri di Figure nelle misure medesime , e punto istesso di quello delle Terme . Non si promettono i Spaccati ; perchè i Pilastrì , e Contropilastrì sono nel merito loro molto al di sotto di quelli già pubblicati delle Logge Vaticane . Il prezzo di queste tre Carte sarà di paoli 18. le nere ; di zecchini quindici le dipinte : e la loro Vendita avrà lo stesso principio dell' Opera grande ; cioè a dire alli 30. Marzo del presente 1776.

Appartiene ora agli Amatori medesimi , a' quali si è creduto d' indirizzare questo Foglio, dopo quello della Prefazione, l'applaudire a queste fatiche , e l'animarle colla sollecita Associazione ; prestando con essa quel coraggio , e quegli ajuti , che non furono obbligati di dare anticipatamente, per ridurre così bell' Opera alla sua perfezione .

# INDICE

*Delle Sessanta Carte dell'Opera suddetta.*

## P A R T E P R I M A .

<b>L</b> ibro , o sia Descrizione delle Camere &c.	La Venere , ch' esiste nel mezzo di detto Nicchione .
Prefazione incisa .	Volta della medesima Camera .
Veduta delle Vestigia delle Terme .	Quadro del mezzo della detta Volta , che rappresenta Bacco seduto con altre cinque Figure .
Pianta del Piano inferiore .	Quattro Quadri a chiaroscuro della medesima Volta .
Pianta del Piano superiore .	Volta in fondo turchino .
Parete della Camera nera .	Volta in fondo mare .
Volta in fondo bianco .	Quadro di tre Figure della medesima Volta .
Parete di fianco della Camera rossa .	Sordino , dove imposta la detta Volta .
Parete di prospetto con Nicchia della medesima Camera .	Quadro , che rappresenta Apollo .
Sordino della medesima .	Quadro , che rappresenta Pomona .
Nicchione aperto geometricamente della medesima ; studj di Fregi , e Bassirilievi in grande .	

## P A R T E S E C O N D A .

Quadro de' Centauri .	Quadro di Venere e Marte .
Quadro delle Nozze .	Quadro di Ganimede .
Volta dell' Ambulatoria .	Quadro di Giovane seduto .
Parete della Galleria .	Volta bianca .
Quadro di Cavallo con Figura .	Volta gialla ,
Quadro della Musa , e Polifemo .	Sordino della detta Volta .
Quadro di Lucio Papirio .	Volta in fondo nero .
Quadro di Rea Silvia , e Marte .	Sordino della Volta in fondo genfola .
Quadro con Carro tirato da' Bovi .	Volta di Stucchi .
Quadro del Sacrificio di Cerere .	

## P A R T E T E R Z A .

Quadro di Adone , che abbandona Venere .	Quadro del Sacrificio a Cerere .
Volta della Galleria .	Quadro di Arianna , e Bacco .
Parete dell' Ambulatoria .	Quadro di figura di Donna .
Quadro del Cavallo con Figura .	Quadro di figura di Vecchio .
Quadro di due Figure nella Volta degli Stucchi .	Volta bianca .
Quadro di tre Figure nella medesima Volta .	Volta del Corridore .
Quadro del Sacrificio di Pomona .	Volta in fondo carnino .
Quadro con altro Carro tirato da' Bovi .	Volta in fondo rosso .
	Volta in fondo genfola .
	Quadro della Volta turchina
	Quadro delle Nozze Aldobrandine .













Österreichische Nationalbibliothek



+Z162704107

